Donatella Lippi

Illacrimate sepolture

Curiosità e ricerca scientifica nella storia delle riesumazioni dei Medici

Donatella Lippi

ILLACRIMATE SEPOLTURE

Curiosità e ricerca scientifica nella storia delle riesumazioni dei Medici

Firenze University Press
2006

SOMMARIO

INTRODUZIONE

Il 24 maggio 2004, iniziavano i lavori del Progetto Medici, una ricerca paleopatologica e storica, sostenuta dall' Università di Firenze e di Pisa e dalla Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino.

L'idea di questa operazione era stata formulata già diversi anni prima, ma non aveva potuto avere seguito, dati gli impegni governativi assunti dal Soprintendente Antonio Paolucci, allora Ministro per i Beni Culturali.

A distanza di una decina d'anni, per una serie di congiunture favorevoli, il Progetto poteva ripartire, seppure tra numerose incertezze e difficoltà: si trattava di esumare i 48 membri della famiglia Medici del ramo granducale, sepolti nelle Cappelle Medicee, per sottoporli ad una sorta di diagnostica retrospettiva, in modo da evidenziare le tracce delle loro malattie e del loro stile di vita.

È, in effetti, una ricerca estremamente importante, che investe campi di interesse e competenze diversi: dal punto di vista paleopatologico, sarà possibile documentare la presenza di particolari malattie, dovute anche a un preciso stile di vita, ma sarà interessante anche confrontare i risultati dell'indagine paleopatologica con le testimonianze artistiche e con le fonti letterarie, in modo da ricostruire uno spaccato di vita reale di una classe elevata della società fiorentina tra il XVI e il XVIII secolo.

I Medici, signori di Firenze, mecenati, banchieri, protagonisti della storia italiana ed europea per almeno tre secoli: l'impatto mediatico avuto, sin dall'inizio, da questa operazione è stato altissimo.

I riflettori sono tornati ad accendersi su uno scenario apparentemente scontato e su un capitolo di storia apparentemente acquisito: dopo tanti anni, veniva "violata" la pace di quei sepolcri per soddisfare una "curiosità scientifica" ...

Il primo impatto sull'opinione pubblica è stato duplice: chi veniva conquistato dal lato *noir* dell'operazione e chi, invece, invocava apoditticamente il riposo dei morti: *parce sepultis*.

Dopo i primi lavori, però, anche le voci più discordanti hanno dovuto ammettere la legittimità di questo intervento, in quanto l'esondazione dell'Arno del 1966 aveva compromesso lo stato delle sepolture in modo drammatico e questa ricerca forniva l'occasione per valutare i danni e avviare il necessario risanamento.

La cronaca e i risultati di questa prima fase di lavoro sono già stati oggetto di pubblicazioni[1]; la seconda fase operativa è iniziata nel febbraio 2006, con la stipula di una Convenzione che lega l'Università di Firenze, quella di Pisa, la Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino, l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, l'Opera Medicea Laurenziana, la Basilica di San Lorenzo e la MGM *Biotechnology*.

I risultati squisitamente scientifici saranno elaborati dagli esperti nel corso dei mesi e, nello stesso tempo, le salme della famiglia continueranno ad essere esumate, studiate e ricomposte nei loro sepolcri, mentre i dati più tecnici verranno periodicamente diffusi e divulgati sia dai *media*, sia dagli stessi studiosi coinvolti nel Progetto.

In questa pubblicazione, pertanto, non verrà affrontata la storia del Progetto attuale, ma si guarderà indietro, a tutte le altre esumazioni che hanno avuto luogo, per motivi diversi, all'interno delle Cappelle Medicee, a partire dal 1559, quando furono traslati i corpi di Lorenzo il Magnifico e di Giuliano, suo fratello, dalla Sacrestia Vecchia alla Sacrestia Nuova, nelle arche di Michelangelo, fino alla esumazione del secolo scorso.

I documenti d'archivio hanno fatto ordine in questa situazione solo in tempi recentissimi, ma rimangono ancora molti lati dubbi e questa incertezza è difficilmente spiegabile: ripercorrere, anche se a grandi linee, le vicende di queste sepolture può servire a indicare la strada più giusta ai ricercatori attualmente impegnati nel Progetto Medici, spiegando le motivazioni delle scelte del passato e contestualizzando i diversi interventi, alla luce delle esigenze che li avevano motivati.

In particolare, a seguito dei lavori attuali, la critica ha insistito sulle modalità dell' ultima esumazione, condotta anche nei sepolcri della Sacrestia Nuova, da Giuseppe Genna e Gaetano Pieraccini, sottolineando il metodo discutibile con cui le sepolture e le salme vennero trattate in quella occasione: la rivisitazione di quella operazione contribuirà a ricondurre l'opinione forse pregiudiziale di molti verso una rilettura più corretta e indulgente[2].

1 – Di Domenico C., Lippi D., *I Medici. Una dinastia ai Raggi X*, Siena 2005; Ferri M., *I medici riesumano i Medici*, Firenze 2005.

2 – Rimangono aperte numerosissime domande e questa pubblicazione non ha alcuna pretesa di completezza, ma vuol essere un punto di partenza per approfondimenti successivi, affidati alle competenze degli esperti dei diversi settori.

ABBREVIAZIONI

ABSL, Archivio Basilica di San Lorenzo di Firenze
ACSL, Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Firenze
AGF, Archivi Gallerie Fiorentine
AOML, Archivio Opera Medicea Laurenziana, Firenze
ASBAP, Archivio Soprintendenza Beni Architettonici e del Paesaggio, Firenze
ASCF, Archivio Storico del Comune di Firenze
ASCr, Archivio di Stato di Cremona
ASFi, Archivio di Stato di Firenze
ASLi, Archivio di Stato di Livorno
BML, Biblioteca Mediceo Laurenziana, Firenze
BMor, Biblioteca Moreniana Firenze
BNCF, Biblioteca Nazionale Centrale Firenze
BRF, Biblioteca Riccardiana, Firenze

I
LE CAPPELLE MEDICEE, SEPOLCRETO DI FAMIGLIA

Costruita su un'altura, al di sopra del corso del torrente Mugnone, la Basilica di San Lorenzo ha una storia antica: fondata nel IV secolo d.C., consacrata dal vescovo Ambrogio e diventata, successivamente, collegiata, fu eletta dai Medici chiesa di famiglia.

Divenuta, infatti, chiesa di famiglia dopo quella di San Tommaso in Mercato, la Basilica fu impreziosita dal lavoro di Brunelleschi e di Michelangelo, la cui opera era destinata a suggellare l'ascesa della dinastia medicea, anche attraverso l'arricchimento monumentale del contesto sacro.

La Sacrestia Vecchia fu terminata prima della morte del capostipite, Giovanni di Bicci, che aveva affidato a Filippo Brunelleschi il progetto complessivo; si aggiunsero, in seguito, la Biblioteca, voluta da Cosimo il Vecchio, e la Cappella dei Principi, il mausoleo della famiglia, sognato da Cosimo I, i cui lavori furono avviati da Ferdinando I, ma terminati molti anni più tardi.

La Sacrestia Nuova è opera di Michelangelo, a cui fu commissionata da papa Leone X, per conservare le spoglie dei più antichi membri della dinastia.

Una struttura articolata, che ha potuto declinarsi, nel tempo, in una molteplicità di funzioni, espressione del legame tra la Famiglia Medici e la città.

A partire dagli anni del secondo Cinquecento, infatti, la direzione in senso assolutistico del potere di Cosimo I, ebbe conseguenze molto ampie, con forti ripercussioni anche sul rapporto tra la Famiglia Medici e la basilica stessa.

Nel momento in cui il governo assolutistico poneva, infatti, Firenze nella prospettiva politica degli altri Stati europei, la chiesa di San Lorenzo superava il suo ruolo di testimonianza personale e locale della famiglia, per diventare teatro di sontuosi apparati funebri e funerali di Stato, celebrati anche "in effigie".

Nel corso del Quattrocento, la chiesa aveva accolto, tra le altre, le sepolture di Giovanni di Bicci, Piero il Gottoso, Giovanni, Cosimo il Vecchio, Lorenzo il Magnifico e Giuliano: in seguito, ogni Granduca avrà esequie solenni in San Lorenzo e vi si celebreranno,

fino al 1787, anche i funerali di Stato di imperatori e principi stranieri[3], finché il sinodo dei vescovi toscani impose che le esequie di Stato si svolgessero in Santa Felicita, chiesa parrocchiale della corte.

Testimonianze diverse costituiscono i momenti salienti di una tradizione che ha visto strettamente congiunte la storia della Basilica di San Lorenzo alla committenza della Famiglia Medici, dal corredo musicale ai "libri figurati", destinati a diffondere la memoria iconografica dell'evento funebre.

La chiesa, addobbata anche nella sua facciata esterna, diventava, così, una sorta di cantiere, in cui apparati scenografici, originali o variamente assemblati, organizzavano uno spazio commemorativo provvisorio, che trasformava il luogo sacro in un *théâtre*, su cui personaggi e attori avrebbero dovuto onorare l'apoteosi del defunto: un palcoscenico celebrativo, quindi, destinato non solo ad un pubblico fiorentino, quanto a quello delle corti europee, distante spettatore della magnificenza medicea.

Le prime esequie solenni in San Lorenzo furono quelle di Rustico da Marignolle, nel 1249: l'elenco ricostruito dal canonico Domenico Moreni nel 1827 evidenzia come fino all'età di Cosimo I solo i membri della Famiglia godettero di questo privilegio, ma, dal primo Granduca in poi, queste celebrazioni diventarono molto più frequenti e monumentali, in una sorta di identificazione dell'importanza del personaggio con la ricchezza dell'apparato funebre[4].

Le due fasi della cerimonia funebre dei sovrani, scandite tra la esposizione del cadavere e la sua traslazione alla sepoltura e le esequie solenni, si svolgevano all'insegna della magnificenza, solo in parte smorzata dalle rasce nere attorte in sontuosi panneggi, dagli scheletri, apposti come *memento mori* e dal "bruno" di prammatica.

In questo contesto, variamente rielaborato, si svolsero le cerimonie funebri di Casa Medici; i primi della dinastia furono sepolti nella Sacrestia Vecchia: Giovanni di Bicci, Piccarda Bueri, Piero il Gottoso e il fratello Giovanni[5].

Cosimo il Vecchio, *Pater Patriae*, fu sepolto nel pilastro del sotterraneo, fondatore ideale e reale della potenza della Famiglia:

> [...] *Facemmo un magnifico ossequio per la buona, e felice memoria di Cosimo de' Medici, quando si traslatò nella nuova sepoltura con tutto il Convento de' Monaci della Badìa di Fiesole, e con tutti i Frati di S. Marco* [...] [6]

3 – AA.VV., *La morte e la gloria. Apparati funebri medicei per Filippo II di Spagna e Margherita d'Austria, Catalogo della Mostra*, a cura di M. Bietti, Livorno 1999.

4 – Moreni D., *Pompe funebri celebrate nella Basilica di San Lorenzo*, Firenze 1827. Domenico Moreni (1763-1835) fu canonico di San Lorenzo dal 1797.

5 – Moreni D., *Delle tre sontuose cappelle medicee situate nell'Imperiale Basilica di San Lorenzo*, Firenze 1813.

6 – Moreni D., *Pompe funebri, cit*. p. 13. Fino ad allora, la sua salma rimase nella Sacrestia Vecchia.

Lorenzo Duca d'Urbino, Alessandro duca di Firenze e Giuliano duca di Nemours[7] furono sepolti nelle arche michelangiolesche nella Sacrestia Nuova e, dal 1559, anche Lorenzo il Magnifico e il fratello Giuliano[8].

In realtà, queste salme furono spostate, nel corso del tempo, anche da queste sistemazioni temporanee e non sempre le fonti registrano queste operazioni: è il caso di Giovanna d'Austria, inumata inizialmente nella Sacrestia Nuova e poi spostata nella Sacrestia Vecchia, o di Eleonora di Francesco I, che i documenti dicono spostata dalla Sacrestia Nuova e "portata sotto le volte"[9]

Nella Sacrestia Nuova, e anche nella Sacrestia Vecchia, vennero anche provvisoriamente sistemate le casse con le salme di tutti i loro discendenti, in attesa di dare loro una sepoltura definitiva, una volta ultimata anche la Cappella dei Principi, *pantheon* della famiglia[10].

In realtà, il progetto auspicato da Cosimo I non ebbe esito e fu necessario attendere che suo figlio Ferdinando I salisse al trono per dare avvio ai lavori, a cui prestarono la propria opera i più noti artisti del tempo, ma che, nonostante questo, rimasero a lungo incompiuti[11].

La cripta di questo mausoleo, che oggi è uno spazio museale, custodisce le salme dei membri della dinastia medicea del ramo granducale, che qui furono inumate nel 1858, quando il granduca Leopoldo II di Lorena decise di mettere ordine tra le sepolture.

In realtà, dopo la morte dei granduchi e dei membri delle loro famiglie, i corpi venivano allocati in spazi provvisori, nelle due sacrestie, murati in una sorta di colombari, in tempi diversi e sulle lastre di chiusura venivano "aggiornate" le iscrizioni.

Questo particolare è desumibile dal documento del 1791, che attesta il loro trasferimento, per ordine di Ferdinando III, nello spazio ricavato nella cripta, dietro l'altare,

---

7 – Moreni D., *Pompe funebri, cit*., pp.29-40: *Dove foss'egli sepolto, cioè, in qual luogo della Chiesa o della Sagrestia, ov'è la tomba gentilizia dei di lui Antenati, non avvi memoria, che ce lo indichi. È verisimile, però, che, ultimato Michelangelo il di lui magnificentissimo sepolcro nella così detta Sagrestia Nuova, fosse in esso collocato, ma il ripeto non è cosa così certa* . I lavori nella Sacrestia Nuova durarono, approssimativamente, dal 1519 al 1540 ca.

8 – Le fonti sostengono che anche Maddalena de la Tour, moglie di Lorenzo Duca d'Urbino, sia stata sepolta nella Sacrestia Nuova, nell'arca di Giuliano duca di Nemours, ma il suo corpo non venne trovato durante la esumazione di questi, né è attestata altrove in San Lorenzo, per cui il suo luogo di sepoltura al momento è ignoto. ASFi, *Carte Strozziane*, I serie, n, 10, c. 98r : *Addi XXVIIII d'aprile 1519*

La Illustrissima Duchessa di Bologna Franzese Donna del Signor Ducha d'Urbino Lorenzo de Medici passò di questa vita d'Aprile 1519 et fu riposta in San Lorenzo, in quor.j fidem [...]. Personalmente, ritengo che il particolare della sepoltura accanto a Giuliano di Nemours sia riferito alla prima tumulazione nella Sacrestia Vecchia e che il corpo di Maddalena sia uno di quelli, riccamente vestititi, individuati da Giuseppe Genna nel 1945, in uno dei pozzetti della Sacrestia Vecchia. (Si veda, *infra*, il capitolo relativo alla esumazione del 1945): ASFi, *Gheri Goro copialettere*, 5, c. 32r

"*La duchessa questa mattina fu sepellita alle 9 hore come ne advisai hiarsera [sic] si è messa in deposito nella sacrestia di San Lorenzo*".

9 – ASFi, Settimanni F., *Diario Fiorentino*, *ms*. IV, 1574-1587. 1576, c.83 r. Si veda *infra* n. 52.

10 – aa.vv., *San Lorenzo 393-1993. L'architettura. Le vicende della fabbrica. Catalogo della mostra*, a cura di G. Morolli e P. Ruschi, Firenze 1993.

11 – Baldini U., Giusti A. M., Pampaloni Martelli A., *La Cappella dei Principi e le pietre dure*, Milano 1979.

chiuso con assiti di legno, da dove vennero spostati, definitivamente, per volontà di Leopoldo II, nel 1858.[12]

Il Granduca lorenese ordinò, quindi, una loro ricognizione, prima di inumarli nella cripta della Cappella dei Principi: la situazione attuale è, quindi, il frutto di decisioni scandite dal tempo.

Nella Cappella dei Principi, ogni monumento ai granduchi è eretto sopra il punto in cui nella cripta è sepolto il granduca stesso: nel centro, si trova Giovanni dalle Bande Nere, figlio di Caterina Sforza, con la moglie, Maria Salviati.

Intorno a loro, riposano i discendenti di sei generazioni: ognuno dei primi quattro granduchi è sepolto in uno dei recessi laterali, con la moglie e due figli; Gian Gastone si trova in una cripta, scoperta nel luglio 2004, con otto bambini (sette più un cranio) ancora senza nome[13].

Anna Maria Luisa, Elettrice Palatina, ultima della dinastia, è sepolta vicino a uno dei pilastri centrali: a lei, Firenze deve il suo patrimonio artistico, che questa donna straordinaria seppe salvare dalla dispersione, attraverso la stipula del cosiddetto Patto di Famiglia.

Con il subentrare della dinastia lorenese, infatti, Anna Maria Luisa capì che le opere d'arte avrebbero corso il rischio di essere portate altrove dai nuovi sovrani ed intervenne con le armi del diritto, vincolando questo immenso patrimonio alla città e legandolo per sempre a Firenze .

Elenco delle pompe funebri compilato da Domenico Moreni[14]

> [...] *E qui infine per comodità dei miei Lettori riporto per epoche il novero delle pompe funebri celebrate in questa nostra Imperial Basilica di S. Lorenzo, e sono*[15]*:*

1249. *Per Rustico Marignolli, cittadino fiorentino*
1428. *Giovanni di Bicci de' Medici*
1440. *Lorenzo di Giovanni di Bicci de' Medici*
1464. *Cosimo de' Medici Padre della Patria*
1478. *Giuliano di Piero de' Medici*
1483. *Giordano Orsini*
1492. *Lorenzo di Piero de' Medici detto il Magnifico*
1498. *Giuliano di Pier Francesco Medici*

12 – ASFi, *Trattati Internazionali 99* e *Trattati Internazionali 250*.
13 – Vedi nota 1.
14 – Moreni D., *Pompe funebri, cit., passim*: l'elenco, in realtà, appare in alcuni casi in evidente contraddizione con quanto riferisce altrove (Moreni D., *Delle tre sontuose cappelle, cit., passim*).
15 – Moreni D., *Pompe funebri, cit.,* pp. XIII-XX.

1503. *Lorenzo di Pier Francesco dei Medici*
1515. *Giuliano de' Medici figlio di Lorenzo il Magnifico*
1519. *Lorenzo di Piero de' Medici Duca d' Urbino*
1536. *Alessandro di Lorenzo de' Medici, Duca di Firenze*
1543. *Maria di Iacopo Salviati de' Medici, madre di Cosimo I*
1547. *Stefano Colonna gran Capitano*
1549. *Benedetto Accolti Cardinale di S. Chiesa*
1552. *Paolo Giovio Vescovo di Nocera*
1558. *Carlo V Imperatore*
1561. *Lucrezia Medici figlia di Cosimo I, Duchessa di Ferrara*
1562. *Giovanni de' Medici Cardinale di S. Chiesa*
–– *Eleonora di Toledo, moglie del Granduca Cosimo I*
1564. *Michelangelo Buonarroti – Ferdinando I Imperatore*
1565. *Pio IV. Sommo Pontefice*
1568. *Carlo, figlio di Filippo II. Re di Spagna*
–– *Isabella Regina di Spagna, moglie del Re Filippo II*
1574. *Cosimo I Granduca di Toscana – Carlo IX. Re di Francia*
1576. *Eleonora di Toledo, moglie di Don Pietro Figlio di Cosimo I*
–– *Isabella, figlia di Cosimo I, e moglie del Duca Paolo Giordano Orsini*
–– *Massimiliano II. Imperatore*
1578. *Giovanna d' Austria, moglie del Granduca Francesco I*
1580. *Anna Regina di Spagna, moglie del Re Filippo II*
1582. *Filippo, figlio del Granduca Francesco I*
1583. *Anna, figlia del Granduca Francesco I*
1587. *Francesco I. Granduca di Toscana*
1588. *Caterina de' Medici, figlia di Lorenzo Duca d' Urbino, Regina di Francia*
1589. *Enrico III. Re di Francia*
1593. *Francesco Orsini barone di Monteritondo*
1598. *Filippo II. Re di Spagna*
1609. *Ferdinando I. Granduca di Toscana*
1610. *Enrico IV. Il Grande, Re di Francia*
1611. *Margherita Regina di Spagna moglie del re Filippo III*
1612. *Ridolfo II. Imperatore*
1614. *Francesco, figlio del Granduca Ferdinando I*
1617. *Eleonora, figlia del Granduca Ferdinando I*
1619. *Mattia Imperatore*
1620. *Cosimo II. Granduca di Toscana*
1621. *Filippo III. Re di Spagna*

1629. *Caterina figlia del Granduca Ferdinando I*
1631. *Maria Maddalena d' Austria moglie del Granduca Cosimo II*
1634. *Francesco figlio del Granduca Cosimo II*
1636. *Cristina di Lorena moglie del Granduca Ferdinando I*
1637. *Ferdinando II. Imperatore*
1642. *Maria de' Medici figlia del Granduca Francesco I., e moglie di Enrico IV, Re di Francia*
1643. *Luigi XIII. Re di Francia*
1644. *Isabella Leopoldina Imperatrice*
1648. *Lorenzo figlio del Granduca Ferdinando I*
1655. *Eleonora Imperatrice*
1657. *Ferdinando III. Imperatore*
1662. *Giovan Carlo Cardinale figlio del Granduca Cosimo II.*
1665. *Filippo IV. Re di Spagna*
1666. *Anna Maurizia moglie di Luigi XIII. Re di Francia*
1667. *Mattias figlio del Granduca Cosimo II*
1670. *Ferdinando II. Granduca di Toscana*
1676. *Leopoldo Medici Cardinale di S. Chiesa*
-- *Claudia Felice Imp. Moglie di Leopoldo I*
1690. *Ranieri Marescotti Bolognese*
1694. *Vittoria della Rovere moglie del Granduca Ferdinando II.*
1701. *Carlo II. Re di Spagna*
1705. *Leopoldo I. Imperatore*
1710. *Francesco Medici figlio del Granduca Ferdinando II*
1711. *Giuseppe Imperatore*
1714. *Ferdinando figlio del Granduca Cosimo III*
1721. *Margherita Luisa d'Orleans moglie del Granduca Cosimo III*
1724. *Luigi I. re di Spagna-Cosimo III. Granduca di Toscana*
1731. *Violante Beatrice moglie del Ser. Ferdinando figlio di Cosimo III*
1737. *Gio. Gastone Granduca di Toscana*

Ed ecco finalmente esaurito con la descrizione di queste funebri pompe tutto ciò, che interessar potea questa mia Imp. Basilica, della di cui istoria fattane dal celebre nostro Can. Pier Nolasco Cianfogni fino alla riedificazione della presente Chiesa io stesso nel 1804. ne intrapresi l'edizione con notabili mie aggiunte, e quindi senza rammentare le due descrizioni della Real Cappella dei Principi, e dell'altra così detta delle Pietre Dure, la condussi con altri due voluminosi Tomi in 4. a tutto il Regno Mediceo [...]

II
LE ESUMAZIONI

II.1- La *traslazione* del 1559 e l'*affare* del 1895

La situazione delle sepolture all'interno dei diversi ambienti del Complesso Laurenziano, così come si presenta oggi, è frutto di una serie di sistemazioni, avvenute in epoche successive: se Andrea del Verrocchio realizzò la sepoltura di Giovanni e di Piero di Cosimo, morti rispettivamente nel 1463 e nel 1469, i loro resti vi furono posti nel 1472; analogamente, anche altre salme furono interessate da successivi spostamenti, determinati da esigenze diverse.

Una delle esumazioni, che ha suscitato una inaspettata serie di problemi, è quella delle salme di Lorenzo il Magnifico e del fratello Giuliano, che può essere considerata, come vedremo in seguito, l'antefatto della loro successiva esumazione del 1895 e che creò non pochi equivoci relativamente al luogo della loro sepoltura.

La prima testimonianza è di Francesco Rondinelli, *scrittore sincero e coevo* [16]

> [...] *A dì 3 di giugno 1559 in sabato si videro i corpi di Lorenzo il Magnifico, e di Giuliano de' Medici stati molti anni in Sacrestia vecchia di San Lorenzo e si messero in quel cassone grande di porfido, che è nella detta sagrestia entrando a man manca. Il Corpo di Lorenzo che era tutto intero con la vesta di panno bianco, e il berrettino di scarlatto in capo, era stato sepolto anni 75. Il corpo di Giuliano era tutto guasto. Veddesi la ferita, ch'egli ebbe nella testa per la congiura de' Pazzi in S. Reparata nel 1478 a' due (cioè a 26) d'Aprile, ch'era stato tagliato l'osso, e veddesi anco quella di Lorenzo nella gola sebben era poca margine* [...] [17]

16 – Moreni D., *Delle tre sontuose cappelle, cit.*, p.104.
17 – Rondinelli F., in Moreni D., *Delle tre sontuose cappelle, cit.,* p. 104.

La notizia dello spostamento delle loro salme viene confermata anche da altri Autori:

A' dì 3 di giugno, in sabato dopo vespro, si traslatorno i corpi del magnifico Lorenzo e di Giuliano, amendua de' Medici; quali erano stati molt'anni sepolti in sagrestia vecchia di S.Lorenzo: e in questo detto dì si levorno di detta sagrestia e si messono in sagrestia nuova, in uno cassone grande che v'è nell'entrare a man sinistra, di marmo. Il qual corpo di Lorenzo era tutto intero, col naso et altre membra, ogni cosa intera, ma secca; con la sua vesta di panno bianco intera, solamente in pochi luoghi indignata; con il suo berrettino in testa di scarlatto che pareva nuovo; e si riconobbe subito, che poco aveva perso di sua effigie, che fu cosa quasi da non la credere, essendo stato sepolto circa anni 75. Quello di Giuliano era quasi tutto consumato e trasfigurato. Veddesi la ferita che ebbe in su la testa in S. Reparata, quando fu il caso de' Pazzi nel 1478, d'aprile alli 26, che era tagliato l'osso, per la qual ferita si morì. E Lorenzo detto, suo carnal fratello, fu ferito nel collo, ma ebbe poco male, e si salvò fuggendo in sagrestia nuova di detta chiesa, cioè di S. Maria del Fiore, o di S. Reparata che è tutt' una [...] [18]

Anche la testimonianza del diarista Francesco Settimanni corrobora la notizia della esumazione, con poche varianti:

Addì III di Giugno 1559 Sabato

Furono tramutati i Corpi del Magnifico Lorenzo e Giuliano de' Medici, del luogo ove per molti anni erano stati sepolti nella Sagrestia vecchia di S. Lorenzo e furono messi nella Sagrestia Nuova in una cassa grande di porfido all'entrata a mano sinistra.

Il corpo di Lorenzo era tutto intero col naso e tutte l'altre membra, colla veste bianca intera, ed il berrettino di scarlatto, che pareva nuovo, e subito fu riconosciuto, perché poco aveva perduto della sua effigie quantunque fossero anni '67 ch'era stato sepolto. Quello di Giuliano era tutto guasto, vedevasi però la ferita ch'ebbe sulla testa nella Congiura de' Pazzi in S. Maria del Fiore l'anno 1478 addì 26 di Aprile, della quale restò subito morto; ed in quello di Lorenzo pure vedevasi la ferita, che nella med.ª congiura ricevette nel collo, dov'era un poco di margine [...] [19]

18 – *Diario fiorentino di Agostino Lapini dal 252 al 1596* ora per la prima volta pubblicato da Gius. Odoardo Corazzini, Firenze 1900, p. 124.

19 – ASFi, Settimanni F., *Diario fiorentino, ms*, III, 1555-1574, c.143 r.

Domenico Moreni, che riporta le prime due citazioni, interpretando come un errore l'affermazione di Agostino Lapini in riferimento alla Sacrestia Nuova, segue quanto sostenuto da Francesco Rondinelli ed accredita il fatto che Lorenzo e Giuliano siano sepolti nel sarcofago di porfido che loro stessi avevano commissionato ad Andrea del Verrocchio, per Piero e Giovanni di Cosimo il Vecchio, loro padre e zio[20].

Nonostante anche l'autorevole testimonianza di Giorgio Vasari, che era presente nel momento della traslazione e che riferì esattamente la ricollocazione delle spoglie[21], Moreni sostiene che Lorenzo:

> [...] *giace nel superbo deposito di porfido nella medesima sagrestia presso la porta d'ingresso situato, ov'erano e sono tumulati i due figli di Cosimo pater patriae e ben se la meritava una tomba, sì preziosa da lui stesso per essi innalzata* [...] [22]

Nel 1820, avendo ricevuta l'autorizzazione dal granduca lorenese Ferdinando III, Moreni dettò a sue spese un'iscrizione, che indicasse quella che, secondo lui, era la sepoltura dei due fratelli e la fece apporre nella Sacrestia Vecchia:

> *Lorenzo di Piero de' Medici detto il Magnifico nipote a Cosimo il vecchio padre a Leone X dall'umile luogo dove stava sepolto fu trasportato il V giugno MDLIX insieme al fratello Giuliano ucciso nella congiura de' Pazzi nella prossima urna di Porfido ornata con bassorilievi in bronzo da Andrea del Verrocchio tanto elegantemente quanto volle egli stesso si facesse con regale sontuosità al padre e allo zio Giovanni*[23].

Questa fu ritenuta la sepoltura di Lorenzo il Magnifico e di suo fratello Giuliano fino alla fine dell'Ottocento: già nel 1883, uno studioso tedesco, il barone Alfredo Reumont, basandosi sul fatto che il sepolcro del Verrocchio non presentava tracce dell'intervento, ipotizzò che la versione fornita da Vasari fosse quella corretta e che i due fratelli fossero sepolti nella Sacrestia Nuova e, precisamente, nel monumento sepolcrale di Giuliano duca di Nemours, dal momento che non vi è alcun cassone di porfido.

---

20 – Moreni D., *Delle tre sontuose cappelle*, *cit*., p.104: "*Qui la sbaglia; il predetto Cassone è nella medesima Sagrestia vecchia*".

21 – C.P. (Cesare Paoli?), *La sepoltura di Lorenzo il Magnifico, Archivio Storico Italiano*, IV, 1895, pp.1-4: "*Qualmente Lorenzo vecchio, essendo stato morto per anni settantasette, che non gli mancava pure un pelo né degli occhi né delle ciglia né meno della zazzera, e pareva che quelle ossa avessero un mirabile odore come d'un santo*" (Lettera di G. Vasari a Piero Gondi).

22 – Moreni D., *Delle tre sontuose cappelle, cit*., p. 103.

23 – Riportata nel *Nuovo Osservatore Fiorentino*, n. 39, 1886, pp. 308-312, insieme al testo di una nota apposta alla iscrizione stessa, in cui si sottolineava come il merito dell'iniziativa fosse di Domenico Moreni," [...] *affinché il sepolcro d'un così grande uomo lungamente ignorato per sicure memorie reso ora palese fosse ai posteri noto* [...]"

Il suo invito a una verifica di questa ipotesi venne raccolto solo nel 1895, dopo che, qualche anno prima, un libraio fiorentino, Pietro Franceschini, aveva proposto di cercare la tomba di Lorenzo e di Giuliano all'interno dell'arca su cui insistono le statue dei santi Cosma e Damiano e della Vergine[24].

L'intento di Franceschini, in realtà, andava oltre l'individuazione del luogo esatto della sepoltura, in quanto era il pretesto per proporre la realizzazione del monumento sepolcrale secondo il progetto originale di Michelangelo, che lui aveva ricostruito.

La Giunta Superiore delle Belle Arti rifiutò la proposta, ma l'ispezione ordinata dal Ministero della Pubblica Istruzione, che ebbe vasta eco anche sulla stampa[25], confermò l'ipotesi di Franceschini:

> [...] *Rimosso pertanto il gruppo di marmo rappresentante la Vergine col Divin Figlio, opera di Michelangelo Buonarroti, e tolti i lastroni di marmo che costituivano il piano, sul quale posano oltre a quel gruppo, le statue dei santi Cosimo e Damiano, si riscontrava l'esistenza di un altro piano di lastre di pietra, che coprivano un ampio vano fatto a guisa di cassone funerario. Sollevate infatti anche le lastre di pietra, venivano in luce due casse assai rozze di legno sovrapposte l'una all'altra* [...] *Sul coperchio della cassa superiore, che aveva dimensioni assai minori dell'altra, si riscontravano le tracce di una iscrizione di due versi, dei quali il primo soltanto leggibile diceva: Giuliano di Piero di Cosimo de' Medici*[26] .
>
> [...] *Raccolte con ogni maggior cura tutte le ossa commiste agli avanzi dei legnami della prima cassa e depositate sopra apposito piano, si poteva verificare come il cranio, perfettamente conservato, avesse le traccie di due ampie e profonde scalfitture, prodotte da istrumento tagliente ed altra scalfittura a taglio trasversale, perfettamente netto, si verificava sopra ad una delle tibie.*
>
> *Precedevasi di poi alla estrazione della seconda cassa, di proporzioni maggiori, entro la quale erano le ossa assai sparse e confuse di altro cadavere. Esaminato il teschio, pure assai ben conservato, gli intervenuti rilevavano com'esso avesse caratteristiche evidenti per farlo ritenere quello di Lorenzo di Piero, detto il Magnifico.*
>
> *In tal guisa gli intervenuti credevano pienamente avvalorati i ricordi e le memorie, secondo le quali i corpi dei due fratelli Giuliano e Lorenzo dei*

24 – Franceschini P., *Per l'arte fiorentina. Dialoghi critici,* 1875-1895, Firenze 1895.

25 – *La Nazione*, 3 ottobre 1895, *Le tombe di Lorenzo e Giuliano de' Medici*; *Fieramosca*, 7-8 ottobre 1895*, A proposito degli scheletri di Lorenzo e di Giuliano dei Medici*; *Fieramosca*, 14-15 agosto 1896*, Per la sepoltura di Lorenzo il Magnifico*; *Arte e Storia,* 31 marzo 1897 e 14 aprile 1897, *La tomba di Lorenzo dei Medici detto Il Magnifico.*

26 – AGF, *Affari dell'anno 1895*, filza A, pos. 5 bis n.1, R. Uff. Region. Per la Conserv. dei Monumenti della Toscana, Pos. A. 25, nr. 290971438, verbale del 2 ottobre 1895.

> *Medici avevano avuto sepoltura nel cassone marmoreo posto di faccia all'altare della Sagrestia Nuova di San Lorenzo*[27]

Nonostante fosse stato in questo modo dimostrato che Lorenzo e Giuliano si trovavano nell'arca michelangiolesca, sulla destra dell'ingresso nella Sacrestia Nuova, il Ministero volle lasciare l'iscrizione del Moreni nella Sacrestia Vecchia, *come documento delle ricerche, degli studi e delle congetture cui ha dato luogo la ricognizione*[28].

E anche se Isidoro del Lungo, in rappresentanza del sindaco di Firenze, scriveva che l'iscrizione del Moreni doveva esser messa *in un magazzino d'attrezzi e buio bene*[29], ancora agli inizi del Novecento, permaneva, comunque, l'equivoco[30].

---

27 – Tutto il processo verbale è pubblicato nell' *Archivio Storico Italiano* IV, 1895, pp. 2-4. Un originale presso AOML, Fascicolo non inventariato relativo alla esumazione di Pieraccini-Genna, Allegato 3.

28 – AGF, *Affari dell'anno 1895*, *cit*., lettera del 31 ottobre 1895, prot. 8862 pos. A 25, n. 3124/1534.

29 – AGF, *Affari dell'anno 1895*, *cit*., lettera a L. Del Moro del 21 ottobre 1896, pos. 1/8 n. 1052/517.

30 – Cocchi A., *Le Chiese di Firenze*, Firenze 1903, vol. I, p. 33: "*Andrea del Verrocchio eseguì la sepoltura di Giovanni e di Piero de'Medici* [...] *Nel 1559 vi ebbero ricetto pure quelle di Lorenzo il Magnifico e di Giuliano*".

II.2- La *remozione* del 1791

> .. […] *Non ha molto tempo, che l'area di questa Cappella ingombrata dai Depositi qua, e là, e per ogni dove tumultuariamente sparso, fu richiamata all'antica sua bellezza, e splendore. Di ciò tutto se ne dee il merito al Serenissimo Gran Duca Ferdinando III, che mal soffrendo non si potesse dai geniali godersi agiatamente il maraviglioso di così insigne edifizio, con savio accorgimento fece trasferire i predetti cadaveri nella tribuna maggiore del sotterraneo, sopra di cui ergesi la Gran Cappella detta delle Pietre Dure; ciò avvenne ai 24 Dicembre dell'anno 1791..* […] [31]

> […] *Notasi che dette casse erano murate una sopra l'altra in una stanza contigua alla Sagrestia di San Lorenzo. Nello stesso giorno furono traslatate e portate nel Detto Sotterraneo tutte le Casse della Real Famiglia dei Medici che esistevano nella Cappella dei Depositi di Marno fatti da Michel Angeli Buonarroti; e nella Sacrestia* […] [32]

Secondo i Sepoltuari precedenti, nella Sagrestia Nuova si trovavano, infatti, i seguenti depositi: Ferdinando I (3), Cristina di Lorena (4), Francesco di Ferdinando I (5), Eleonora di Ferdinando I (6), Lorenzo (7), Cardinale Carlo (8), Caterina (9), Ferdinando II (10), Cosimo di Ferdinando II (11), Vittoria della Rovere (12), Francesco Maria (13), Giovan Carlo (14), Leopoldo (15), Mattias (16), Maria Cristina (17), Maria Maddalena (18), Cosimo II (19), Ignota di Ferdinando II (20), Principe Ferdinando e cuore di Violante (21), Cosimo III (22)[33].

Nella Sagrestia Vecchia [34], invece, si trovavano i depositi di Maria Salviati, con Don Giovanni e Don Garzia (24), Filippo di Ferdinando (24.bis) [35], Cosimo I con Eleonora (25), Giovanni dalle Bande Nere (26), Filippo di Francesco I (27), Francesco I e Giovanna d'Austria (28), Don Antonio, Don Paolo e Don Francesco (29)[36].

---

31 – MORENI D., *Delle tre sontuose cappelle, cit,* pp. 159-160.

32 – BMor, *Fondo Palagi*, 68.4, *Memorie attinenti ad alcuni figliuoli naturali dei Principi della Casa de' Medici estratte dalle loro Casse in occasione di essere traslate a parte nei sotterranei di San Lorenzo in quell'anno 1972.*

33 – ABSL 2186, CASTALDI G. F., *Sepoltuario dell'insigne Collegiata e Parrocchiale Chiesa di San Lorenzo*, 1726, *ms.* cc. 36-69 e 370-373. A questa pianta, fanno riferimento i numeri riportati tra parentesi.

34 – V. anche BMor, *Notizie intorno ai Depositi in San Lorenzo, Miscellanea Fiorentina raccolta da Filippo Baldinucci e Figli*, Vol. I- *Ms.* del XVII-XVIII secolo, Moreni 200.2.1 cc. 591-717.

35 – BMor, *Notizie intorno ai Depositi, cit*., cc.708-710: " *Sopra à questo deposito vi è un altro deposito, per non vi esser né iscrizione né contrassegno alcuno che lo distingua nel quale deposito vi è il cadavere del ser.mo principe don Filippo quartogenito del ser.mo Granduca Ferdinando primo* […] " In questo passo si dice anche che " *il corpo era coperto con una vesticina di raso bianco et una ghirlanda di fiori in testa* […] ", dato forse utilizzabile per la identificazione con uno dei bimbi della cripta (V. *infra* E 47, p. 71).

36 – Si tratta, in realtà, di Anton Francesco, figlio di Don Antonio.

La distribuzione di questi depositi è ricostruibile sulla base delle due piante riportate dal Canonico Castaldi, per quanto si notino, tra le fonti, alcune discrepanze[37].

Sacrestia Nuova	***Ms* Baldinucci (post 1723-ante 1737)**	***Sepoltuario* Castaldi (1726)**
1	Lorenzo e Alessandro	
2	Giuliano	
3	Ferdinando I	
4	Cristina di Lorena	
5	Francesco di Ferdinando	
6	Eleonora di Ferdinando	
7	Lorenzo di Ferdinando	
8	Cardinale Carlo	
9	Caterina	
10	Ferdinando Bonaventura di Cosimo III	Ferdinando II
11	Cosimo di Ferdinando	
12	Vittoria della Rovere	
13	Francesco Maria	
14	Giovan Carlo	
15	Leopoldo	
16	Mattia	
17	Maria Cristiana	
18	Maria Maddalena d'Austria	
19	Cosimo II	
20	----------------------------	Ignota di Ferdinando II
21	Ferdinando di Cosimo III	
22	Cosimo III	
23 (Non indicati)	(Non indicati)	(Dalla pianta> Giovanni di Bicci e Piccarda)
Sacrestia Vecchia		
24	Maria Salviati, Giovanni, Garzia, Filippo di Ferdinando	
25	Cosimo I, Eleonora	
26	Giovanni Bande Nere	
27	Filippo di Francesco I	
28	Francesco I, Giovanna d'Austria	
29	Don Antonio, Don Paolo, Don Francesco	

37 – Nella tabella sono indicate le discrepanze del *Sepoltuario* Castaldi (v. nota 33) rispetto al *ms* Baldinucci (v. nota 34). Incongruenze si rilevano anche con il testo del 1791 (ASFi, *Trattati Internazionali 99*).

Il 27 settembre 1791, per ordine della Segreteria di Stato del Granduca di Toscana Ferdinando III di Lorena, infatti, veniva deciso di rimuovere tutti i Depositi medicei dai locali annessi alla Sacrestia Nuova e dalla Sacrestia Vecchia, dove erano stati assemblati nel corso del tempo, murando sepolture estranee le une alle altre, perdendo la memoria di coloro che, soprattutto bambini, occupavano quelle casse:

> [...] *Al nome di Dio Amen. L' Anno del Nostro Signore Gesù Cristo millesettecentonoventuno. Indizione nona e questo dì ventiquattro del mese di Dicembre Pio VI Sommo Pontefice Sedente e La R. A. di Ferdinando III Granduca Decimo di Toscana* [...] *Essendo con Biglietto della Segreteria delle Reali Finanze del dì 27 settembre 1791 firmato dall' Ill.mo Signor Segretario Carlo Hayré fosse ordinata da S. A. R. Nostro Signore la remozione dei Depositi dei Cadaveri Medicei esistenti al presente tanto nella Cappella detta comunemente di Michel Angiolo, posta di faccia alla Sagrestia di detta Chiesa, quanto nella Cappellina detta della Madonna non meno che degli altri collocati nella Sagrestia o presso di essa per trasferirli e collocarli provvisionalmente nel sotterraneo della medesima Insigne Collegiata, il tutto per maggior decenza, e decoro dei predetti Depositi* [...] *E che non potendosi al presente eseguire nel suo totale i Sovrani Reali Comandi, richiedendosi qualche tempo per costruire i nuovi Depositi da farsi di Marmo e fare quant'altro occorre per disporre i medesimi nel sotterraneo con quella decenza che conviene; Ed essendo frattanto opportuno di rimuovere gli antichi Depositi dalla Cappella sopra rammentata, come pure quelli esistenti provvisionalmente nella Cappella detta della Madonna, non meno che gli altri collocati nella Sagrestia di detta Chiesa e presso di essa, fusse perciò proposto nell'antedetta Memoria da trasferire senza indugio o interruzione alcuna le antiche Casse e Depositi, e di collocarli temporaneamente nella Tribuna Maggiore del detto Sotterraneo, che resta in Faccia all'Ingresso Principale* [...]
>
> *Con essere stata la medesima serrata con un tavolato e con la porta da chiudersi a chiave* [...] *visitarono a forma della nota a me consegnata i depositi e casse dei cadaveri medicei, che attualmente si trovano tanto in detta Cappella di Michel Angiolo, quanto nella Cappella della Madonna e nella Sagrestia di detta Chiesa e presso di essa e si assicurarono della esistenza dei predetti Depositi e Casse a forma delle Iscrizioni di che in detta nota e che saranno trascritte come appresso.*
>
> *E quindi ordinarono procedersi alla remozione delle vecchie urne e del materiale che circonda le casse medesime, alcune delle quali sono all'interno di piombo vestite di cipresso, e che contengono i Cadaveri, per prenderle in tal modo tutte sciolte ed isolate, come in effetto fu eseguito, e di poi ordinarono devenirsi immediatamente senza intervallo di tempo alla sopra accennata*

temporaria traslazione di dette Casse e Depositi nella Tribuna Maggiore del detto Sotterraneo, ove furono collocati con l'ordine, che si legge in detta Nota, quale per maggior chiarezza ed a scanso di qualunque equivoco si unisce al presente Istrumento, con riportare ancora le Inscrizioni, che sono notate nei rispettivi Depositi e come di detta Nota quale fecero parte integrale del presente In strumento [...]

Terminato un tal atto rimase serrata la porta della detta Tribuna con la chiave la quale fu consegnata [...]

E tutto e singole le soprascritte cose furono fatte unico actu et eodem contextu [...] [38]

In uno spazio ricavato tra le due scalinate della cripta, vennero accumulate le casse, tolte dalle due Sacrestie, registrando però i testi di quelle sommarie iscrizioni, che erano apposte verosimilmente sulle murature dei colombari che contenevano le casse: dagli elenchi di queste sepolture, emerge come alcuni dei membri della dinastia fossero stati sepolti insieme ad altri, anche senza apparente motivazione di consanguineità stretta, complicando ulteriormente la già difficile situazione interpretativa.

È quindi verosimile ipotizzare che i depositi comprendessero più sepolture murate le une sopra alle altre, secondo la pianta riportata dal Canonico Castaldi[39], e recassero una iscrizione, indicante l'identità della salma; le singole casse, interne a questi depositi, contenevano, invece, una iscrizione celebrativa più lunga.

Nel momento della traslazione, molto probabilmente alcune casse furono aperte e i testi di alcune iscrizioni vennero ricopiati[40].

Nota della Consegna dei Cadaveri
Della Real Famiglia dei Medici
Fatta all'Ill. mo e Rev. mo S. Priore di S. Lorenzo il dì 24 Dicembre 1791[41]

25-1 Ossa Cosmi I Magni Ducis Etr.
Pusillo Hoc Busto ad tempus Deposita sunt
In quo iam Eleonora Uxoris
Sita erant ut simul Honesto Tumulo

38 – ASFi, *Trattati Internazionali* 99, *cit.*, *passim*.

39 – ABSL 2186, Castaldi G. F., *Sepoltuario, cit.*

40 – BMor, *Fondo Palagi* 68.4, *cit.*, c.1: "*Memorie* [...] *estratte dalle loro Casse in occasione di essere state traslatate e poste nei Sotterranei di San Lorenzo in quell' Anno 1792* ". Potrebbe essere questa la prova della apertura delle casse e della estrazione delle iscrizioni. Secondo Moreni D*., Delle tre sontuose cappelle, cit.,* pp.292-293, nel 1791 furono "*tratte le copie delle Iscrizioni trovate in ciascuna di esse* (sepolture n.d.a.) [...] *solo quelle Urne furono religiosamente dischiuse, dalle quali esternamente non appariva documento alcuno di chi vi fosse sepolto*".

41 – ASFi, *Trattati Internazionali 99*, *cit.*, *passim*. La prima cifra indica, anche nel documento originale, la numerazione con cui furono trasportati i cadaveri *sotto il voltone della Cappella*; l'altra indica *la numerazione con cui fu consegnata la presente nota*. La trascrizione riproduce fedelmente quanto compare nel testo originale.

Condantur qui in vita sempre
Mutuo Amore Coniuncti fuere

2 Eleonora oltre l'Ossa di Cos. II
6-2 Johannes Medices
Cognomento Invictus
Cosmi I Magni Ducis Etruriae
Pater

26-3 Maria Salviata Cosmi I Medicei Florentiae
et Senarum Ducis Mater, Iohannes S.R.E. Diaconus Cardinalis
Et Garsias frater ambo mirificae indolis Adolescentes
Et eiusdem Cosmi Filii Hic ad Tempus
Conquiescunt[42]

3-A. Cardinal Gio.:
3-B. Garzia
N. 3 Casse, che si suppongono altri 3 piccoli figli di Cos. I e di detta Maria per essere state ritrovate nella medesima Cassa[43]

28-4 Franciscus I
Magnus Etruriae Dux
Cum Johanna Austriae Uxore
4.A Giovanna d'Austria Moglie
4.B Anna Filia di Francesco
4.C Altre 5 piccole Casse[44]

27-5 Philippus M.E.P.
Francisci I M.D.E.
Filius

42 – Anche nel *ms* Baldinucci (V. n. 35), *cit*., alle cc.708-710 si legge: *M.a Salviati moglie di Giovanni Medici e madre del duca Cosimo I (Libro del Ceraiolo n.2 a c.5). Vi sono anco i cadaveri di Giovanni di Cosimo I che fu cardinale e di don Garzia, o Gharzia* [...].*Sopra à questo deposito vi è un altro deposito, che appena si conosce e distingue per esser assai basso che pare sia finimento del sud. Deposito per non vi esser né iscrizione né contrassegno alcuno che lo distingua nel quale deposito vi è il cadavere del ser.mo principe don Filippo quartogenito del ser.mo Granduca Ferdinando primo e di madama Cristina di Lorena* [...] *in una bara coperta della coltre di broccato del Cardinale Giovanni, e la bara era portata bassa per tutta la strada* [...] *et il corpo era coperto con una vesticina di raso bianco et una ghirlanda di fiori in testa* [...] *nel fondo del coperchio della cassa dove si messe il corpo fu appiccata una polizza con lettere maiuscole che dice Don Filippo Medici quartogenito del ser.mo granduca Ferdinando (LM 30 sotto dì 30 aprile 1602*).

43 – La deduzione è ovviamente errata, presumendo che la localizzazione delle casse dipenda dal grado di parentela, che, in questo caso, è insostenibile, trattandosi di Maria Salviati e del figlio Cosimo I.

44 – Già nel 1791, quindi, otto casse di bambini erano senza nome. Si veda, in seguito, p. 71–73.

1-6 Ferdinandus I
Magnus Dux
Etruriae III
Ob. Anno MDCVIIII

4-7 Maria Cristina
Lotharingia Ferd. I M.E.D.Uxor
Ob. An. MDCXXXVI

8 Philippus Etruriae Princeps
Ferd. I Magni Ducis Etruriae Filius

6-9 Franciscus
Ferdinandi I e M.D.E.Filius
Summus Etruscorum Exercituum Ductor
Ob. An. MDCXIIII

3-10 Laurentius Ferd. I M.D.E. Filius
Summus Etruscorum Exercituum Ductor
Ob. An. MDCIII

2-11 Eleonora Virgo
Ferdinandi I M.D.E. Filia
Ob. An. MDCXVII

7-12 Carolus Ferd.I M.D.E. Filius S.R.E.
Episcopus Cardinalis Hostiensis
Sacri Collegii Decanus
Hispaniarum Protector
Ob. An. MDCLXVI

5-13 Catharina
Ferd. I M.E.D. Filia
Ferdinandi Mantuae Ducis
Uxor Piissima
Ob. An. MDCIIXI

24-14 Cosmus Secundus
Magnus Dux
Etruriae

22-15 Maria Magdalena Austriaca
Ferdinandi II Imperatoris
Soror
Ferdinandi II Magni Ducis
Mater

15.A Precordi della medesima in
Una cassetta di stagno con maniglie

14-16 Maria Cristina Virgo
Primogenita
Ob. VI Id. Augusti MDCXXXII

20-17 Serenissimus Princeps Cardinalis
Johannes Carolus Ab Etruria
Pro Cattolico Rege
Summus Maris Praefectus
MDLXII ab Inc.

21- 18 Leopoldus Ab Etruria
S.-R.E. Diaconus Card. Medices
Cosmi Secundi
Et Mariae Magdalenae
Austriacae
Matt. D.D. Etruriae Filius

16-19 Serenissimus Princeps Matthias
Ab Etruria
Imp. Ces. Augustus Dux Gentis
Etrusc. Exerc. Summ. Imperator
Ob. An. D.ni MDCLXVII

19-20 Ferdinandus II
Magnus Dux Etruriae
MDCLXX

17-21 Victoria Della Rovere
Montefeltrina
Ferdinandi II Magni Ducis Etruriae
Uxor
Ob. MDCLXXXXIII

15-22 Princeps Cosmus
Ferdinandi II Et Victoriae MMDD. Etrur.
Primogenitus
Hic Populus Quos Regere Debuit
Nunc Precibus Apud Deum Protecturus
Natus XIII Kal. Januar. An. MDCXXXIX
Vixit Ann.XXXX[45]

10-23 Princeps Ferd.II Et Victoriae MMDD
Filia Secondogenita
Fuit quasi non Esset de Utero Traslata
Ad Celum Prid. Kal. Ian. MDCXLI[46]
Quae
Tamdiu Vixit ut in Eternum Vivat
Diu Vixit

8-24 Cosmus III
Magnus Dux
Etruriae
Ob. MDCCXXIII

11-25 Ferdinandus
Magnus Etruriae Princeps
Obiit die XXX Octob. MDCXIII

12-25 Cor Violantis Beatricae

13-26 Franciscus
Maria Princeps Ab Etruria
Primo R.E. Cardinalis
Mos Uxore Ducta
Obiit III Febr. MDCCX

9-27 Anna Maria Aloysia
Cosmi III M.D. Ducis Filia
Johannis Guilelmi Comitis Palat.

45 – *Ann*. da emendare in *Horas*
46 – Moreni D., *Delle tre sontuose cappelle, cit*. p. 179: *Kal. Iunii.*

Rheni Et Electoris Uxor
MDCCXXXXIII

18-28 Johannes Casto I
Magnus Dux Etruriae VII
Ob. VII Id. Quintilis
An. MDCCXXXVIII
Etat. Suae LXVI

Figli Naturali già depositati in un Luogo abietto dietro la Sagrestia che secondo le Iscrizioni trovate nelle Casse sono i seguenti riscontrati per ordine dell'Infrascritta numerazione
N.° 7 Senza nome né iscrizione, ed in conseguenza senza alcun riscontro, solamente col segnale d'una spada.
N.° 6 Pietro de Medici Cavaliere di Malta Figlio di Pietro di Cosimo I nato in Spagna da Femmina Spagnola
N.° 3 Antonio di Francesco Maria[47] *d'Antonio figlio del Granduca Francesco*
N.° 1 Gio. Francesco Maria figlio naturale di Giovanni di Cosimo I Gran Duca nato da Livia Vernaccia
N.° 2 Senza nome e riscontro veruno delle medaglie[48]
N.° 4 Paveo figlio di Don Antonio Medici
N.° 5 Don Antonio figlio del Gran Duca Francesco I Cavaliere di Malta e Gran Priore di Pisa.
Tutte le suddette Casse in N. 7= sono state situate adesso nell'andito a mano diretta della Tribuna serrata[49]*.*

Anche Domenico Moreni riporta la serie dei depositi medicei che erano allocati nelle due Sacrestie, elencando la loro diversa distribuzione, con alcune discrepanze[50].

Si trovavano nella Sacrestia Nuova Ferdinando I, Cristina di Lorena, Cardinale Carlo, Don Lorenzo, Don Francesco, Caterina, Eleonora di Ferdinando I, Maria Maddalena, Cosimo II, Maria Maddalena d'Austria, Maria Cristina, Cardinale Giovan Carlo, Car-

47 – Si tratta di Antonio Francesco Maria, figlio di Don Antonio.
48 – Molto probabilmente Don Giulio, figlio di Don Antonio.
49 – Il documento contiene anche l'indicazione della cassa dell'Arciduca Alberto Gio. Giuseppe Fausto, figlio di Pietro Leopoldo, e dell'Arciduca Massimiliano Gio. Giuseppe Vittorio.
50 – È possibile che fosse presente durante questa traslazione, in occasione della quale alcune iscrizioni celebrative relative ad alcuni depositi furono trascritte: in realtà, Moreni collaziona fonti diverse, riportandole in modo relativamente preciso. Quelle ben riconoscibili, che utilizza in modo assolutamente fedele sono BMor, *Notizie intorno ai Depositi, cit., passim*. e. ABSL 2186, CASTALDI G. F., *Sepoltuario, cit.* .

dinale Leopoldo, Mattia, Ferdinando II, Vittoria della Rovere, Cosimo di Ferdinando II, Francesco Maria, Una bambina figlia di Ferdinando II, Cosimo III, Ferdinando di Cosimo III, Violante Beatrice di Baviera, Gian Gastone, Anna Maria Ludovica.

Si trovavano, invece, nella Sacrestia Vecchia Giovanni delle Bande Nere, Cosimo I, Eleonora di Toledo, Maria Salviati, Don Giovanni, Don Garzia, Maria di Cosimo I[51], Francesco I, Giovanna d'Austria[52], Isabella di Francesco I, Filippo di Francesco I, Romola di Francesco I, Filippo di Ferdinando I.

A queste, si aggiungevano le cinque urne di Don Paolo, Don Antonio, Don Pietro, Don Antonio Francesco Maria, Don Giovanni Francesco Maria[53].

Nel 1810, vennero trasferite in San Lorenzo anche le spoglie di Violante Beatrice di Baviera, che aveva sposato il gran principe Ferdinando, figlio di Cosimo III: Violante aveva lasciato disposizioni precise riguardo al suo cadavere.

Il cuore avrebbe dovuto rimanere accanto al marito, ma lei aveva chiesto di essere sepolta nel monastero di Santa Teresa in Borgo La Croce.

Nel 1810, Ferdinando III ordinò che venisse riportata in San Lorenzo:

> [...] *le sue ceneri dalla Chiesa di Santa Teresa furono qui trasferite il 24 ottobre 1810 nella cassa, come si ha dai processi verbali, insieme al corpo della defunta Principessa furono deposte due medaglie d'oro e sul petto una preziosa croce a lei donata da una principessa di Baden: siccome questi oggetti non si trovarono, conviene supporre che fossero involati o al tempo del governo francese o prima* [...] [54]

---

51 – Alcune fonti affermano la sua sepoltura nel castello di Livorno, dove dicono che morì il 19 luglio 1557. Saltini G., *Tragedie medicee domestiche*, Firenze 1898,pp.1-61. Qui, p. 25. Pieraccini G., *La stirpe de' Medici di Caffaggiolo*, II ed. Firenze 1947, vol. II, p. 91: *La Maria Medici venne sepolta a Livorno, nell'Oratorio del Castello, che dopo molti anni prese il nome di Chiesa di S. Antonio. Sopra una parete della chiesa si trovava una lapide che ricordava la Maria e ne segnava la sepoltura; ma nel bombardamento tedesco del 1944, la Chiesa andò distrutta e si è perduto ogni traccia dell'epigrafe e della tomba*. BNCF, *Carte Pieraccini*, 6.1: Minuta di lettera indirizzata da Gaetano Pieraccini al canonico Balzini del Duomo di Livorno, in cui si chiedono dettagli su questa sepoltura (8 aprile 1946) in aa.vv., *Gaetano Pieraccini, L'uomo, il medico, il politico (1857-1964)*, a cura di M. Migliorini Mazzini, Firenze 2003.

Invece, ASFi, *Ufficiali, poi Magistratura della Grascia* 191c. 530 r. : *Sig. ra Maria fiol.a dello Ill. mo Sig. re Duca di Firenze rip. a in San L. zo alli 22* (nov. 1557). Così anche ASFi, Settimanni F., *Diario Fiorentino, ms,* III, c. 106 r.

Da una ricerca recente (ASLi, *Fondo Sanità 117*, Sepolture di cadaveri umani comuni e gentilizie, 1767-1773), la presenza di Maria non è documentabile. La stessa chiesa di S. Antonio ha subito numerose e radicali trasformazioni, che non consentono di confermare quanto sostenuto da Pieraccini.

52 – ASFi, Settimanni F., *Diario Fiorentino, ms,* IV, 8 maggio 1578: "*In questo mese di maggio il Granduca fece cavare il corpo della Granduchessa Giovanna sua moglie dalla Sagrestia Nuova di S. Lorenzo* [...] *e portandolo nella Sagrestia Vecchia di detta Chiesa, dove fece murare un deposito incontro a quello del Granduca Cosimo e della Granduchessa Leonora di Toledo, per dovere li poi fare onorato sepolcro conveniente alla grandezza e meriti suoi*". Riportato anche in BMor, *Notizie intorno ai Depositi, cit.,* c.713 e BRF 3618, Ridolfi N., *Memorie istoriche della città di Firenze , ms* c. 288 r.

53 – BMor, *Fondo Palagi*, 68.4, *cit*., cc. 2-8.

54 – Sommi Picenardi G., *Esumazione e ricognizione delle ceneri dei Principi Medicei fatta nell'anno 1857, Processo verbale e note, Archivio Storico Italiano* serie V, tomo I-II, anno 1888, pp.5- 53. D'ora in poi citato come *Esumazione* (**E**). Qui, p. 41 n. 1.

La presenza di Violante nell'elenco di Moreni e la sua assenza nella traslazione del 1791 sono da imputarsi proprio a questo successivo spostamento, che coinvolse anche Maria Maddalena, figlia di Ferdinando I, sepolta nel Monastero della Crocetta fino al 24 ottobre 1810 e poi trasportata in San Lorenzo.

La sistemazione data da Ferdinando III alle sepolture medicee, che doveva essere assolutamente provvisoria, si protrasse, invece, fino al 1857:

> [...] *l'architetto Paoletti le relegò in un assito nello spazio intercedente fra le due scale, cioè dietro l'altare che si vede al presente*[55] [...]
> [...] *e questo vero magazzino di corpi umani fu chiuso con un intavolato e due porte a chiave* [...] [56]

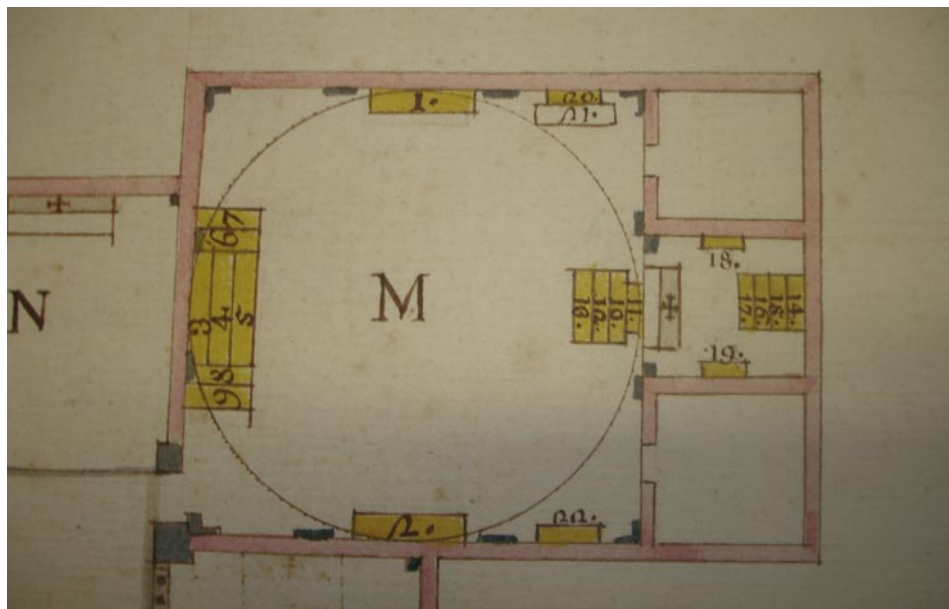
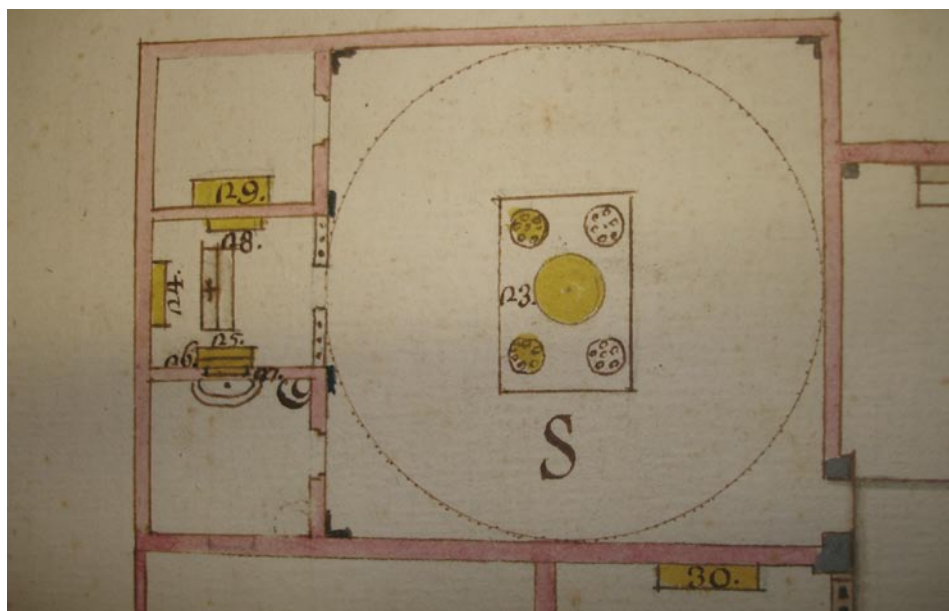
Nello stesso anno in cui Domenico Moreni dava alle stampe la sua opera sulle Cappelle Medicee, la granduchessa di Toscana, Elisa Bonaparte Baciocchi, visitava il complesso Laurenziano e rimaneva tristemente colpita dalle condizioni in cui si trovavano le sepolture medicee:

> [...] *aveva osservato con dispiacere del suo cuore sensibile, l'indecenza, con la quale erano tenute le casse o depositi, che conservano gli avanzi e le ceneri degli antichi sovrani della Toscana nei sotterranei di detta Cappella ed aveva concepito il pensiero di collocare in una maniera degna della loro gloria i detti avanzi* [...]
> [...] *veduta la pianta e il disegno, veduta la relazione* [...] *considerando che conveniva riparare all'indecenza* [...] *i detti avanzi posti in casse di legno nella massima parte sfasciate e ammontate alla rinfusa in una stanza umida, ed impropria* [...] [57]

Veniva stanziata una somma cospicua, per dare seguito alla deliberazione di realizzare nuove casse di legno, ai fini di una sistemazione più adeguata, in cui le diverse sepolture avrebbero dovuto avere

> [...] *quell' ordine cronologico che gli era dovuto ed approvandosi i loro rispettivi nomi, giorno di morte, acciò questo potesse servire a rammentare tanto ai nostri che ai forestieri che continuamente vanno a vederla quanto deve la Toscana a sì Illustre Famiglia*[58].

55 – *Nuovo Osservatore Fiorentino*, 7 novembre 1886.
56 – *Gius Pubblico Popolare dei Toscani e storia della R. Famiglia dei Medici con la notizia dello spoglio delle loro tombe in S. Lorenzo*, a cura di S. L. Peruzzi, Firenze 1864, p.109.
57 – ASCF, *Mairie di Firenze* 1813, Filza IV di lettere ed altri affari dell'Interno, anno 1813, c. 6.
58 – ASCF, *Mairie di Firenze* 1813, *loc. cit.*

Ma come, nel 1791, l'incarico dato all'architetto Gaspare Paoletti non aveva avuto seguito, così anche il progetto del suo allievo, Giuseppe Del Rosso non potè essere attuato: dopo la Restaurazione degli antichi governi, i Lorena tornarono sul trono di Toscana, ma le salme della famiglia Medici rimasero ancora a lungo nel *ricetto* in cui Ferdinando III le aveva *accatastate*.

Pianta della Sacrestia Nuova. (AOML, G. F. CASTALDI, *Sepoltuario dell'Insigne Collegiata e Parrocchiale Chiesa di San Lorenzo*, 1726, *ms*)

Pianta della Sacrestia Vecchia. (AOML, G. F. CASTALDI, *Sepoltuario dell'Insigne Collegiata e Parrocchiale Chiesa di San Lorenzo*, 1726, *ms*)

II.3- La *esumazione* del 1857

> [...] *Avrei prima di questo giorno voluto soddisfare al suo desiderio, dandole conto dello stato in cui trovai le salme dei Principi Medici nei sotterranei della Basilica Laurenziana quando dovei dare a tutti una conveniente sistemazione, ma nol potei perché prima del 27 aprile 1859 me lo vietava chi allora reggeva la sorte della Toscana, poi, volte in meglio le cose nostre, me lo impediva la sopravvenuta ingerenza ed anche le sventure domestiche che mi hanno colpito. Ora appena mi trovo un poco più libero e coll'animo meno angustiato mi accingo all'adempimento della promessa* [...] [59]

In realtà, Luigi Passerini, Direttore dell'Archivio di Stato ed Antiquario granducale, incaricato della ricognizione delle salme dei Granduchi, che Ferdinando III aveva provvisoriamente sistemato in uno spazio tra le due scalinate della cripta, non riuscì a portare a termine questo proposito: la pubblicazione del Processo Verbale del 1857, infatti, fu realizzata da Sommi Picenardi soltanto nel 1888.

Le fonti che Sommi Picenardi utilizzò sono indicate sommariamente da lui stesso:

> [...] *A scanso di ripetizioni, dichiariamo una volta per sempre d'esserci in molta parte giovati di quest'opera* (Moreni D., *Delle tre sontuose cappelle, cit*., n.d.a.) *nell' illustrazioni del documento che pubblichiamo.*[60]

E ancora:

> [...] *Il Processo Verbale, nei rogiti di Giuliano Spighi, procuratore e notaro dei Regi Dipartimenti, fu scritto dal conte Luigi Passerini-Rilli, come abbiamo potuto rilevare dall'esame fatto sui manoscritti di lui, esistenti nella Biblioteca Nazionale di Firenze, e dai quali sappiamo ch'egli voleva preparare su questo argomento un articolo per l'Archivio Storico*[61] [...]
> *Da questi manoscritti, in grandissima parte informi, abbiamo cavato alcune delle notizie che si leggono nelle note al processo, altre le togliemmo dall'opera che intorno alla Cappella dei Principi scrisse il Moreni, e altre da altri* [...]

59 – BNCF, *Carte Passerini* 165, ins. 2. Lettera senza data. Sulla sinistra del foglio: *Appunti presi per il processo verbale quando nel 1857 feci le ricognizioni di tutti i cadaveri dei principi di casa Medici contenuti nelle casse depositate nei sotterranei di San Lorenzo.*

60 – *Esumazione*, *cit.,* p.6 n. 1.

61 – idem, p.7.- Il testo del Processo Verbale è in ASFi, *Trattati Internazionali* 250. Un'altra copia manoscritta è conservata presso l'Archivio delle Gallerie Fiorentine, 1871, Filza A, ins. 9.

Il testo di Sommi Picenardi, quindi, riflette un'operazione di collazione di fonti diverse[62]: il testo ufficiale del Processo Verbale, i manoscritti di Luigi Passerini[63], che conservano gli appunti delle operazioni, scritti contestualmente alle operazioni stesse, elaborati e integrati, il testo basilare del Moreni; le note in calce al testo sono, invece, opera di Young[64].

Nelle note, sono riprodotti i testi delle iscrizioni originali anteriori al 1791, ma con alcune varianti rispetto al testo ufficiale[65]: la fonte, anche in questo caso, è Domenico Moreni, che, a sua volta, dispone dell'elenco del Baldinucci, per quanto non potrebbe escludersi a priori che fosse una documentazione *de visu*.[66]

Nell'ultima parte del documento, Sommi Picenardi fa riferimento ad altri due Atti rogati dal notaio Spighi contestualmente al Processo Verbale, relativi alla chiusura delle operazioni di inumazione delle casse e al trasferimento della salma di Violante Beatrice di Baviera nel Monastero di Santa Teresa in Borgo La Croce, dove era stata inumata per suo desiderio e da dove era stata traslata alle Cappelle Medicee nel 1810[67].

La storia di questa ricognizione, voluta dal Granduca Leopoldo II, nel 1857, è quindi oggi ricostruibile attraverso una documentazione alquanto composita, le cui tappe sono individuabili in alcuni momenti fondamentali:

- Febbraio-novembre 1856: avvio delle operazioni preliminari. Analisi della documentazione per ricostruire l'elenco di coloro, la cui sepoltura avrebbe dovuto trovarsi in San Lorenzo (L. Passerini);
- costruzione di nuove casse e predisposizione del contesto (Arch. Gaetano Baccani);
- 18-25 settembre 1857, apertura delle vecchie casse e identificazione dei cadaveri (alla presenza del Cav. Mario Covoni Girolami, Regio Luogotenente in San Lorenzo, Cav. Giuseppe Mantellini, Avvocato Regio, Pier'Antonio Spighi, Procuratore e Notaro dei Regi Dipartimenti, Gaetano Baccani, Luigi Passerini, Priore Cambi)

62 – È stato controllato ache l'originale del *ms*. di Sommi Picenardi in ASCr, *Carte Sommi Picenardi*, b.191, fasc. "Scritti diversi".

63 – BNCF, *Carte Passerini,* 165 ins. 1. Si segnala:

cc.1-2, Incarico di Passerini da parte di Francesco Bonaini, 30 ottobre 1856

c.3, Appunti, 1860*: "NB- preparavo un articolo per l'archivio storico: ma non parve più opportuno dopo 3 anni dalla eseguita recognizione*"

cc.4-7, Lettera all'avvocato regio del 25 settembre 1857

cc.8-17, Documento che corrisponde alla parte centrale del Sommi P. (pp. 9-51) Da: "*Essendo intenzione* [...] " a "*raso bianco*", il testo è lo stesso del Processo Verbale. Non ci sono le note, né i testi integrali delle iscrizioni, in corrispondenza delle quali inserisce puntini di sospensione. Termina con: "*Compiutasi di cotal modo l'operazione d'identificare e traslocare le salme dei Principi Medicei, rendevasi conto a S.A.I. e R. il Granduca con suo rapporto ufficiale di ottobre 1857* [...] *la prelodata A.S.*"

cc.18-29, Altre carte. Appunti presi in corso d'opera.

64 – Young, *I Medici,* Firenze 1964, p. 770: [...] *Dalla relazione si vide (come è detto nelle nostre note a piè di pagina)* [...].

65 – ASFi, *Trattati Internazionali* 99.

66 – Vedi cap. II.2 nota 54.

67 – *Esumazione, cit*., p. 53: ASFi, *Trattati Internazionali* 250, Atto del 23 febbraio 1858 e Atto del 31 marzo 1858.

- copia dei preziosi, di cui non esistesse copia nel *Medagliere pubblico*;
- Marzo 1858, inumazione.

> [...] *Avevamo davanti a noi una quantità di casse ammassate in piccolo lurido ricetto l'una sopra dell'altra e senza che sapessimo qual cadavere vi fosse racchiuso, lo che non poteva risultare che dall'apertura delle medesime* [...]
>
> [...] *Di 50 casse che abbiamo aperte, ventidue*[68] *erano state precedentemente dischiuse e private degli oggetti preziosi che contenevano: alle quali dobbiamo ancora aggiungerne ancora due che durante il governo francese vennero qui trasferite, nelle quali nulla è stato rinvenuto, che avesse pregio* [...]
>
> [...] *da alcuni tubi furono sottratte le iscrizioni che contenevano, che da altre casse furono tolte e ammassate sul pavimento le lastre di piombo che contenevano il nome e la biografia del defunto, che pure si è reso necessario di rimettere al loro posto.*
>
> *Pur nonostante un cadavere è rimasto sconosciuto, e per ora non ne soccorrono i documenti per poter determinare chi sia, abbenchè possa forse supporsi che appartenga al principe Francesco de' Medici, figlio di Cosimo II Granduca. Le ricche vesti, e la spada disposta verticalmente sul corpo fan chiaramente conoscere che appartiene ad alto personaggio, soldato e morto durante una guerra* [...]
>
> [...] *Non avendo trovato tra i corpi della Dinastia le salme della Isabella Orsini, della Maria figlia di Cosimo I e della più giovane Eleonora di Toledo, delle tre donne cioè spirate tragicamente nel secolo XVI, mi detti premura per ritrovarle, tantopiù che avevo letto nel diario di Settimanni e nel Moreni che il cadavere della Eleonora era stato una volta veduto e trovato in stato di perfetta conservazione e vestito di bianco. Visitati accuratamente per tale oggetto il sotterraneo della basilica, spinsi le indagini perfino al così detto carnaio, dove fu gettato per ordine di Ferdinando I, il cadavere della Bianca Cappello, e perché uno dei più vecchi sacerdoti che ministrano in quel tempio mi assicurava di aver veduto in qual luogo alcune casse: ma praticata una apertura nel muro, null'altro vi fu dato discernere che un vasto recipiente ripieno di ossa umane frammiste a calcinacci, alla altezza di oltre due braccia.*
>
> *Rivolsi allora le mie ricerche alla più vecchia Sagrestia: ed infatti sollevato il chiusino della tomba che sta d'attorno al sepolcro di Giovanni di Bicci posto nel mezzo della Sagrestia, tramezzo molti orci infranti che contenevano un dì le viscere dei principi che furono imbalsamati, orci stati spezzati nella speranza di trovarvi qualche oggetto prezioso, ritrovai tre casse, simili per foggia*

68 – Fa fede questa cifra anche se altre fonti danno un numero diverso. Vedi nota 40 a pagina 23.

a quelle che contenevano i corpi del Granduca Francesco I e della Giovanna d'Austria sua moglie. Le casse erano scoperchiate [...]

Ora io attendo ulteriori istruzioni per quello che debba farsi e dei corpi e degli oggetti preziosi trovati con quelle; oggetti che provvisoriamente ho presi in deposito presso di me facendone diligente inventario a fine di non lasciarli esposti all'altrui avidità finchè le casse non siano definitivamente chiuse e sigillate. Insieme con il Cav. Baccani abbiamo studiato un progetto per la definitiva tumulazione di quei cadaveri in modo decoroso e conveniente che provvede al tempo istesso alla conservazione dei medesimi ed alla bellezza delle celle funerarie e le unisco una notula in cui sono scritti i nomi da deporsi, corrispondenti ai numeri indicati nella pianta[69] *che Le verrà sottoposta dal cav. Baccani e in ciò fare abbiamo cercato di tener quell'ordine logico che ci suggeriva la cronologia non meno che il legame di sangue* [...] [70]

Passerini utilizzò, quindi, il corredo funebre come chiave interpretativa per la identificazione delle salme, là dove mancassero l'iscrizione o altri segni di riconoscimento[71] e redasse un inventario di questi oggetti preziosi, esistente in due copie, parzialmente diverse, conservate rispettivamente presso l'Archivio delle Gallerie Fiorentine[72] e tra le Carte della Biblioteca Nazionale Centrale[73].

---

69 – Una prima pianta, in lapis, successivamente modificata è conservata in BNCF, *Carte Passerini*, 172 ins. 24.

70 – BNCF, *Carte Passerini*, 165, ins. 1, cc.4-7. La lettera, indirizzata all'Avvocato Regio, porta la data del 25 settembre 1857.

71 – BNCF, *Carte Passerini*, 165, ins. 1, c.30 r.: *"Dopodichè non vi risultando più casse da esaminare, si è portata la nostra attenzione sui cadaveri che erano rimasti indeterminati per stabilire a chi avessero appartenuto. Fu facile il conoscere che quello posto sotto il n. 1 fosse il cadavere di Cosimo I: l'essere vestito da Gran maestro di S. Stefano, cioè da Granduca, n'era bastante indizio poiché si erano trovate le salme di tutti gli altri sovrani accertate con le iscrizioni. E ce ne convinse l'aver letto nel Diario del Settimanni che il corpo di Cosimo era stato sepolto con giubbone di raso rosso e con calze intere all'antica di panno dello stesso colore, appunto come lo è il presente cadavere; abbenchè mancassero e la croce di rubini e lo scettro d'argento e i fornimenti d'oro allo stocco che, al dire di quella cronaca, erano stati posti presso il suo corpo. Il corpo della Principessa , posto sotto il n. 5, fu attribuito ad Eleonora di Toledo, moglie di Cosimo I. Ci furon di criterio per determinarlo la ispezione del cranio e delle altre ossa fatte dal Professor Luigi Paganucci e dal Dottor Bernardino Tarugi, i quali ambedue assicurarono essere questi resti appartenuti a persona morta in età superiore ai 30 anni, ma non vecchia* [...] *Morì Eleonora poc'oltre i 40 anni, e nessuna delle altre Principesse Medicee che qui fosse potrebbero essere seppellite raggiunge i suoi lustri. L'altra Eleonora di Toledo, moglie di Don Pietro e uccisa dal marito a Cafaggiolo, aveva appena 22 anni, Isabella figlia di Cosimo moglie a Paolo Giordano Orsini strangolata dal consorte a Cerreto Guidi ne aveva 26 e la Maria figlia dello stesso Granduca ne aveva appena 17. Il vestiario del tempo, la rete di oro che conteneva i capelli che scorgesi in tutti i ritratti della Eleonora, i capelli del colore di quei che ritrasse il Bronzino nella effigie della Principessa che resta nella Galleria degli Uffizi, finalmente l'atto solenne del 1791 che constatava tra i depositi Medicei la esistenza del corpo della Eleonora furono le ragioni che ci portarono alla piena convinzione del nome della donna di cui in quella cassa si contenevano i resti.*

72 – AGF 1858, filza 115 (ex 82), parte I, ins. 25: dalla *Nota di Medaglie ritrovate sui Corpi dei Principi della Casa Medici state rimesse alla R. Galleria per farne il confronto su quelle Medicee del Medagliere*, pare che i calchi fossero realizzati solo per gli oggetti mancanti e, in particolare, per una medaglia di Cosimo III, una di Don Antonio, una medaglia devozionale, una di Gian Gastone e una di Anna Maria Luisa. Si veda anche **E**, pp.52-53.

73 – BNCF, *Carte Passerini* 172, ins. 24.

Inventario degli oggetti preziosi trovati nelle tombe Medicee nei sotterranei di San Lorenzo[74]

1-Nella cassa del Principe Mattias

Una moneta d'oro coniata nel 1667, anno della sua morte, portante da una parte l'effigie di un Papa con la iscrizione Clem.IX Pont. Max.A.I. e dall'altra l'agnello pasquale e sopra lo Spirito S. colla leggenda-Ipse Dominus possessio eius.1667. Fu coniata quando Clemente IX prese possesso della Sede Pontificale.

2-Nella cassa del Granduca Giovan Gastone

Due grandi medaglie d'oro con maniglie per fermarle con dei nastri. Sono simili per il conio. Da una parte vedesi un paesaggio e in alto la immagine del Granduca posta sopra una base: sul davanti sono due geni che danzano ed una donna che depone un' ancora dappresso a un'urna funebre (forse la speranza cessata della continuazione di Casa Medici). In una delle medaglie leggesi in giro Io. Gast. I.Etr.Mag.Dux.VII e dall'altra Fondatori Securitatis. P. In ambedue sotto al vaso è scritto A.MDCCXXXVII. L. Siries. Nel rovescio è rappresentato un monte sul quale sta un tempio diruto. Davanti al tempio è un'antenna su cui posa la fama. Al lato destro una donna, forse la Storia, è in atto piangente: dal manco sono due genii, l'uno dei quali misura colla sesta una sfera e l'altro scrive. Sul davanti molti emblemi delle arti arrovesciati. In una medaglia leggesi in giro Io. Gasto. I. Etr. Mag. Dux. VII e nell'altra Ampliatori Artium. In ambedue è l'anno e il nome del coniatore. Queste medaglie coniate per la morte di questo Granduca sono sconosciute; almeno il Conte Litta[75] *non le ha date nella gran raccolta delle medaglie e monete Medicee*[76].

3-Nella cassa del Principe Francesco Maria

Due fibbie d'oro ch'erano alle scarpe

4-Nella cassa del Principe Ferdinando

Due medaglie d'oro con maniglie. Da un lato portano l'effigie del Principe con la leggenda Ferdinandus. Princeps. Etrur: dall'altro un fulmine tra le nubi

74 – Vedi nota 73.

75 – Litta P. *Famiglie celebri italiane*. Serie I, 1-7. Milano 1819-1883.

76 – Si veda Lippi D., Bietti M., *The last Medici*, *Archaeology*, July-August 2005, p. 41 e aa.vv., *Arte e Manifattura di corte a Firenze dal tramonto dei Medici all'Impero (1732-1815)*, a cura di A. Giusti, Livorno 2006.

intorno al quale sta scritto Et lucet et terret. Ancora queste le credo sconosciute, e non figurano nella citata raccolta.

5-Due paia di bottoncini gemelli d'oro per le maniche della camicia, portanti le cifre del Principe

6-Dieci pietre lucenti forse diamanti, ch'erano alle fibbie dei calzoni sotto il ginocchio. Le fibbie erano d'argento e si spezzarono al solo toccarle.

7-Nella cassa del Granduca Ferdinando II

Due medaglie d'oro portanti da una parte l'effigie del Granduca con la iscrizione in giro Ferdinandus. II. Mag. Dux. Etruriae; e dall'altra la nota impresa del principe, cioè uno stelo di rose con tre fiori, col motto Gratia obvia ultio quaesita. Questa medaglia è conosciuta.

8-altra medaglietta d'oro che pendeva dalla corona, avente sul diritto la effigie del Redentore, copiata dal quadro d'Andrea del Sarto che sta sull'altare della SS. Annunziata, e sul rovescio l'immagine di Maria Vergine.

9-Nella cassa del Granduca Cosimo III

Due grandi medaglie d'oro con due piccole medagliette. Dall'una parte è il ritratto di questo Principe con la leggenda in giro Cosmus. III.D.G. Magnus.Dux.Etruriae. VI-giglio- Dall'altra è il tempio della pace, e dappresso a quello la Toscana seduta, che posa la livella sopra di un altare, mentre il Granduca vestito da guerriero alla romana, le accenna di tener ferma questa livella, a che alludono le parole Sic Stabis, che sono scolpite al di sotto. Questa medaglia è pure incognita.

10- Nella cassa della Elettrice Palatina

Due medaglie d'oro portanti sul diritto la effigie della Principessa con la iscrizione in giro Anna. M. Aloys. Com. Elects.P.M.Pr:Etr:, e sul rovescio un sole che irradia il mondo, colle parole Diffuso lumine. Neppure questa medaglia figura nella raccolta delle medaglie Medicee pubblicata dal Litta.

11-Nella cassa del cardinale Carlo

Una croce episcopale di oro, ricca di smalti dall'una e dall'altra. Sul diritto sono 5 topazi chiari grandi ed otto piccoli pezzi di cristallo di rocca. Nell'interno stanno alcune reliquie.

12-Un anello episcopale con una pietra verde, in tavola, assai grande, che peraltro è una pasta.

13-Nella cassa della Granduchessa Cristina di Lorena

Una medaglia d'oro pendente da tre pezzi di catenella dello stesso metallo. Da un lato è l'effigie in profilo della principessa con la iscrizione dattorno Christiana.Princ.Lot. Mag. Dux. Etr.- dall'altro è il ritratto del suo marito con la iscrizione Ferd. Med. Magn. Dux. Etruriae. III[77]

14-Nella cassa del Granduca Ferdinando I

Medaglia d'oro pendente da triplice catenella dello stesso metallo. Dalla parte diritta è l'effigie del Granduca con la iscrizione in giro- Ferdinandus M.Magn.Dux.Etruriae.III- Dalla parte di sotto una croce di S. Stefano che sembra fosse smaltata.

15-Altra medaglia d'oro più piccola, pendente essa pure da tre pezzi di catenella. Da un lato porta l'effigie del Principe colle parole- Ferdinandus. Med. Magn. Dux. Etruriae.III. Dall'altro la solita impresa del re delle api, con il motto Maiestate tantum.

16-Nella cassa del cardinale Leopoldo

Una croce episcopale d'oro smaltata a graffito. Davanti sono cinque ametiste contornate da 40 giargoni: nella parte posteriore un crocifisso smaltato con fiorami- Nell'interno sono alcune reliquie.

17-Un anello episcopale smaltato a fiori di colore sul fondo bianco con una crisolite.

18-Nella cassa della Granduchessa Vittoria della Rovere

Due grandi medaglie d'oro con due magliette per ciascheduna. Da un lato portava l'effigie della Principessa colla leggenda incisa Victoria. Mag. Duc.Etr. Dall'altra è la nascita della perla portata fuori dalle acque trionfalmente da Galatea col motto Dos in candore, nota impresa di questa Granduchessa. La medaglia è stata gettata da Massimiliano Soldani, e non figura nella raccolta delle medaglie Medicee pubblicata da Litta.

19-Nella cassa del Granduca Cosimo II

Una medaglia d'oro avente dall'una parte l'effigie del Granduca colle parole in giro- Cosmus III.Mag.Dux.Etruriae.IIII e sulla cifra romana 4, la data

77 – I reperti di Cristina di Lorena, Ferdinando I, Cardinale Carlo, Eleonora di Toledo e Giovanna d'Austria sono pubblicati in AA.VV., *I gioielli dei Medici dal vero e in ritratto,* a cura di M. Sframeli, Firenze 2003, pp. 67, 68, 95, 112, 155, 156.

1618 in cifre arabe. Nel rovescio uno scettro infilato nella corona Granducale e circondato dalle palle Medicee, col motto Virtutis praemia.

20-altra medaglia d'oro. Il lato diritto è simile all'antecedente. Nel rovescio leggesi Cosmus II.Dux.Magn.Etr.obiit prid.Kal.Martii anno Sal. MDCXX (sic) aetat. Sue XXXI. Non è pubblicata nella citata raccolta delle medaglie Medicee.

21-Nella cassa di Don Antonio

Medaglia d'oro che da un lato ha l'effigie del Principe con la iscrizione- Ant. Med.P.Pis.- e dall'altro- Anni 44 mesi 8 giorni 4- Inedita

22-Nella cassa della Granduchessa M. Maddalena d'Austria

Medaglia d'oro pendente da triplice catenella. Sul lato dritto porta l'effigie della Principessa, con la iscrizione Maria. Magd. Archid.Austr.Mag.Dux.Etr.- Sul rovescio, l'uccello del Paradiso che vola verso le nubi col motto-Ethera-

23- Nella cassa del Cardinal Giovan Carlo

Una croce episcopale d'oro smaltata. Sul davanti ha nel mezzo un rubino spinello e sei smeraldi chiari, ed intorno 41 piccoli rubini, uno mancandone. Dietro ha una croce smaltata in verde sul fondo turchino, la quale si apre e contiene alcune reliquie.

24-Una corona di diaspro sanguigno, composta di undici pezzi rotondi grandi, 4 rotondi più piccoli, tre ad olivetta; di alcuni piccoli granati e di un globetto di cristallo di rocca. Questa era sciolta e sparsa per la cassa.

Nello stesso inserto, è conservato un foglio con appunti, riferiti al vestito funebre di alcuni personaggi, da utilizzare probabilmente per la loro identificazione:

Principe Ferdinando M. -Abito nero trinato-ferraiolo. Spada. Fu sepolto con crocifisso d'oro, con altro più piccolo alla corona, bottoni da mano e da collo di diamanti piccoli

Gran Principe Ferdinando- abito di cammellotto ponso' ricamato d'argento e riscontri con calzette chiare bigie mischie, armatura sul petto d'acciaio profilata d'oro, cravatta con trine, cappello con piume

Ferd. II vestito d'ermisino vellutato tutto nero e trinato- Cappello sulle gambe, scettro argentato dal lato destro

Principe Mattia vestito da cav. di Malta

Ferd. I vestito di camicia di bisso, veste di velluto a opera

Cosimo I giubbone di raso rosso e un paio di calze intere all'antica- al collo croce di balasci e rubini: scettro d'argento, stocco foderato di velluto rosso con fornimenti d'oro

Dall'inventario di Passerini, emergono alcuni punti controversi, ma, in particolare, è difficilmente comprensibile il motivo per il quale abbia omesso completamente di inserire i gioielli di Eleonora di Toledo e gli orecchini di Giovanna d'Austria.

Nel caso di Eleonora, infatti, anche qualora la tipologia dei preziosi non avesse avuto i requisiti richiesti[78], gli anelli sarebbero stati una prova importante per la sua identificazione, in quanto inequivocabilmente documentati dalla iconografia; ed anche se avesse avuto le mani coperte, come nel caso di altre salme, gli orecchini sarebbero stati comunque visibili, come, del resto, quelli di Giovanna d'Austria[79], descritti, ma non inseriti nella lista dei *preziosi*.

La cassa di Eleonora di Toledo, infatti, era stata violata e mancava qualunque iscrizione, tanto che venne identificata

> [...] *dall' ispezione medica fatta sulle ossa* [...] *Le ricche vesti foggiate secondo la moda della metà del secolo XVI, e più alcune treccie di capelli di color biondo tendente al rosso, attorte da una cordicella d'oro e simili in tutto a quelli dipinti dal Bronzino nel ritratto di questa Principessa* [...] *ne porsero certezza per stabilire l'identità del cadavere* [...] [80]

Gli anelli vennero recuperati durante l'esumazione del 1945 ed oggi sono conservati nella Galleria degli Argenti, a Palazzo Pitti[81].

78 – Sembra, infatti, che l'attenzione si concentri sulle medaglie. *Esumazione, cit.*, p.51*:* "[...] *ordinava che di quelli fra gli oggetti preziosi ritrovati nelle casse contenenti mortali avanzi dei Principi della medicea Dinastia, che non fossero già nel pubblico medagliere, si cavasse copia da custodire in detto Medagliere; che tutti gli oggetti stessi si restituissero quindi agli avanzi ai quali appartenevano* [...] ".

79 – *Esumazione*, *cit*., p.16: " [...] *e due piccole campanelle con bottoni d'oro alle orecchie*".

80 – *Esumazione*, *cit.,* pp.13-14.

81 – AA.VV.*, I gioielli dei Medici, cit*., pp. 64-67. Nel ritratto, eseguito dal Bronzino e conservato nella Nàrodni Galerie di Praga, la mano destra di Eleonora, posta sotto al seno a simboleggiare la fedeltà coniugale, porta al mignolo questo anello. La pietra, di epoca romana, è montata su un castone d'oro scanalato e decorato al centro con un piccolo fiore ed è incisa con una iconografia particolare (un uccello, dalle gambe lunghe e sottili, posa su un vasetto all'antica, fra due cornucopie; sotto, due mani congiunte), che sottolinea il richiamo alla fertilità ed alla fedeltà coniugale. (AA.VV. *I gioielli dei Medici, cit.,* p.66). Un anonimo cronista riferisce che nella tomba di Eleonora di Toledo vennero trovate delle forbici, per togliere i gioielli: "*Tali gioielli sfuggirono ai profanatori dello scorso secolo la cui presenza appare, tuttavia, certa anche se in questa tomba non hanno dimenticato, come hanno fatto in altra, la documentazione della loro sacrilega profanazione, lasciandovi, cioè, un paio di forbici di foggia antiquata che dovettero servire alla loro trista bisogna*" (*Il mattino dell'Italia centrale*, dom. 21.IX.1947).

II.3.1 – Schede

Il numero a sinistra è quello dell'elenco della *Esumazione* (**E**); il numero a destra è quello che compare nelle *Carte Passerini*, 165, Ins. 1, cc.8-17.
In rosso, sono indicate le attribuzioni dubbie o ignote.
*- citato anche nell'elenco del *Gius Pubblico Popolare dei Toscani e storia della R. Famiglia dei Medici con la notizia dello spoglio delle loro tombe in S. Lorenzo*, a cura di S. L. Peruzzi, Firenze 1864.

Oltre a un sunto della descrizione tratta dalla *Esumazione*, viene segnalata la presenza del corredo funebre e delle iscrizioni, riportate secondo il testo.
Iscrizione *ante* 1857
Iscrizione del 1857
Sulle nuove casse, targa identificativa (**1857 E**).

E, p.51: ricorda alcuni nomi di bambini che potrebbero, per l'età anagrafica di morte, corrispondere a quelli senza nome: Giovanni e Antonio di Cosimo I, *morti poco dopo la loro nascita*, Pietro di Cosimo I (10 agosto 1546- 9 giugno 1547), Isabella Romola di Francesco I (12 gg,† 1568), Filippo di Ferdinando (6 anni, † 3 aprile 1602), Giovanna (di Don Giovanni e Livia Vernazza, 6 novembre-26 novembre 1621).

Diversamente, Moreni (*Delle tre sontuose cappelle, cit.*) ricorda Filippo di Ferdinando, Isabella e Romola di Francesco I.

In **E**, le casse con bimbi anonimi sono 7, ma va aggiunto il corpo del bimbo rinvenuto insieme a Don Garzia. In più, il nr. 44/41 è riferito anche ai resti del cranio di un altro corpo (7 +1+1).

Nella cripta in cui fu tumulato il sarcofago di Gian Gastone (Progetto Medici 2004), sono stati trovati i resti di 7 bambini e un cranio, ma il computo e la collazione dei resti sono ancora in corso.

Le date di nascita e morte sono quelle riportate da PIERACCINI G., *La stirpe ... , cit.*, con il computo secondo lo stile comune. Su molte date di nascita, anche gli storici coevi non sono d'accordo.

1 Giovanni dalle Bande Nere*(1498-1526) 7

Stato di conservazione:

[...] *tutte le ossa esistevano, meno quelle delle mani; il teschio era chiuso nell'elmo; lo stinco destro, tagliato dal chirurgo in seguito al colpo d'artiglieria che lo spezzò, ben conoscendosi dalla imperfezione del taglio che quella dovette essere la cagion della morte* [...] *

*ASCr, *Archivio Sommi Picenardi*, *cit*.,c.10, n.2: [...] *Sembra però che ne abbia ragione perché io vidi l'osso che pareva segato con una sega da falegname, e il Paganucci professore valente d'Anatomia osservò, in presenza della commissione, esser quella malaugurata segatura che aveva ucciso Giovanni* [...]
-In questa occasione venne inoltre realizzato un calco del cranio, da identificare, probabilmente, con quello conservato nel Museo di Antropologia dell'Università di Firenze (*Catalogo* manoscritto redatto da Paolo Mantegazza a partire dal 1870, n.72); **E**, p.11 n.2.
-Un altro calco è conservato presso il Museo Anatomico dell'Università di Firenze, realizzato, verosimilmente nel 1895:. "*Il guaio risale al 1895.Quell'anno la tomba del condottiero venne aperta per una delle ricorrenti recognizioni* [...] " *La Naziona Italiana* 17 giugno 1955, *Giovanni dalle Bande Nere aspetta la sua corazza*.Grazie alla disponibilità della Polizia Scientifica di Firenze (Dr.ssa V. Franzoni e Dr. A. Possi), attraverso l'apparecchiatura Crimescope 16500, filtro λ, è stato possibile far affiorare la didascalia del calco, che risultava altrimenti illeggibile: *Calco della testa di Giovanni dalle Bande Nere. Eseguito da L. Paganucci*.

Corredo:

[...] *Erano presso il corpo gli avanzi dell'armatura, in gran parte corrosi dall'ossidio, e soltanto vedevasi intatto il pettorale e i pezzi che coprivano il braccio sinistro* [...] *

L'armatura, recuperata nel 1946 (ACSL 1239, Fasc. 1, Verbale 9 dicembre 1946), è ora esposta al Museo Stibbert.

1685

*Ossa Iohannis Medices qui bello Italico faederatarum legionum dux ad Castrumforte Insubriae bellico tormento ictus Italiae, invidis sibi acerbis fatis occubuit. In Manuano Praedicatorum sacrario annis LIX ultrae saeculum deposita, ut in patrio maiorum solo, ubi nec vitam accipere nec exuere datum, quorum cineribus apposita quiescant. Vixit annos XXVIII mens. VII dies XXIV obiit anno Domini MDXXVI, prid. Kal. Decembris**

1857 E

Iohannes Medices cognomento Invictus, heic situs est

*Nel 1685, i resti di Giovanni furono traslati da Mantova, dove era sepolto nella Chiesa dei Domenicani, a Firenze. Moreni D., *Delle tre sontuose cappelle*, *cit*., pp. 270-271: *Al dir del Prior nostro Frescobaldi nel suo Diario ms. presso di noi, fu posta dietro alla testa del cadavere, che si riconobbe e fu trovo tutto colla sua armatura, e collo stinco rotto dal colpo dell'artiglieria, che fu cagione della sua morte* [...]

2 MARIA SALVIATI * (1499-1543) 37

STATO DI CONSERVAZIONE:

[...] *tra molte croci era scritto il nome di Maria* [...]
[...] *Il corpo sebbene ridotto a quasi scheletro nel volto, era peraltro assai ben conservato nelle altre parti* [...] *il capo posava su due mattoni* [...]
[...] *il vestiario che lo copriva apparve qual si addice a monaca, cioè di panno nero, ma intignato: si scorgevano tuttora gli avanzi del soggolo, abbenchè il velo che un dì copriva la testa, fosse consunto* [...]

CORREDO:

Maria Salviata, Iacobi, ex Lucretia Medices Leonis P.X. sorore filia, Iohannis alterius Iohannis de Medicis uxor, Cosmi I Mag. Etr. Duc.mater, Obiit pridie Idus Decembris Ann. MDXLIII.Vixit An.P.M. XLIIII

1857 E

Corpus Mariae Salviatae Ioh. Medices uxoris, Cosmi I matris

3 DON GIOVANNI CARDINALE * (1543-1562) 36

STATO DI CONSERVAZIONE:

[...] *Il resti della toga cardinalizia consunti per la parte anteriore, ma rimasti aderenti alla cassa nella parte di sotto, ci resero certi che le ossa che giacevano in una cassa scoperchiata erano quelle* [...]

CORREDO:

Ioannes Medices Cosmi Magni Ducis Etruriae I filius, natus IV Kal. Octobris an. MDXLIII S.R.E. Cardinali et Archiepiscopus Pisanus an. MDLX renunciatus. Mortuus est Liburni, XII Kal. Decembris an. MDLXII

1857 E

Ossa Iohannis cardinalis Cosmi I filii

4 Don Garzia * (1547-1562) 35

Stato di conservazione:

[...] *Il cadavere dell'infelice giovanetto trovammo ridotto in ossa, con un berretto di velluto sul teschio. È vestito di un giubbetto di raso rosso ornato di piccole righe fatte con filo d'oro, e su quello ha una sopraveste con maniche, composta della medesima stoffa e ornata di velluto dello stesso colore. I calzoni sono fatti secondo il costume spagnolo, ma le striscie, che un dì furono legate insieme, vi pendono scucite. Le calze sono consunte; delle scarpe non resta che il suolo.*
Nella medesima cassa furon trovati dei frammenti di un altro corpo [...]

Corredo:

 Garsias Medices Cosmi Mag. Etrur. Ducis I filius. Natus Kalendis Iuliis MDXLVII.

1857 E

Ossa Garciae de Medicis Cosmi I filii

5 Eleonora di Toledo * (1522-1562) 5

Stato di conservazione:

[...] *Le ricche vesti, foggiate secondo la moda della metà del secolo XVI, e più alcune treccie di capelli color biondo tendente al rosso, attorte da una cordicella d'oro* [...] *La veste che lo ricuopre, non poco lacera, è di raso bianco, lunga fino a terra e riccamente ricamata a gallone nel busto, lungo la sottana e nella balza da piè; e sotto questo primo vestito ne è un altro di velluto color chermisi. Dello stesso colore sono le calze di seta, nere le scarpette di pelle, ma lacere* [...]

Corredo:

 *Eleonora a Toleto D. Petri in regno Neapolitano pro Carolo V Imp. proregis filia, Cosmi I Mag. Etr. Ducis Uxor. Obiit Pisis XV Kal Ian. An. MDLXII**

*Sulla lapide esterna, attualmente, è scritto *Iun.*, per una inversione casuale della lettera. Cade in errore anche Sommi Picenardi, sia nel *ms* (ASCr, *Archivio Sommi Picenardi, cit.*, c.13 n.2), sia in **E**, p. 13. n. 3, in quanto copia dalla lapide. Inspiegabilmente, inoltre, sostiene che morì a 42 anni.

1857 E

Ossa Eleonorae a Toleto Cosmi Med. Mag. Etr. Ducis I uxoris

6 Cosimo I * (1519-1574) 1

Stato di conservazione:

[...] *non restano che le ossa con poca pelle ad essa aderente; quella in specie del capo, che ha tuttora attaccati i capelli, siccome sui labbri e sul mento scorgonsi i baffi e la barba che è rossiccia e frammista con peli bianchi* [...] *coperto dalla Cappamagna di seta* [...] *e vestito al di sotto di un giubbone di raso rosso con calze intere di panno dello stesso colore* [...] *Il cranio* [...] *è coperto da un berretto di velluto nero* [...]

Corredo:

Sul petto posa una spada infranta, col pomo di metallo dorato e parimente spezzato, e dentro il fodero, di velluto lacero, sono riposti un piccolo coltello ed un punteruolo col manico di ferro indorato [...]

Cosmus Medices Magnus Dux Etruriae I hic situs est. Natus III Idus Iunii an. MDXIX. Obiit XI Kal. Mai. An. MDLXXIV

1857 E

Ossa Cosmi I Magni Etruriae Ducis

7 Cosimo di Pietro di Cosimo (1572-1576) 38

Stato di conservazione:

[...] *cadavere incartapecorito di un bambino vestito di seta bianca vellutata e rigata di filo d'oro, secondo il costume del secolo XVI, avente in capo un berretto di velluto nero contornato da una corona di fiori composti in filo di metallo* [...]

Corredo:

Cosmus Medices Ill.mi atque Ecc.mi Petri F. Cosmi M. Etruriae D. nepos magnae fortunae ereptus ineunte puerizia raptus III Id. Febr. MDLXXII in hanc lucem editus, XI Kal. Sep. MDLXXVI ex ea migrare heu quam cito iussus.

1857 E

Corpus Cosmi Med. Petri filii, Cosmi I nepotis

8 Giovanna d'Austria * (1548-1578) 25

Stato di conservazione:

Questo corpo è assai ben conservato: ha i biondi capelli acconciati secondo la foggia del tempo [...] *. La veste è di raso color chermisi, con larga striscia di velluto dello stesso colore, trapunto ad oro, che ricorre lungo la sottana, ed in giro attorno al lembo. Sulla veste ha un giubbetto con maniche, legato alla vita, a righe alternate di argento e di seta color di rosa. Le pantofole ha di velluto con galloni d'oro, e con altissimo suolo in singolar foggia tagliato, le scarpette di pelle bianca, le calze di seta rossa: sulla veste ha cucite alquante foglie di arancio.*

Corredo:

[...] *e due piccole campanelle con bottoni d'oro alle orecchie*

 Ser.ma Ioanna Austriaca Francisci Med. Etruriae Magni Ducis II ux. Ferdinandi imp. Aug. Filia, deposita pridie idus Aprilis MDLXXVIII

1857 E

Corpus Ioannae Austriacae, Ferdinandi I Imperat. filiae, Francisci I Magn. Etrur. Duc. II uxoris

9 Filippo di Francesco I (1577-1582) 43

Stato di conservazione:

In una cassa monumentale [...] *corpicciuolo di un fanciullo di circa sei anni ridotto ad ossa* [...] *le vesti discretamente conservate appariscono esser di seta rossa, secondo il costume del cinquecento, i calzoni interi di maglia di seta dello stesso colore.*

Corredo:

BNCF, Carte Passerini 165.ins. 1, c.28 r: [...] *una cassa rastremata* (poi corretta in *monumentale) coperta sul davanti di velluto rosso contenente altra cassa violata e rotta, in cui erano gli avanzi di un fanciullo di tenera età ridotti ad ossa, coperti di vesti di seta rossa, con calzoni interi di maglia di seta dello stesso colore- Nella nuova cassa fu traslocata anco la vecchia insieme col*

corpo. (Con inchiostro diverso:*È il Principe Don Filippo figlio del Granduca Francesco I)*

Il problema della identificazione del bimbo con il vestito rosso, individuato nella cripta delle Cappelle, è legato anche alla presunta identificazione che Passerini fece di questo bambino. Di Filippo di Francesco I, i documenti confermano che venne sottoposto ad autopsia e che venne sepolto *vestito tutto di rosso, con la sua spadina messa a oro* (Lapini A., *op. cit*., p. 215). Il bimbo inumato sotto la lapide corrispondente al nome di Filippo di Francesco I non ha il cranio scalottato e l'età antropologica non corrisponde. Si desume, quindi, che l'errore sia avvenuto nel 1857, quando avrebbero inumato un bimbo più piccolo (cassa a cuneo, vestitino di maglia), credendolo Filippo.
Di conseguenza, il bambino della cripta (Progetto Medici 2004 MED 8) potrebbe essere Filippo di Francesco I (**E** 9>43).

Philippus Magnus Etruriae Princeps Francisci I Magn. Etrur. Ducis, ex Ioanna Austriaca, filius. Nat. XIII Kal. Iulii an. MDLXXVII. Obiit IV Kal. Aprilis an. MDLXXXII

1857 E

Corpus Philippi Magni Etruriae Principis, Francisci I M.E. D. filii

10 ANNA * (1569-1584) 24

STATO DI CONSERVAZIONE:

[...] *ben conservato, con carne disseccata, aderente alle ossa, mancante però dei capelli, dei quali non restavano, che poche trecce. La veste di seta celeste era molto lacera, ed anche le trine poste d'attorno al collo* [...]

CORREDO:

Anna serenissimi Francisci Medices Magni Ducis Hetruriae atque Iohannae Austriae reginae filia, annorum XIIII, obiit die XIX Februarii hora XX anno salutis n.re 1583 Florentiae

1857 E

Corpus Annae Virginis Francisci I M.E.D. filiae

11 Francesco I * (1541-1587) 26

Stato di conservazione:

[...] *assai ben conservato* [...] *ha calva la fronte, neri i capelli, nera ed incolta la barba. Le mani increspate e contratte fan ben conoscere che l'uomo a cui appartennero è morto tra gli spasimi. È vestito di ciambellotto scuro, forse un dì nero: ha simili i calzoni tagliati alla foggia spagnola, le calze di seta nera, le scarpe di pelle.*

Corredo:

Un foglio piegato [...] *(Franc.s Med.s Mag. Dux. Etr. II, MDLXXXVII)*

Ser.º Franc. Med. Gr.Duca di To.ⁿᵃ Morì a dì 19 di ottobre 1587, Lunedì a ore tre al Poggio a Caiano

1857 E

Ossa Francisci I Magni Etruriae Ducis

12 Ferdinando I * (1549-1609) 18

Stato di conservazione:

Le ossa sono vestite della cappamagna di Gran Maestro dell'Ordine di S. Stefano; ed al di sotto, di un giubbetto nero tessuto a righe di velluto e di raso.

Corredo:

[...] *Sul petto aveva una medaglia d'oro pendente da triplice catenella, portante da una parte l'effigie del principe* [...] *e dall'altra una croce* [...] *Altra medaglia stava d'appresso al teschio, pendente essa pure da triplice catenella, ma più piccola* [...]

Sulla parte interna del coperchio leggevasi:

Ferd. Med. Mag. Dux Etr.III die X Feb. A.D. MDCVIII aet. an. LX. m. VI.d.XIX

Ferdinandus Medices Magnus Dux Etruriae III natus III Kal. Aug. an. MDXLIX. Obiit VII Idus Februarii an. MDCVIII ab Incarn.

1857 E

Ossa Ferdinandi I Magni Etruriae Ducis

13 FRANCESCO DI FERDINANDO * (1594-1614) 13

STATO DI CONSERVAZIONE:

[...] *sul teschio portava cappello di feltro; era vestito con abito di raso bianco, e fatto per il tempo giallognolo, con largo mantello simile, lungo fino ai ginocchi, e con manichette di trina d'attorno ai polsi. Le calze erano di seta a maglia, le scarpette di pelle.*

CORREDO:

 Ossa Principis Francisci Ferdinandi Medices et Christianae Lotharingiae filii. Obiit Pisis XVII Kal. Iunias an. Sal. MDCXIV aetat. XXI

1857 E

Ossa Pr. Francisci ab Etruria Ferdinandi I Magni Ducis Filii

14 ELEONORA DI FERDINANDO * (1591-1617) 17

STATO DI CONSERVAZIONE:

Era vestito di teletta tessuta a lama d'oro frammista a seta paonazza, con grandi maniche aperte e pendenti, sparso di fiori artificiali lungo la sottana, con una gala assai grande di trina d'attorno al collo.

CORREDO:

(1) *Eleonora virgo foemina primogenita*
(2) *Eleonora Ser.mi Ferdinandi Magni Etruriae Ducis filia, virgo obiit Florentiae decimo Kal. Novembris anno Dni MDCXVII. Vixit ann. XXVI et dies XII*

1857 E

Corpus Eleonorae Virginis Ferd. I Mag. Etr. Ducis filiae

15 Cosimo II * (1590-1621) 27

Stato di conservazione:

Il capo era avvolto in tre cappucci, uno di seta, l'altro d'incerato, il terzo di velluto; ed ancora le mani stavano chiuse in tre consimili sacchetti. Il corpo era rivestito della Cappamagna di Gran Maestro dell'ordine Stefaniano, e sotto portava un ricco abito di panno nero ricamato elegantemente in seta dello stesso colore, con maniche pendenti, con alto colletto su cui posava un collaretto di trina e con la cintura di cuoio chiusa da un fermaglio di ferro ossidato. I calzoni erano uguali al vestito, con lunghe strisce che si riunivano a metà della coscia, le calze nere di seta, le scarpe di panno.

Corredo:

[...] *due medaglie d'oro* [...]

Cosimo Medici secondo, Granduca di Toscana quarto, a dì 28 di Febbraio 1620, d'età di anni 30 ¾

1857 E

Ossa Cosmi II Magni Etruriae Ducis

16 Don Antonio * (1576-1621) 29

Stato di conservazione:

[...] *ravvolto nella Cappamagna di cavaliere dell'Ordine di Malta. Era vestito secondo il costume del tempo in cui venne a morte, di seta paonazza ricamata con filo di seta dello stesso colore.*

Corredo:

[...] *una medaglia d'oro..*

D.Antonius Medices ser. Francisci M.D.Etruriae II filius in Hierosolymitana Religione Prior Pisarum. Obiit VI Nonas Maii an. Sal. MDCXXI. Vix. Ann.VII. M.VIII, dies IIII

(Già Moreni D., *Delle tre sontuose, cit*., p. 297, aveva notato l'errore)

1857 E

Ossa Antonii Medices in militia Hierosolym. Prioris Pisarum

17 Caterina di Ferdinando (1593-1629) 14

Stato di conservazione:

> […] *cadavere ridotto in ossa, tenute per altro collegate dai nervi e dai muscoli* […]

Corredo:

(1) *Catharina Dux Mantuae obiit MDCXXIX*
(2) *Catharina Medices Mantuae et Montisferrati Dux obiit Senis XII Aprilis anno MDCXXIX*

1857 E

> *Ossa Catharinae Ferd. I Mag. Tr. Ducis filiae, Ferdinandi Gonzagae Ducis Mantuae Viduae*

18 Maria Maddalena d'Austria * (1587-1631) 19

Stato di conservazione:

> […] *sformato cadavere della Principessa, che ne sembrò vestito di veli neri* […]

Corredo:

> […] *due medaglie di piombo* […]
> […] *medaglia d'oro pendente da triplice catenella e simile affatto a quelle di piombo* […]

(1) […] *Iesus Cristus Corpus Mariae Magdalenae Caroli Archiducis Austriae F. Ferdinandi Caes. N. Cosmi II Magni Hetruriae Ducis coniugis splendore generis pietate prudentia caeterisque virtutibus foeminae toto orbe primariae quae egregia edita prole optimeque instituta com Hetruscum regnum Ferdinando II Magno Duce filio impubere gubernasset dum ad Ferdinandum Caes. Fratrem pergit. Passae obiit Kal. Novem. MDCXXXI. Vixit annos XXXXIIII d.XXIV. Sepulta id. Decembris in pace.*

(2) *Hic requiescit corpus ser. Mae Mariae Magdalenae Archiducissae Austriae Magnae Ducissae Etruriae quae aetatis suae annorum quadragintaquatur et dierum vigintiquatuor obiit Patavii die prima mensis Novembris anno MDCXXXI*

1857 E

Ossa M.ae Magdalenae ab Austria uxoris Cosmi II Mag. Etruriae Ducis

Visceri *in separata cassetta di stagno*

Hic posita sunt intestina, ser.[mae] Mariae Magdalenae Magnae Ducissae Hetruriae quae aetatis suae annorum quadragintaquatuor et dierum vigintiquatuor obiit Patavii die prima mensis Novembris anno MDCXXXI

19 Cristina di Cosimo II * (1609-1632) 23

Stato di conservazione:

[...] *restava solo la trina che formava la graniglia ed alcuni de' fiori di metallo, de' quali componevasi la corona. I capelli staccati dal cranio erano frammisti alle ossa* [...]

Corredo:

Maria Christiana ser.[mi] Cosmi magni Etr. Ducis secundi et ser.[me] Mariae Magdalenae Archiduchis Austriae Etruriae Magnae Ducis virgo primogenita aetatis suae annorum XXII m. II dierum I. Requiescat in Cristo

1857 E

Ossa M.ae Christinae virginis Cosmi II M.E.D. filiae

20 Maria Maddalena di Ferdinando * (1600-1633) 2

Stato di conservazione:

[...] *assai conservate le vesti, ch'erano di broccato violaceo con fiori di filo d'argento disposti lungo la sottana. Le scarpette aveva di pelle, ben conservate, e con alto suolo di sughero; dattorno al teschio sparsi dei fiori di filo metallico, forse un dì legati in corona, ora ossidati.*

Corredo:

In questa cassa è il corpo della Principessa M.a Maddalena figliola del serenissimo Ferdinando I Granduca di Toscana e di Madama serenissima Cristiana Principessa di Lorena sua consorte; la qual Principessa nacque il 22 Giugno 1600 e morì alli 27 di

Dicembre 1633, dopo essere stata e vissuta nel Monastero della Crocetta lo spazio di 13 anni, nella cui Chiesa secondo la sua volontà fu anche sepolta.

1857 E

Ossa M.ae Magdalenae virginis Ferd. I. Mag. Etruriae Ducis filiae

Rimase sepolta al Monastero della Crocetta fino al 1810.

21 Cristina di Lorena * (1565-1636) 15

Stato di conservazione:

[...] *Le ossa erano avvolte in un lenzuolo di seta, vestite di panno nero, tagliato secondo il costume del tempo, coperte da un velo nero, che scendeva dal capo: i piedi erano chiusi nelle scarpe con altissimo suolo di sughero.*

Corredo:

[...] *una medaglia d'oro pendente da triplice catenella* [...]

Madama Chrestina Magna Aetruriae Dux ob. MDCXXXI

(La data esatta, nell'iscrizione originale e in quella sulla lapide tombale è, però, 1636)

1857 E

Ossa Christinae a Lotharingia Ferd. I Mag. Etr.Ducis viduae

22 Cosimo di Ferdinando (1639 -Visse 40 ore) 47

Stato di conservazione:

[...] *bambino settimestre ravvolto in lenzuolo di seta bianca e ricoperto di cotone. Era vestito di teletta d'oro, con ricche trine parimente d'oro; aveva sul capo una ghirlanda rilevata composta di fiori di filo di rame* [...]

Corredo:

Princeps Cosmus ser.mi Ferdinandi II et ser.me Victoriae Urbini Principis Magnorum Ducum Etruriae filius primogenitus hic clauditur: ortus est septimestris illucescente Aurora XIII Kal. Ianuarias anno sal. MDCXXXIX. Vixit horis XXXX cum dimidio

1857 E

Corpus Cosmi Medices Ferd. II filii. Vixit XL horis

23 Ignota di Ferdinando II (1641) 46

Stato di conservazione:

Egualmente vestito, egualmente ravvolto in lenzuolo di seta bianca e ricoperto di cotone e del pari chiuso in tre casse era il cadavere di una piccola bambina novimestre, a cui vedevasi tra le mani un mazzetto di fiori metallici, simili alla corona.

Corredo:

Haec Princeps ser.mi Ferdinandi II et Ser.me Victoriae Urbini Principis, Magg. Ducum Etruriae filia secundogenita. Nomen ne queras quod in libro vitae scriptum mortalibus exquirere nefas: de utero traslata ad coelum prius vitae numquam interiturae quam huic mortali orta est prid. Calendas Iunias an. Sal. MDCXXXXI, noctis hora prima cum dimidio.

1857 E

Corpus infantulae anonimae Ferdinandi II filiae

24 Lorenzo di Ferdinando * (1599-1648) 16

Stato di conservazione:

Ossa [...] *polverizzate* [...] *le vesti che restano sono tagliate alla spagnola: il giubbetto è di velluto, forse di colore violetto trapunto ad oro: il cappello di feltro con piume* [...]

Corredo:

[...] *gli speroni posti dappresso ai piedi sono di ferro e ossidati.*

(1) *Princeps Laurentius Ferdinandi I filius MDCXLVIII*
(2) *Cristo resurgenti. Princeps Laurentius hic iacet Ferdinando primo magno Duce Etruriae et Christina Lottaringia matre genitus Kal. Augusti Florentinae ortus anno ab orbe restituto MDLXXXXIX. Dum vigebat aetas Italiam et Germaniam emensus ubique regiae magnificentiaee et eximiae comitatis ac prudentiae exemplis relictis sui nominis fama provincias implevit beneficentiae ac liberalitatis summus in omnium animis demaerendis praecipuus maiestatem Principe viro dignam summa humanitate condiebat. Suberat vigor animi ingentibus negotiis par diutina negritudine conflictatus miram animi magnitudinem praesetulit demum aqua inter cute laborans mortalitatem explevit XVI Kal. Decembris*

illucescente die anno salutis MDCXLVIII aetatis quadragesimo nono M. III. D. XIIII. Hospes qui plurimus ab hinc lustris haec leges quod fuit iste difficile eris quod est facillime.

1857 E

Ossa Pr. Laurentii ab Etruria Ferd. I. Mag. Etr. Ducis filii

25 Don Pietro di don Pietro* (1588-1654) 33

Stato di conservazione:

[...] *allo stato di mummia. La ricopriva la Cappamagna dell'Ordine di Malta* [...]

Corredo:

ed aveva a' piedi grandi speroni di ferro ossidati [...]

[...] *epigrafe incisa sul piombo che colle altre giaceva a terra in un angolo della stanza:*

Cristo resurgenti. Quisquis loculum aperiet plumbeum ne spernat legere non gravetur: pretium recipiet. D. Petrus de Medicis Eques Hierosolymitanus hic situs est ex Hispana foemina filius nothus Principis Petri qui patrem habuit Cosmum I M.D. Etruriae. In Hispania ortus est ac defunto Patre A.D. MD-CIIII, Philippus II Rex eum cum fratre et tribus sororibus nobili Dynastae Florentiam deducendum tradidit. A Ferdinando I patruo Cosmo II Ferdinando II Magnis Etruriae Ducibus semper honorifice habitus. Adolescens S.Ioannis equestrem clamydem induit, atque in Melitensi Classe itineris maritimi pensum impigre persolvit. In germanici belli expeditionibus pluribus annis meruit fortitudini set militaris disciplinae laude inclytus. Mortuo Comite Iampiero qui Cataphractorum militum quinque centurias subsidio a Cosmo II avuncolo Cesarei missas moderabatur eis praepositus est. In Etruriam reversus civitati Liburni praefuit equestris militiae totius Etruriae habenas rexit. Vergente aetate oculis captus moestus sedit in tenebris ac diuturna tabe consumptus mortalitatem explevit XI Kal. Decembris hora XVII An. Sal. MDCLIV aet. LXVI. Hospes mercedem quam pollicitus sum accipe iacturam maiorem nullam esse quam temporis utpote irreparabilem

V. anche Moreni D., *Delle tre sontuose cappelle, cit.,* pp. 295-296.

1857 E

Corpus Petri de Medicis Equit. Hierosolym. Petri filii.

26 Don Paolo di Don Antonio * (1614-1656) 30

Stato di conservazione:

[...] *avente un logoro cappello di feltro sul cranio. Le vesti erano di seta, ma talmente consumate che dai pochi rimasugli non fu dato determinarne né la foggia, né il colore* [...]

Corredo:

[...] *una spada con la impugnatura composta di filo dorato, in gran parte ossidata, e simili a quelle che usavano nella prima metà del secolo XVII*

[...] *questa iscrizione che deve appartenergli, perché è l'unico dei corpi sconosciuti, che fossero posti nel piccolo ricetto, dove in un lato, frammista alle altre giaceva la lamina di piombo, su cui era incisa* [...]

Cristo Jesu redivivo. Heus tu cui fortasse multis ab hinc saeculis loculum aperire continget quae dicunt ossa mea paucis accipe. D. Paulus Medices D. Antonii Medices filius conditus hic fuit. Cineres nunc superasset vitae meae aspicis curriculum audi. Dum vigebat aetas militari laude in Germania floruì. Sexdecim annos natus a ser. Principibus Mathia et Francisco ab Etruria, an. MDCXXXII belli comes adscitus militiam per lustrum exercui turmae equitum ductor bellicos labores quies militari exercui. Florentiam reversus Arcis S. Iannis Baptistae custodiam ser. Ferdinandi II M.D.E: munere per septennium gessi deinde militiarum Generalis instructor. Diuturna aegritudine conflictatus mortalitatem explevi VIII Idus Martii anno ab Orbe redempto MDCLVI aet. XLII. Qui fuerim tenes tu qui sis ignaro qui futurus ab esperto scio. Nimirum pulvis et umbra morae pretium solvam. Sperne aurum honores despice fuge voluptates utpote semina laborum curarum ac penitentiae.

V. anche Moreni D., *Delle tre sontuose, cit.*, p. 293.

1857 E

Ossa Pauli de Medicis Antonii Pis. Prioris filii

27 Anton Francesco di Don Antonio* (1619-1659) 31

Stato di conservazione:

[...] *assai ben conservato, che dal cilizio che lo vestiva, dal cordone dell'Ordine dei Cappuccini che gli cingeva i fianchi e dai mattoni sui quali posava la testa* [...]

Corredo:

..volle esser tumulato in abito di penitenza. Perciò nel collocarlo nella nuova cassa se gli pose dappresso al capo la seguente iscrizione, che fu trovata confusa tra le altre.. [...] :

Regi cui omnia vivunt. Qui loculum aperis si cito corpus si tarde ossa et cineres invenisti D. Antonii Francisci Mariae D. Antonii de Medicis ser. Francisci M.D.E. filii nomen audis imaginem animi exprimere tibi volo. Nascitur XVI Kal. Februarii an. MDCXVII ab. Incarn. Dum florebat aetas Bononiae et Pisis licteris operam dedi. Scientiae militaris ac delineandi opprime gnarus in tractandis armis omnium generum praecelluit. Species corporis insignis magna morum integritas eximia comitas visu et auditu aeque amabilis. Principum gratiam atque omnium ordinum hominum amorem et meruit et habuit. Adversa valetudine correptus ubi intellexit decretoriam diem imminere rebus humanis. Valete dixit ac per cordis dolorem humillime atque alacriter Divinae volutati assentiens certam facere ut sperare est suam redemptionem studuit et seraphico centone indutum se condi mandavit omnibus ad eum videndum confluentibus mortuus et silens perorans. En audite vocem clamantis in deserto huius pheretri melius est dies una in domo paupertatis cilicio isto indui quamdiu in tabernaculis deliciarum auro et gemmis vestiri. Viam universae carnis ingressus est VIII Kal. Sept. MDCLIX. Vixit annos XL menses VII dies VIII

V. anche Moreni D. *Delle tre sontuose cappelle, cit.,* pp. 298-299.

1857 E

Corpus Antonii Francisci Medices Antonii Pis. Prioris filii

28 Cardinale Giovan Carlo * (1611-1663) 22

Stato di conservazione:

> [...] *ridotto a scheletro; aveva sul capo la mitra e sui piedi il cappello cardinalizio, vestiva i distintivi del suo grado ed era pontificalmente parato di camice con trine e di pianeta di teletta tessuta a lamina d'oro e seta violacea* [...]

Corredo:

> *Gli posava sul petto una croce di rubini e smeraldi legati in oro smaltati; e per la cassa erano sparsi i frammenti di una corona di diaspro sanguigno discioltasi; dal lato destro stava dappresso al corpo un bastone ricoperto di velluto rosso, con cordoni e nappe composte di filo d'oro.*

Heus tu cui loculum resecare contigerit hic dilectum heroa, nempe serenissimum Principem Cardinalem Ioannem Carolum ab Etruria, quiescere scias. Pater ei Cosmus II. M.D.Etr. genitrix Maria Magdalena Archidux Austriae, Caroli Archiducis et Mariae e Bavaria f.A.D.MDCI. Natus est Florentiae in Non. Iulii illucescente sole A.D. MDCXX puer Hirosolymitani ordinis balteo Prior prioratus Pisarum, bene praecinctus est. A.D. MDCXXVIII. Serenissimum Ferd. II M.D.Etr. fratrem Italiam et Germaniam peragrantem comitatus est. A.D. MDCXXXVIII. Maris pro Catholico Rege summus Architalassius renunciatus, quadriennio post impositus classi bellicis artibus enituit. A.D. MDCXXXXIIII ab Innocentio X.P.M. inter purpuratos patres primus omnium quos ille ad Cardinalatus apicem evexit, conscriptus est. Princeps pietate, vigore animi maximis negotiis pari, prudentia, mentis attitudine ad consilia tegenda, beneficentia, eximia liberalitate et in omnium animis demerendis felicitate vere Princeps; tandem podagrae doloribus fractus apoplexiae correptus et pulmorum hydrope, corporis viribus non animi fortitudine succubit X Kal. Feb. A.D. MDCLXII ab Incarnatione occidente sole. Vixit An. LI.m.VI d. XX. Disce ad scopulum mortis Prinicpum myoparones et piscatorum cymbulas aeque impingere et allidi.

1857 E

> *Ossa Ioh. Caroli cardinalis de Medicis Cosmi II. M.E.D. filii*

29 Carlo Card. Decano * (1596-1666) 11

Stato di conservazione:

[...] *ridotto in ossa. Aveva sul teschio lo zucchetto cardinalizio, ed una mitra bianca di tela, era vestito di toga rossa di seta.*

Corredo:

Gli posava sul petto una croce, prezioso lavoro di oreficeria. Sul davanti era questa composta di cinque topazi e di otto pezzi di cristallo di rocca, legati in oro elegantemente smaltato; la parte di sotto era pure ricca di graziosi smalti e aprendosi per una molla conteneva (a quanto sembra) alcune reliquie. Dalle falangi della mano destra era caduto nella cassa un grande anello d'oro, a cui faceva ornamento una pietra in tavola del colore dello smeraldo, ma falsa [...]

Carolus Princeps ab Etruria Cardinalis, Ferdinandi I Magni Ducis et Cristianae Lotharingiae filius, sacri Collegii Decanus, Hispaniarum Protector, per annos LI Romana purpura usus, benefice vixit ann. LXX m. III. Pie moritur XVII Iunii MDCLXVI

1857 E

Ossa Caroli cardinalis ab Etruria Ferd. I. Magni Ducis filii

30 Mattias * (1613-1667) 4

Stato di conservazione:

[...] *imbalsamato, trovammo ridotto in ossa: era vestito della Cappamagna da Cavaliere di Malta, di ciambellotto guarnito di seta secondo il costume; al disotto la veste, secondo la moda del tempo era di velluto nero; le calze di panno, le scarpe di velluto con molti nastri. Posava sui piedi un cappello di feltro a cono tagliato ed a larga ala.*

Corredo:

Aveva cucita sul petto una medaglia d'oro [...]

Serenissimus Princeps Matthias ab Etruria Serenissimorum Magnorum Ducum Cosmi II filius, Ferdinandi II frater; in Germania Ferd. II Augusti Dux, ut aiunt, Generalis; Etruscorum exercituum summus Imperator. In eo iuncta semper comitati ac beneficentiae maestas, et idcirco eius maiestatem prosequutus est omnium amor, eius obitum luctus publicus. Decessit anno aetatis suae LIV, humanae salutis MDCLXVII, die XII octobris

1857 E

Ossa Pr. Matthiae Cosmi II.M.E.D.filii

31 Ferdinando II * (1610-1670) 12

Stato di conservazione:

[...] *ridotto in ossa. Sotto la Cappamagna di Gran-Maestro dell'ordine di S. Stefano portava un vestito nero di ermisino vellutato, ricco di trine; e sui piedi aveva cappello a cono tagliato con larga ala* [...]

Corredo:

[...] *dal lato destro uno scettro di legno. Sul cappuccio e sul petto stavano cucite due medaglie d'oro* [...] *Alla corona che teneva fra le mani, trovammo appesa altra più piccola medaglia d'oro* [...]

• *A.P.R.M. Ferdinandus II Magnus Dux Etruriae. Cosmi II et Mariae Magdalenae Austriacae Magnorum Etruriae Ducum filius, avitum imperium; maiorum virtutes, fortis una et sapiens, tenuit ampliavit. Grandis animo, genio mitis, publicae studiosus tranquillitatis, hanc voluit officiis, hanc iuvit auctoritate. Pacem in bello quaesivit. Armorum tempestatem Italiam devastantum, Hetruscae felicitatis auctor, ab Hetruria avertit. Cor eius mumimentum iustitiae, consilium illius securitas populi, manus amici sussidium, mens hostibus terror; ex illo nempe gratia obvia, ultio quaesita. Principum sapientissimus, sapientum Princeps, fovit arte set auxit, adamavit scientias et habuit. Pulmonum denique et pectoris hydrope consumptus obiit anno sal. MDCLXX Non. Kal. Iunias. Vixit ann. LIX. Mens.X dies X regnavit an. XLIX mens. II.d.XXVI. Qui mortalitatis volvis exuvias, dum extinctum Prinicpem cernis viventem Heroa recorda. Plangis? Obstupescis?*

V. anche Moreni D., *Delle tre sontuose cappelle, cit*., p. 177. Oltre a citare l'iscrizione, riferisce di un *ms* in suo possesso, in cui sono citate *due medaglie d'oro alla cintola e una sotto al Cappuccio, tutte con impronta del medesimo Granduca per una parte, e dall'altra con differenti rovesci.*

1857 E

Ossa Ferdinandi II Magni Etruriae Ducis

32 DON GIULIO DI DON ANTONIO * (1618-1670) 32

STATO DI CONSERVAZIONE:

[...] *il cadavere stavasi sconciamente, ma vedevansi ancora presso di quello i frammenti di un'ampolla di vetro ed alcune ossa che ne parvero di cane levriero. Quel corpo ridotto allo stato di mummia era vestito di seta nera, secondo il costume del sec. XVII, con maniche tagliate, dalle quali usciva la camicia di tela, che terminava a gala dattorno al collo e alle maniche. Sul capo aveva un lacero cappello di feltro bianco ornato di veli neri.*

CORREDO:

A.P.R.M.-Dominus Iulius Medices ser. Francisco Magno Aetruriae Dni proximus, Don Antonii filius, cum diu multumque pietati ac studio exactissimam operam navasset, hic donec ab ultima tuba vocetur obdormire coepit anno D.ni MDCLXX. Idibus Iulii, aetatis suae quinquagesimo secundo

1857 E

Corpus Iulii de Medicis Antonii Pis. Prioris filii

33 CARDINALE LEOPOLDO * (1617-1675) 26

STATO DI CONSERVAZIONE:

[...] *discretamente conservato, restandogli la pelle aderente alle ossa in modo da poterne conoscere i lineamenti e gli restano intatti i lunghi capelli. È vestito pontificalmente di pianeta di seta violacea trapunta riccamente ad oro, ha camice con trine, sottana e calze cardinalizie, la berretta rossa sul capo, la mitra ed il cappello sui piedi.*

CORREDO:

Gli posa sul petto una croce composta di cinque ametiste contornate da quaranta giargoni legati in oro e ricca di pregiati smalti a graffito sul fondo bianco con una crisolita e tiene fra le mani una croce di ebano con un bel crocifisso di argento dorato.

A.P.R.M. Leopoldus Princeps ab Etruria e Cosmo secundo et Maria Magdalena Austriaca Magnis Etruriae Ducibus, egregiis natus parentibus, bonarum artium cultura insignis, nobilium scientiarum studio praeclarus, iustitiae vindex fortidimus, Re-

ligionis zelator acerrimus, a Clemente nono summo Pontifice S. Rom. Ecclesiae Diaconus Cardinalis renunciatus, magna in supero spietate maximus, esimia in omnes charitate optimum, a Deo in sacerdotis sortem electus, per decem menses quotidianis fore sacrificiis Divinam deprecatus opem, constanti animo, serena mente, expiravit quarto idus Novembris occiduo sole an. MDCLXXV. Vixit annos duo de sexaginta, dies quatuor, in rebus moliendis assiduus, in gerendis totus

1857 E

Corpus Leopoldi cardinalis Medicis Cosmi II filii

34 Don Giovan Francesco Maria * (1619-1689) 34

Stato di conservazione:

[...] *corpo umano incartapecorito, vestito di seta nera, con cappello di feltro sopra i ginocchi.*

Corredo:

Aveva dappresso la spada con la impugnatura di metallo argentato; tra le mani un rosario da cui pendevano quattro medagliette, tre delle quali di argento.

*Ioannes Franciscus Maria Medices-Iohannem Cosmi I M.D. Etruriae ex nobili foemina Eleonora Albizzi illegittimum filium, patrem habuit, matrem Liviam Vernazzi sortitus est. Adolescens equestribus studiis militiate tum maritimae tum terrestris operam dedit. Dein summa in Deum pietate, prona in omnes beneficentia otium illustravit. Natus VIII Kal. Septembris an. MDCXIX, obiit XV kal. Ianuarias an. MDCLXXXIX. Vixit annos LXX, menses III, dies XXIV.**

*V. ance Moreni D., *Delle tre sontuose cappelle, cit.,* p.299.

1857 E

Corpus Ioannis- Francisci de Medicis Ioannis filii

35 Vittoria della Rovere * (1622-1694) 21

Stato di conservazione:

[...] *ridotto scebeltro era vestito di un abito di seta nera a righe, ornato di trine nere e bianche al collo, alle maniche e al lembo della sottana.*

Corredo:

Sul capo che era coperto da un cappuccio di velluto e sul petto posavano due grandi medaglie d'oro [...] *Dappresso ai piedi, racchiusa in tubo di piombo, era la iscrizione scritta su cartapecora e ben conservata* [...]

A.P.R.M. Victoria della Rovere Friderici Ubaldi et Claudiae ab Etruria inclita filia, Francisci Mariae secundi, Urbini ducis ultimi, preclara neptis, Ferdinandi secundi Magni Ducis Aetruriae Augusta coniux; Cosmi III Magni Ducis nec non Francisci Mariae Principis cardinalis Medices piissima Mater. Quae domus spes ultima suae, aliorum famam, maiorum glorias, morum suavitate, consiliorum prudentia, ingenii dexteritate auxit, ampliavit. Orbi universo, summum sui amorem accendit, perpetuum sui desiderium reliquit. Nata VII Idus Februarii MDCXXII, moritur III Nonas Martii MDCLXXXXIII. Vixit annos LXXII dies XXVIII. Forma, gratia cito pereunt, fama, gloria aeternum vivunt *

*V. anche Moreni D., *Delle tre sontuose cappelle, cit.,* p. 177.

1857 E

Ossa Victoriae Roborae Feltriae Ferdinandi II Mag. Etr. Ducis coniugis

36 Francesco Maria * (1660-1711) 6

Stato di conservazione:

[...] *ridotto in ossa e ravvolto in un lenzuolo di seta nera* [...] *coperto di putridi cenci dello stesso colore, ma così imporrati da non poterne distinguere la foggia delle vesti; alle scarpe aveva le fibbie d'oro.*

Corredo:

Dappresso ai piedi posava un tubo dentro al quale non più stava la iscrizione che avrebbe dovuto trovarvisi [...]

[...] *fu pure riposto un grosso involto di trine trovate dappresso a quelle ossa, ma erano così lacere che al solo toccarle diventavano polvere: le quali fu giudicato essere abiti ecclesiastici appartenuti al defunto, mentre era rivestito della dignità cardinalizia, seppur non facevano parte del ferraiolo trinato, che secondo la cronaca del Settimanni venne riposto col corpo* [...]

A.P.R.M. Franciscus Maria Princeps ab Etruria Ferdinandi II et Victoriae della Rovere M.M.E. DD. Filius, anno MDCLX die XII nov. In Regnatrice domo tantis parentibus natus, augustam generis claritatem cum omni regia dote coniunxit, ingenio ad pietatem et ad licteras accomodato. Puer Hierosolymitani Ordinis balteo praecintus, prior Prioratus S. Sepulcri Pisarum, inde a Regia Cels. S. Fratris Senarum Gubernator renunciatus. Ab Inn. XI P.O.M. Romana Purpura insignitus, illam splendore suo decoravit et Romam Etrusca maiestate et magnificentia implevit. Germaniae, Galliae, Hispaniae, Romae protector, ter in Apost. Conclavi inclusus, iudicii vim et acumen in rebus gravissimis gerendis, agendi sedulitatem, dexteritatem et decus ostendit. Ut Regiae Domus comodo et Italiae bono serviret, purpureum exuere libens tulit et cum Eleonora Principe Guastali matrimonio junctus est. Per aliquos sub inde menses valetudine minus firma utens, tandem hydrope confectus, III Feb. 1710 constanti et sereno animo impavide diem clausit. Affabilitate, comitate, humanitate, charitate, clementia, plurimisque aliis illustribus praerogativis ad stuporem clarus, omnium bonorum amorem, venerationem meritus *

* V. anche Moreni D., *Delle tre sontuose cappelle, cit*., p. 179.

1857 E

Ossa Pr. Francisci M.^{ae} olim, cardinalis, Ferd. II Mag. Ducis Etruriae filii

37 Ferdinando Maria * (1663-1713) 8

Stato di conservazione:

Il cadavere era avvolto in un lenzuolo di seta nera [...] *Del corpo, che ben conoscesi esser stato imbalsamato, non restano che le ossa. Il viso era coperto da cappuccio di velluto e sotto a questo altro ne stava di tela incerata: del pari erano le mani racchiuse in due sacchetti pieni di balsamo. La veste secondo la foggia del tempo era di cammellotto ricamato d'argento con bottoni di filo d'argento; il petto coperto di nera corazza. I calzoni eran fermati sotto il ginocchio con due fibbie affatto ossidate, e ornate di cinque pietre per ciascuna, forse diamanti: al solo toccarle le fibbie si sciolsero in polvere. Le calze erano di seta, le scarpe ornate di grandi rose di trina. Alle maniche della camicia aveva dei piccoli bottoni d'oro gemelli, con la cifra del principe.*

Corredo:

[...] *dappresso al capo una medaglia d'oro, ed un'altra deposta sul petto.*

> *La spada posata sul lato manco era spezzata: la impugnatura composta di filo d'oro attorcigliato, tutta cospersa del balsamo colato dal cadavere. Nel tubo depositato dappresso ai piedi era un'iscrizione scritta su carta pecora, ma così lacera che si rese impossibile il leggerla* [...] .
>
> [...] *presso ai piedi gli fu depositato il cuore della Principessa Violante-Beatrice di Baviera sua moglie.*

A.P.R.M. Ferdinandus Medices Etruriae Princeps, Cosmi III Magni Ducis Etruriae et Margaritae Aloysiae Gastonis Aureliani Ducis filiae, inclitus Filius, Ferdinandi secundi Magni Ducis Etruria illustris nepos. Uxorem duxit Violantem Beatricem Ferdinandi Mariae Vindelicorum Ducis et sacri Romani Imperi septemviri filiam, quam moestissimam reliquit. Eximiam avitamque generis claritatem praeclarissimi animi sui dotibus superavit, bonarum artium patronus et extimator aequissimus. Pietate in Deum, in aerumnosis misericordia, erga omnes humanitate conspicuus, ac propemodum singularis. Natus est V Idus Sext. Anno MDCLXII. Obiit summo omnium moerore III kal. Nov. anno MDCCXIII. Vixit ann. L, mens II. dies XXI.

V. anche MORENI D., *Delle tre sontuose cappelle, cit.*, pp.182-183: *In una descrizione delle di lui Esequie Ms. presso di noi dicesi che poste furono nel di lui Deposito due medaglie d'oro di quattro once l'una, ambedue coniate da Massimiliano Soldani e sul petto un crocifisso d'oro.*

> Cuore di Violante chiuso *in un vaso di maiolica figurato in azzurro* [...] *Violantes Beatrix Vindelicorum et Etruriae Princeps, magna, pia, clemens, augusta, Ferdinandi Etruriae Principis celsissima coniux amatissima, aeternum amoris et concordiae pignus, regium cor suum virtutum omnium capax, in regiis nuptiis ei dono datum post mortem eidem reddi et in eius sepulcro conlocari testamento iussit, quod factum est terbio post obitum die Kal. Iun. Anno MDCCXXXI*

1857 E

> *Ossa Ferdinandi M.^{ae} M.E.Principis, Cosmi III filii*

38 VIOLANTE BEATRICE DI BAVIERA * (1673-1731) 46

STATO DI CONSERVAZIONE:

> [...] *poche ossa mescolate con pezzi di piombo* [...]

(Il corpo fu traslato al monastero di S. Teresa, da dove nel 1810 era stato riportato a S. Lorenzo)

Corredo:

[...] *un tubo in cui stava una cartapecora lacera e imporrata* [...]

Violantes Beatrix Vindelicorum et Etruriae Princeps Magna, Senensis ditionis gubernatrix optima; avita Regum et Imperatorum maiestate clarissima. Ferdinandi Vindelicorum Ducis et sacri Romani Imperii VIIviri ex Adelaide e Regia Sabaudiae domo filia inclyta; Maximiliani Christianae Reipublicae adsertoris invicti soror piissima; Ludovici XV Galliarum Christianissimi et Philippi V Hispaniarum Catholici, qui eam in Etruria invisens omnibus benevolentiae officiis complexus est, Principum denique amita augusta; Ferdinandi Etruriae Magni Principis, Cosmi III Magni Ducis filii, Ioannis Gastonis I feliciter regnantis et serenissimae Annae Mariae Aloysiae Electricis Palatinae fratris, uxor in exemplum rarissima. Eo septem decem annorum spatio orbata, summa in adversis con stantia, pietate in Deum excelluit singulari. A summo Pontifice, spectante Roma, quam bis lustravit, eximiis laudibus sacrisque donis ornata. Obvia in omnes humanitate ac beneficentia, assiduo studio in optimis artibus colendis fovendisque omnium amorem, omnium tandem lacrymas acerbissimas immaturo interitu consecuta est. Obiit III Kalendas Iunias anno MDCCXXXI. Vixit annis LVIII mensibus IV diebus VII. In hoc loco, religione et insignibus eius virtutum exemplis claro, testamento condi imperavit

V. anche Moreni D. *Delle tre sontuose cappelle, cit.,* p. 185

39 Cosimo III * (1642-1723) 10

Stato di conservazione:

[...] *ridotto scheletro, ravvolto in un lenzuolo di seta nera. È vestito della Cappamagna dell'Ordine di S. Stefano, ha il viso coperto da cappuccio di velluto..*

Corredo:

[...] *al fianco lo stocco e sul teschio una corona reale di rame che un dì fu dorata. Dappresso al capo fu trovata una grande medaglia d'oro, simile ad un'altra che era posata sul petto* [...]

Dappresso al capo stava pure entro ad un tubo di piombo altra iscrizione scritta su cartapecora [...]

A.P.R.M. Cosmus tertius Magnus Dux Etruriae Ferdinandi secundi et Victoriae Roboreae ultimi Ducis Urbini neptis Egregiorum Principum inclytus filius. Ex Margarita Aloysia Ioannis Gastonis Aureliani Ducis filia, filios suavissimos suscepit Magnos Etruriae

Principes Ferdinandum et Ioannem Gastonem et Annam Mariam Aloysiam Electricem Palatinam. Ob regias virtutes, amorem praecipuum Religionis et Iustitiae, Regiae Celsitudinis nomen Princeps promeruit. Ulyssis prudentis instar mores hominem multorum vidit et Urbes, Nationumque sibi gratiam Principum benevolentiam aestimationemque conciliavit. Desideriis singulorum ac precibus audiendis quotidie adfuit. Dei culti et Sanctorum venerationi immense addictus, sacras aedes a solo erexit, instauravit, ornavit. Sepulchralem aram S. Francisci Xaverii honori, opus coelativis eius acta representantibus insigne, Goam usque transmisit. Bonas artes ac licteras, maiores suos imitatus, regia munificentia fovit, auxit. Pacem, bella submovendo, constabilivit. Ubertatem, copiam, tranquillitatem, felicitatemque curavit sedulo. Demum, pietate gravis ac meritis, anno salutis MDCCXXIII aetatis suae LXXXI, mensibus II diebus XVII, imperii sic LIII, pridie Kal. Nov. summo omnium moerore mortalis huius vitae cursum peregit, aeterna felicitate donandus. Successorem reliquit Ioannem Gastonem Etruriae Ducem, optimus pater filium moestissimum.

V. anche Moreni D., *Delle tre sontuose cappelle, cit.,* pp. 180-181.

1857 E

Ossa Cosmi III Magni Etruriae Ducis

40 Gian Gastone * (1671-1737) 3

Stato di conservazione:

[...] *cadavere ravvolto in un lenzuolo di seta nera* [...] *portava in capo la corona granducale di metallo dorato, ed era vestito di una Cappamagna di seta distintivo del Gran Maestro dell'Ordine di S. Stefano.* [...]
Il cadavere ridotto scheletro aveva il capo chiuso in doppio cappuccio, ed anco le mani erano contenute in alcuni sacchetti di velluto. Al di sotto era vestito alla civile di velluto nero.

Corredo:

Due medaglie d'oro, una delle quali posava dappresso al capo e l'altra sul petto [...]
Un pezzo di legno dal lato destro [...] *stava in luogo di scettro; ed una corona di cocco con piccola medaglia di filigrana d'oro* [...] *gli posava sul petto*

A.P.R.M. Ioannes Gasto primus, Magnus Dux VII, Cosmi III Magni Ducis et Margaritae Aloysiae Gastonis Aureliani Ducis, filiorum augustorum ultimus. Iustus, pius, clemens, optimum Princeps hic situs est, liberalibus disciplinis egregie instructus. Assiduo

studio, rerum usu et cognitione, complurium linguarum peritia; miro ingenii acumine ac perspicacia, in suos clementia, in exteros incredibili benevolentia ornatissimus. Pacatum imperium, quod a Parente sapientissimo acceperat, aequa in prosperis adversisque rebus con stantia, in difficillimis Reipublicae temporibus prudentia, pacatissimum reliquit, perpetue securitatis, tranquillitatisque conservator, publici boni Auctor maximus, quod populorum votis obvia liberalitate ac beneficentia non suae sed publicae felicitati vixerit, pauperum pater amantissimus habitus est. Spe tandem aeternitatis plenus, editis Christianae pietatis illustribus exemplis, tota Etruria summo moerore luctuque confecta, decessit VII Idus Quinctilis anno MDCCXXXVII. Vixit ann. LXVI. M.I. D. XVI. H.XI. Regnavit an. XIII. mens. VIII, die. VIIII: aeternum victurus iustissimus et mitissimus Princeps.

V. anche Moreni D., *Delle tre sontuose cappelle, cit.,* pp.187-188.

1857 E

Ossa Iohannis- Gastonis I Magni Etruriae Ducis

41 Anna-Maria-Luisa * (1667-1743) 9

Stato di conservazione:

Il corpo è vestito di velluto di colore oscuro, forse violetto [...]

Corredo:

Ha sul teschio la corona elettorale di metallo dorato tenuta ferma da un grande ago di argento. [...] *ha sul petto un Crocifisso d'argento.*
Dappresso al capo, e sul petto posa una medaglia d'oro..
Altra iscrizione simile all'antecedente stampata su cartapecora fu trovata nel tubo [...]

Anna Maria Ludovica Cosmi III Magni Ducis Etruriae et Margaritae Aloysiae Aurelian. Filia Com. Palat. Ad Rhenum Electrix Mediceae gentis germen et decus ultimum, Princeps optima, pia, clemens, augusta, hic sita est. Moribus sanctissimis, rerumque divinarum scientia egregie exculpta, mentem perspicacissimam imperio dignam, eximia in Deum pietate, iustitita, prudentia, gravitate singulari, cum humanitate coniuncta, ita locupletavit, ut omnium Europae Principum, precipue vero Palatinae Electoralis familiae amorem, populorum admirationem meruerit et perpetuo virtutum meritorumque suorum splendore quam maxime amplificavit. Orbata inclito coniuge suo Wilhelmo Com. Palat. Ad Rhenum, septemviro sacri Romani Imperii Electore: Parentibus optimis, fratribus amantissimis, regnatricis domus suae lumen penitus extinctum, forti ac sapienti animo toleravit. Solum Deum adsidue meditans totoque cordie diligens, omnes invictae constantiae singulari

ac memorando exemplo supergressa est. Divino ecclesiarum culti atque decori, animarum saluti, pauperum inopiae, et in Germania insigni zelo, liberalitate ac magnificentia prospexit, quietem animi honestamque relaxationem, pietatis officiis quotannis ruri coniunges, Gynecaeum SS. Trinitati sacrum, hospes pia munifica, commodis auxit, beneficiis cumulavit, virtutum monimentis implevit. Ambrosianam basilicam refectis parietinis, additis novis substructionibus, restituto ampliatoque coemeterio, extructa sacra Turri, picto tholo, laquearibus fulgenti auro exornatis, augustiorem reddidit, maiorum suorum regio sacello marmoribus nobilitato, quum optatissimum opus, maximis sumptibus perficiundum curaret, gravi morbo intercepta, beatae immortalitatis praemium consecuta est XII kal. Martias anno florentinae Aerae MDCCXLII, aetatis suae LXXV supra menses VI dies VII summo populorum Etruriae lucto ac moerore. Quarto post obitum die elata est ea regii funeris pompa, quae Francisci III Ducis Lotharingiae et Barri, Magni Ducis Etruriae, Regis Ierusalem, eximium in eam amorem existimationemque auctis praeclaris exemplis testata est.

1857 E

> *Ossa Annae-Mariae-Ludovicae ab Etruria Cosmi III filiae, Wilhelmi Comitis Palatini ad Rhenum viduae.*

42 ? 28

STATO DI CONSERVAZIONE:

> *Sul piano di una cassa sfasciata ed affatto scoperta posava un cadavere ridotto in ossa ed evidentemente imbalsamato. Da' capelli biondi, restati dentro un berretto di velluto nero scucito che gli stava sul teschio, si conobbe che quel corpo era appartenuto ad un giovane. Le vesti erano di panno nero e composte di un corpetto cinto sui fianchi e con alto collarino; di una sopravveste a maniche aperte e pendenti, di calzoni di drappo di seta nera ad opera con larghi nastri cadenti e ripresi a metà della coscia secondo la foggia spagnola e di calze nere di seta.*

CORREDO:

> *Aveva posata verticalmente sul corpo una spada con impugnatura di ferro ossidata e con paramano. Nessuna iscrizione* [...]

E, p. 49 n. 3 : attribuisce a Passerini l'identificazione presunta con Francesco figlio di Cosimo II, aggiungendo che non risulta dal Libro de' Becchini né dalla Cronaca del Settimanni che questi fosse trasportato a Firenze. In realtà, BNCF *Carte Pass.* 165, ins. 1, c. 26 v.: *Corpo incognito. È stato riconosciuto poi ch'era il cadavere del Principe Don Alessandro nipote del Duca Alessandro*

43 ? 39

Stato di conservazione:

In altra piccola cassa coperta di raso bianco trovammo il cadavere incartapecorito di un fanciullo di circa dieci anni senza verun ricordo. Era elegantemente vestito di raso rosso vellutato. Il giubbetto era staccato alle spalle perché ne trasparisse la camicia la quale usciva fuori piegata a gala dattorno al collo ed ai polsi. I calzoni erano larghi e lunghi fino a metà della coscia: le scarpette di pelle bianca. In capo aveva una ghirlanda di fiori di metallo ossidato. Fu trasferito in una delle nuove casse.

BNCF, *Carte Passerini* 165, ins.1, c. 28 r.: *È il Principe Don Filippo figlio di Francesco I* (ma poi ha cancellato). In ogni caso, è sicuramente il bimbo individuato nella cripta delle Cappelle (Progetto Medici 2004 MED 8) e presenta i segni dell'autopsia. In realtà, potrebbe trattarsi veramente di Filippo di Francesco.

44 ? 41

Stato di conservazione:

In una piccola cassa coperta di velluto chermisi, che era stata già aperta, erano gli avanzi di un piccolo fanciullo di cui restavano poche ossa ed il cranio spezzato ed una vestiucciuola di raso bianco, senza verun ricordo che ne rammentasse il nome. Frammisti a queste ossa erano i frammenti del cranio di altro fanciullo. Tutti i resti umani quivi ritrovati vennero insieme colla vecchia cassa trasferiti in nuova cassa.

45 ? 42

Stato di conservazione:

Coperta anch'essa di velluto chermisi e violata era la cassa in cui giaceva il corpicciuolo di un fanciullo ignoto, morto probabilmente idrocefalo, a quanto apparisce dalla straordinaria grossezza del capo. La pelle disseccata era aderente alle ossa, e la veste che copriva il cadavere era di raso bianco. Il corpo fu trasferito in una nuova cassa.

Stato di conservazione:

Poche ossa di un fanciullo ravvolto in luridi cenci stavano in una cassa sfasciata.
Accanto al corpo fu trovata la mummia di un topo [...]
Fu necessario trasferire il corpo in una nuova cassa insieme con la vecchia.

47 ? 45

Stato di conservazione:

Ridotto allo stato di mummia e vestito di una lunga cappa di raso bianco era il cadavere di un giovinetto dell'età di circa dieci anni che trovammo chiuso in una cassa coperta di seta nera con croce rossa. Nessuna memoria vi era che palesasse il suo nome. Venne trasferito in nuova cassa.

Corredo:

E, p. 51: Filippo di Ferdinando?

BNCF, *Carte Passerini* 165, ins. 1, c. 28 r.: *di età di circa 12 anni* (sotto c'era scritto *10* poi corretto)
BMor, *Ms Baldinucci*, Moreni 200.2.1, cc. 708-710:

> [...] *nel quale deposito* (sopra quelli di Maria Salviati, Don Giovanni e don Garzia, n.d.a.) *vi è il cadavere del ser.mo principe don Filippo quartogenito del ser.mo Granduca Ferdinando primo e di madama Cristina di Lorena* [...] *in una bara coperta della coltre di broccato del Cardinale Giovanni, e la bara era portata bassa per tutta la strada* [...] *et il corpo era scoperto con una vesticina di raso bianco, et una ghirlanda di fiori in testa* [...] *nel fondo del coperchio della cassa dove si messe il corpo fu appiccata una polizza con lettere maiuscole che dice Don Filippo Medici quartogenito del ser.mo granduca Ferdinando* (*Libro dei Morti 30 sotto dì 30 aprile 1602*).

48 ? 48

Stato di conservazione:

Il cadavere di un ignoto fanciullo nonimestre trovato in una logora cassa di legno, ravvolto in una pezza di lino, fu trasferito in nuova cassa.

Stato di conservazione:

Dal pari in nuova e più ampia cassa è stato trasferita quella che conteneva il corpicciolo di un ignoto fanciullo nonimestre ridotto allo stato di mummia e vestito di raso bianco.

Dalla "*Relazione del Cav. Luigi Passerini, Direttore dell'Archivio di Stato e R. Antiquario, sull'incarico ad esso affidato della recognizione delle Salme Medicee depositate nel sotterraneo della Cappella dei Principi nella Basilica di San Lorenzo*"[82]

Tra le casse dei bastardi qui trasferite nel 1791 una ve ne ha che non porta nome o iscrizione di sorta, e che soltanto è contrassegnata con una spada. Non ne soccorrono le carte per determinare a priori a cui appartenga il corpo in essa depositato; forse qualche traccia potrà aversene da qualche memoria od oggetto che sia stato sepolto insieme con il cadavere. Tre figli naturali nacquero a Don Antonio; ma di tutti si conosce il deposito: nove ne ebbe Don Pietro, che quattro femmine e cinque maschi. Le femmine si monacarono nelle Murate; di Pietro è qui deposta la salma; Cosimo morì in Spagna in tenera età; un secondo Cosimo perì guerreggiando nelle Fiandre; Giovanni e Francesco finirono oscuramente la vita in un chiostro. Forse il cadavere appartiene ad un secondo figlio di Don Giovanni e della Livia Vernazza, il quale nacque nel 1621, e fatto adulto misteriosamente scomparve. Don Giulio figlio naturale del Duca Alessandro venne per discendenza: ma Don Giulio visse in Pisa ed ivi morì, e nella stessa città ebbero sede i suoi posteri: cosicché non parmi che quel corspo possa appartenere ad alcuno di loro. Nacquero pure due figli dalla Eleonora Gonzaga, moglie del Principe Francesco Maria fratello di Cosimo III e si chiamarono Medici: ma Ubaldo professò tra i Chierici Regolari delle Scuole Pie e morì nel Convento di Santa Maria de' Ricci nel 1750: Francesco fu frate nel Carmine e pose miseramente fine ai suoi giorni annegandosi nell'Arno nel 1765.

Finalmente vuolsi notare che nel citato Strumento del 1791 si fa pure menzione di otto piccole casse in questo luogo deposte; tre delle quali stavano dattorno agli avanzi di Cosimo I, e cinque dappresso alle ossa del Granduca Francesco. Tra i figli di Cosimo fu un Pietro che nacque ai 10 agosto 1546 e morì ai 10 giugno 1547; tra i figli di Francesco furono Romola e Isabella, di cui facemmo menzione ai numeri 7 e 8[83]*. A questi piccoli Principi appartengono tre di quei depositi e un quarto è del figlio che nel nascere costò la vita a Giovanna d'Austria sua madre: male peraltro saprebbe dirsi il nome di coloro che giacciono nei rimanenti, che probabilmente furono fanciulli che vissero la vita di un fiore e dei quali non serbano ricordo le istorie delle memorie domestiche.*

82 – Archivio Genna, Carte sparse (v. nota 104). Foglio dattiloscritto che reca in cima, scritto a lapis: *(Copia autentica dei documenti relativi alla recognizione ed interramento delle salme medicee nella Basilica di San Lorenzo) (Bibl. R. Opificio delle pietre dure n. 280/8, pp. 20-22)*. È stato impossibile individuare questo documento nella Biblioteca e nell'Archivio dell'Opificio.

83 – Difficile dire a quali numeri si riferisca. Nei *mss* originali di Passerini, conservati in BNCF, la numerazione non corrisponde a nessuno dei bambini.

II.3.2 - I testi delle lapidi*

I

ANNO · M · DCCC · LVIII
MAGNVS · DVX · LEOPOLDVS · II · P · F · AVG ·
MAVSOLEI · MEDICEI · THOLO
PICTVRIS · PETRI · BENVENVTI · MANV · NOBILIBVS
PRidem · DECORATO
MONVMENTOQVE · AD · CETERORVM · EXEMPLAR
MAGNO · DVCI · IOANNI · GASTONI
MEDICEORVM · QVI · ETRVRIAM · REXERVNT · POSTREMO
AC · PAVIMENTI · E · SECTILIBVS · SVMMI · PRETII
TOTIVSQVE · MIRANDAE · MOLIS · EXORNATIONE
REGALI · MVNIFICENTIA · DECRETIS
AMPLISSIMAE · DOMVS · PRINCIPVM · EXSVVIAS
QVAS
MAGNVS · DVX · FERDINANDUS · III ·
ANNO · M · DCC · LXXXXI ·
EX · VTROQVE · BASILICAE · LAVRENTIANAE · SACRARIO
VBI · PRIMITVS · POSITAE
SEPVLCRI · HONORE · ETIAM · TVM · CARVERANT
IN · HVIVS · HYPOGEI · RECESSVM · TRANSFERRI · IVSSERAT
PIENTISSIMVM · PATRIS · SVI · CONSILIVM
INFAVSTA · TEMPORVM · CONVERSIONE · INTERMISSVM
POTIORIBVSQUE · AVSPICIIS · POST · ANNOS · XXVII · REPETITVM
PARI · STVDIO · PERSEQVVTVS
RITE · ANTEA · RECOGNITAS
SVO · QVASQVE · IN · LOCVLO · CONDENDAS
TITVLVMQVE · SINGVLIS · LOCVLIS · INSCRIBENDVM · CVRAVIT

II

H · S · E
IOANNES · IOANNIS · EX · CATHARINA
SFORTIA · F · PETRI · FRANCISCI · N ·
LAVRENTII · COSMI · P · P · FRATRIS · PRON ·
MEDICES
COGNOMENTO · INVICTUS
COSMI · MAGNI · DUCIS · ETRUR · PRIMI · PATER
Θ · PRID · KAL · DEC · A · MDXXVI ·
VIXIT · A · XXVIII · M · VII · D · XXIIII ·
EIUS · EXVVIAE
MANTUA · FLORENTIAM · TRANSLATAE · SUNT
ANNO · MDCLXXXV ·
IVSSV · COSMI · III · M · D · ETR · SEXTI

* Ferrucci Michele, *Inscriptiones prostantes Florentiae in Hypogeo Mausolei Medicei*, Pisa 1858

III
H · S · E ·
MARIA · IACOBI · EX · LUCRETIA
MEDICE · LEONIS · X · PONT · MAX ·
SORORE · F · SALVIATA
IOANNIS · MEDICIS · VXSOR · VIDVA
COSMI · M · D · ETR · PRIMI · MATER
Θ · PRID · IDVS · DEC · A · MDXXXXIII ·
QVVM · ESSET · ANNOR · XXXXIIII ·

IIII
H · S · E ·
IOANNES · COSMI · M · D · ETR · PRIMI · F ·
S · R · E · CARDINALIS
ARCHIEP · PISARVM
Θ · LABRONE · XII · K · DEC · A · MDLII ·
AETATIS · ANNVM · XVIIII · VIX · EMENSVS

V
H · S · E ·
GARZIAS · COSMI · M · D · ETR · PRIMI · F ·
Θ · PISIS · PRID · ID · DEC · A · MDLXII
AETATIS · ANNVM · AGENS · XVI ·

VI
H · S · E ·
HELEONORA · PETRI · TOLETANI
E · DUCIBUS · ALBAE
NEAPOLIT · VICE · SACRA · REGENTIS · F ·
COSMI · M · D · ETR · PRIMI · VXSOR
Θ · PISIS · XV · KAL · IAN · A · MDLXII ·
AETATIS · P · M · XXXXII · CONVBII · XXIII ·

VII
H · S · E ·
COSMUS · MAGNUS · DUX · ETR ·
PRIMVS
Θ · XI · KAL · MAI · A · MDLXXIIII ·
PRINCIPATVS · SVI · XXXVII ·
QVVM · VIXISSET · A · LIIII · M · X · D · XII ·

VIII
H · S · E ·
COSMVS · PETRI · F ·
COSMI · M · D · ETR · PRIMI · N ·
IN QVADRIMATV ELATVS
A · MDLXXVI ·

IX
H · S · E ·
JOANNA
IMP · CAES · FERDINANDI · I · AUG · F ·
AUSTRIACAE · DOMUS · PRINCEPS
FRANCISCI · M · D · ETR · SECUNDI · VXSOR
Θ IN · PVERPERIO · III · ID · APR · A · MDLXXVIII
AETATIS · P · M · XXXI · CONUBI · XIII

X
H · S · E
PHILIPPUS · MAGNUS · PRINCEPS · ETR ·
FRANCISCI · M · D · ETR · SECUNDI · F ·
Θ · XIII · KAL · APRIL · A · MDLXXXII
QUUM · ESSET · ANNOR · IIII · MENS · X

XI
H · S · E ·
ANNA · PVELLA · ANNOR · XIIII ·
FRANCISCI · M · D · ETR · SECVNDI · F ·
Θ · X · KAL · MART · A · MDLXXXIII ·

XII
H · S · E ·
FRANCISCUS · MAGNUS · DVX · ETR
SECVNDUS
Θ · XIIII · .KAL · NOV · A · MDLXXXVII ·
PRINCIPATVS · SVI · XIII ·
QVVM · VIXISSET · A · XXXXVI · M · VI · D · XXIIII ·

XIII
H · S · E ·
FERDINANDVS · MAGNVS · DVX · ETR ·
TERTIVS
SACRAE · PVRPVRAE · HONORE
QVO · SE · ANNO · MDLXXXVIII · ABDICAVIT
VSVS · ANN · XXVII ·
Θ · VII · ID · FEBR · A · MDCVIIII ·
PRINCIPATVS · SVI · XXII ·
QVVM · VIXISSET · A · LVIIII · M · VI · D · VIII ·

XIIII
H · S · E ·
FRANCISCVS · FERDINANDI ·
MAGNI · DVCIS · ETR · TERTII · F ·
PRINCEPS · CAPISTRANENS · SABIN ·
DVX · SVMMVS · EXERCITVS · ETRVSCI
Θ · PISIS · XVI · KAL · IAN · A · MDCXIIII ·
VIXIT · A · XX · D · III ·

XV
H · S · E ·
HELEONORA · VIRGO · ANNOR · XXVI ·
FERDINANDI
M · D · ETR · TERTII · F ·
Θ · X · KAL · DEC · A · MDCXVII ·

XVI
H · S · E ·
COSMVS · II · MAGNVS · DVX · ETR ·
QVARTVS
Θ · PRID · KAL · MART · A · MDCXX ·
PRINCIPATVS · SVI · XII ·
QVVM · VIXISSET · A · XXX · M · VIIII · D · XVI ·

XVII
H · S · E ·
ANTONIVS · MEDICES
MAGISTER PRIOR · PISANVS
ORDINIS · HIEROSOLYMARII
Θ · VI · NON · MAI · A · MDCXXI ·
AETATIS · ANNVM · AGENS · XXXXV ·

XVIII
H · S · E ·
KATHARINE · FERDINANDI
MAGNI · DVCIS · ETR · TERTII · F ·
FERDINANDI · GONZAGAE · DVCIS · MANTVANOR ·
VXSOR · VIDVA
Θ · SENIS · QVARVM PRAEFECTVRA
FVNGEBATVR
XV · KAL · MAI · A · MDCXXVIIII ·
QVVM · ESSET · ANNOR · XXXV ·
MENS · XI · DIER · XV ·

XVIIII
H · S · E ·
MARIA · MAGDALENA
IMP · CAES · FERDINANDI · II · AVG · SOROR
PRINCEPS · AVSTRIACI · NOMINIS
COSMI · II · M · D · ETR · QVARTI · VXSOR · VIDVA
Θ · PATAVIAE · IN · NORICO · KAL · NOV · A · MDCXXXI ·
NATA · ANNOS · P · M · XXXX ·

XX
H · S · E ·
MARIA · CHRISTINA
COSMI · II · M · D · ETR · QVARTI · F ·
VIRGO · ANNOR · P · M · XXII ·
Θ · VI · ID · AVG · A · MDCXXXII ·

XXI
H · S · E ·
MARIA · MAGDALENA
FERDINANDI · M · D · ETR · TERTII · F ·
VIRGO · ANNOR · XXXIII · MENS · VI ·
Θ · V · KAL · IAN · A · MDCXXXIII ·
INLATIS · CINERIBVS
EX · AEDICVLA · SACROSANCTAE · CRVCIS
ADSITA · COENOBIO · VIRGG · DOMINICIANAR ·
VIIII · KAL · NOV · A · MDCCCX ·

XXII
H · S · E ·
CHRISTINA
KAROLI · II · DVCIS · LOTHARING ·
COGNOMENTO · MAGNI · F ·
FERDINANDO · M · D · TERTII
VXSOR · VIDVA
Θ · XIII · KAL · IAN · A · MDCXXXVI ·
QVVM · ESSET ANNOR · LXXII ·

XXIII
H · S · E ·
COSMVS
MAGNVS · PRINCEPS · ETR ·
FERDINANDI · II · M · D · ETR · QVUINTI · F ·
QVI · HORA · XXXX · EXORIENTIS · VITAE
AD · SUPEROS · AVOLAVIT
XII · KAL · IAN · A · MDCXXXVIIII ·

XXIIII
MEUM · QUI · LEGIS · NE · QVAERE · NOMEN
INFANTVLA · FVI
FERDINANDI · II · M · D · ETR · QVINTI · F
QVAE · VIXDVM · ORTA · RITEQ · LOTA
CAELESTIA · LIBENS · APPETII
PRID · KAL · IAN · A · MDCXXXXI

XXV
H · S · E
LAVRENTIUS · FERDINANDI
M · D · ETR · TERTII · F ·
Θ · XVII · KAL · DEC · A · MDCXXXXVIII
QVVM · VIXISSET · ANNOS · XXXXVIII ·

XXVI
H · S · E ·
PETRVS · PETRI · F ·
COSMI · M · D · ETR · PRIMI · N ·
EQVES · HIEROSOLYMARIVS
IN · EXERC · ETRVSCO · SVMMVS · PRAEF · EQVITVM
PRAEFECTVS · LABRONIS
Θ · XI · KAL · DEC · A · MDCLIIII ·
AEVI · SVI · LXVI ·

XXVII
H · S · E ·
PAVLLVS · ANTONII
MAGISTRI · PRIOR · PIS · ORD · HIEROSOL · F ·
MEDICES
PRAEP · ARCI · FLORENTINAE · INFERIORI
SVMMVS · CAMPIDOCTOR · EXERC · ETRVSCI
Θ · VIII · ID · MART · A · MDCLVI ·
AGENS · ANN · XXXXII ·

XXVIII
H · S · E ·
ANT · FRANCISCVS · ANTONII
MAGISTRI · PRIOR · PIS · ORD · HIEROSOL · F ·
MEDICES
Θ · VIII · KAL · SEPT · A · MDCLVIIII ·
VIXIT · ANNOS · XXXX · M · VII · D · VIII ·

XXVIIII
H · S · E ·
IOANNES · KAROLVS
COSMI · II · M · D · ETR · QVARTI · F ·
DIAC · CARD · SANCTI · GEORGII · IN · VELABR ·
SVMMA · MARIS · INFERI · PRAEFECTVRA
VICE · SACRA · REGIS · CATHOLICI · FVNCTVS
Θ · X · KAL · FEBR · A · MDCLXIII ·
VIXIT · ANNOS · LI ·

XXX
H · S · E ·
KAROLVS
FERDINANDI · M · D · ETR · TERTII · F ·
EPISC · OSTIENS · ET · VELIT
DECANVS · PATRVM · CARDINALIVM
REGNORVM · HISPANICORVM · IN · VRBE · PATRONVS
Θ · XV · KAL · IVL · A · MDCLXVI ·
QVVM · AETATIS · ANN · AGERET · LXX ·

XXXI
H · S · E ·
MATHIAS
COSMI · II · M · D · ETR · QVARTI · F ·
MAG · PRIOR · PIS · ORD · HIEROSOL ·
PRAEFECTVS · SENARVM · IN · EXERCITV · AVG · DVCTOR · ORDD ·
DVX · SVMMVS · EXERCITVS · ETRVSCI
Θ · SENIS · V · ID · OCT · A · MDCLXVII ·
NATVS · ANNOS · LIII ·

XXXII
H · S · E ·
FERDINANDVS · II · MAGNVS · DVX · ETR ·
QVINTVS
Θ · VIII · KAL · IVN · A · MDCLXX ·
PRINCIPATVS · SVI · XXXXVIIII ·
QVVM · VIXISSET · A · LVIIII · M · X · D · X ·

XXXIII
H · S · E ·
IVLIUS · ANTONII
MAGISTRI · PRIOR · PIS · ORD · HIEROSOL · F ·
MEDICES
ADLECTVS · INTER · KLERICOS
Θ · ANNO · MDCLXX ·
QVVM · VIXISSET · ANN · P · M · LIII ·

XXXIIII
H · S · E ·
LEOPOLDVS
COSMI · II · M · D · ETR · QVARTI · F ·
SENARVM · PRAEFECTVRA
FLORENTI · AETATE · PERFVNCTVS
DEIN · CARD · S · ECCL · ROM ·
QVO · AVCTORE · ET · AVSPICE
SODALES · FLORENTINI · AB · EXPERIMENTO
AD · PHYSICAS · DISCIPLINAS · PROVEHENDAS
ANNO · MDCLVII ·
PRIMI · OMNIVM · CONSPIRAVERE
Θ · IIII · IDVS · NOV · A · MDCLXXV ·
QVVM · ESSET · ANNOR · LVIIII ·
SACRAE · PURPURAE · HONORE · VSVS · ANN · VII ·

XXXV

H · S · E ·
IOAN · FRANCISCVS · IOANNIS
HVIVSCE · MAVSOLEI · ARCHITECTI · F ·
COSMI · M · D · ETR · PRIMI · N ·
Θ · ANNO · MDCLXXXVIII ·
VIXIT · ANNOS · P · M · LX ·

XXXVI

H · S · E ·
VICTORIA · FRIDERICI · VBALDI
DVCIS · VRBINI · DESTINATI
EX · CLAUDIA · MEDICE · F · ROVEREA
STIRPIS · SVAE · POSTREMA
FERDINANDI · II · M · D · ETR · QVINTI
VXSOR · VIDVA
Θ · PISIS · III · NON · MART · A · MDCLXXXXIII ·
QVVM · ESSET · ANNOR · LXXII · DIER · XXVIII ·

XXXVII

H · S · E ·
FRANCISCVS · MARIA
FERDINANDI · II · M · D · ETR · QVINTI · F ·
MAG · PRIOR · PISANVS · ORD · HIEROSOL ·
PRAEFECTVS · SENARVM
DEIN · S · R · E · DIAC · CARD · ANN · XXIII ·
PATRONATV · REGNOR · HISPANICOR ·
REGNOR · ET · PROV · DOMVS · AVGVSTAE
ITEMQ · GERMANIAE · VNIVERSAE
AC · POSTREMO · REGNI · GALLICI · IN · VRBE · FVNCTVS
VIXIT · ANNOS · P · M · L ·
Θ · III · NON · FEBR · A · MDCCX ·
MENSE · XX · POSTQVAM
SACRAE · PVRPVRAE · SE · HONORE · ABDICASSET

XXXVIII

H · S · E ·
FERDINANDVS · MAGNVS · PRINCEPS · ETR ·
COSMI · III · M · D · ETR · SEXTI · F ·
Θ · III · KAL · NOV · A · MDCCXIII ·
VIXIT · ANN · L · MENS · II · D · XXI ·

XXXVIIII
HEIC · APVD · MARITI · EXSVVIAS
SITVM · EST · COR
VIOLANTIAE · BEATRICIS
FERDINANDI · DVCIS · BAVARIAE
VII · VIRI · AVGVSTIS · LEGENDIS · F ·
FERDINANDI · MAGNI · PRINCIPIS · ETR ·
CONIVGIS · VIDVAE
PRAEFECTVRA · SENARVM · PERFVNCTAE
VIXIT · A · LVIII · M · III · D · VII ·
EIVS · CORPVS · EX · TESTAMENTO
CONDITVM · EST · IN · AEDE · THERESIANA
VIRGG · KARMELITIDVM · EXCALCIATARVM

XXXX
H · S · E ·
COSMVS · III · MAGNVS · DVX · ETR ·
SEXTVS
Θ · PRID · KAL · NOV · A · MDCCXXIII ·
PRINCIPATVS · SVI · LIII ·
QVVM · VIXISSET · A · LXXXI · M · II · D · XVII ·

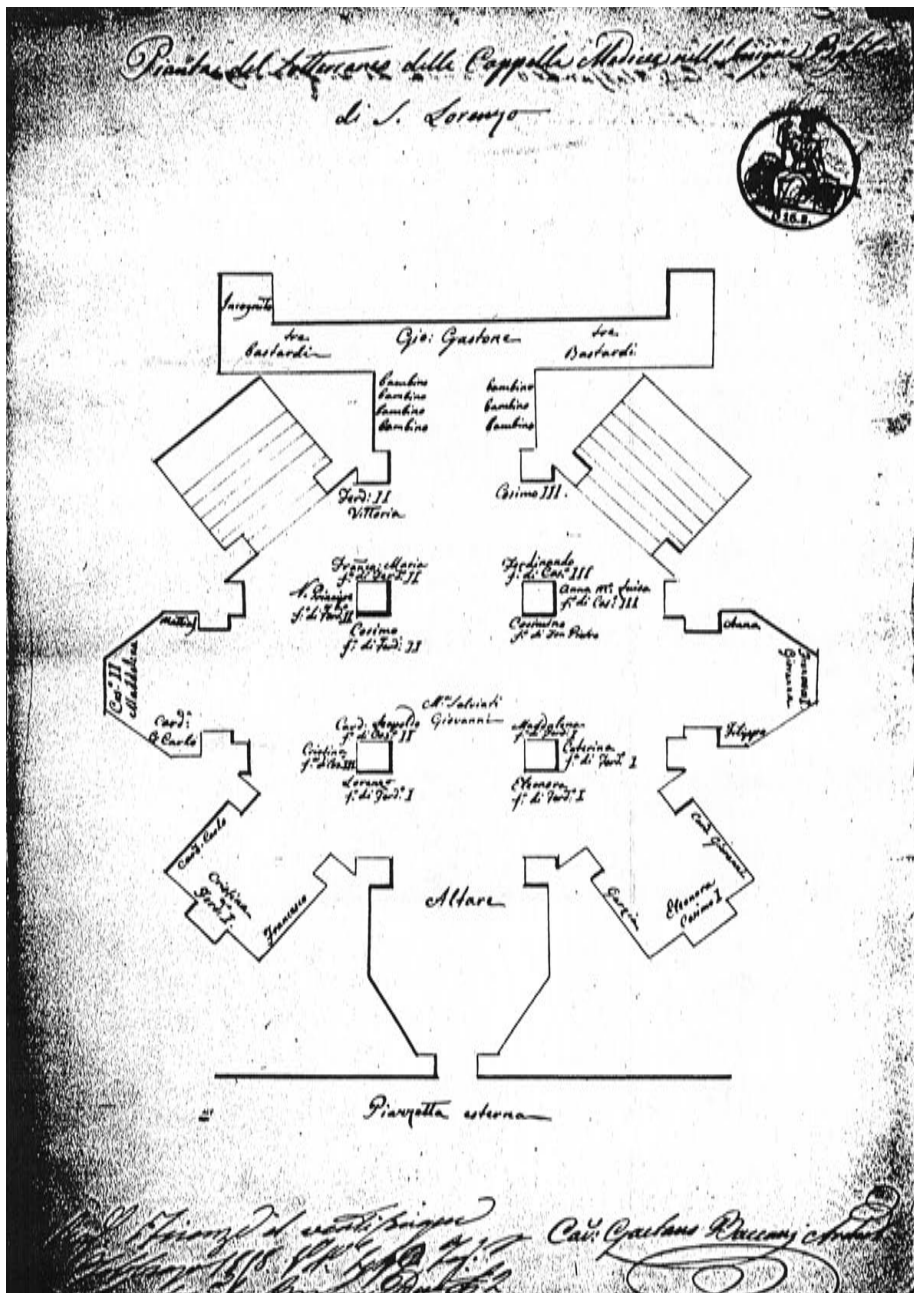
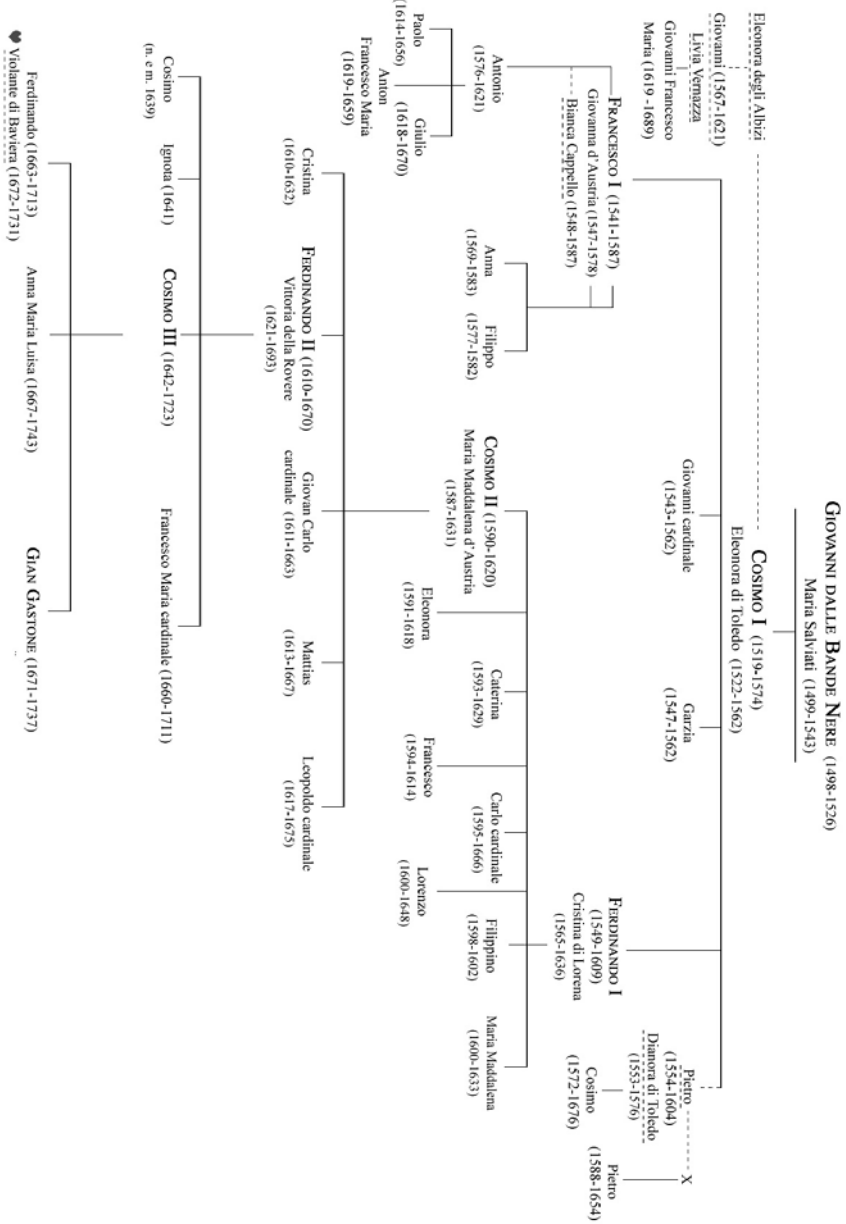
XXXXI
H · S · E ·
IOAN · GASTO · MAGNVS · DVX · ETR ·
SEPTIMVS
MEDICEORVM · PRINCIPVM
QVI · ETRVRIAM · REXERVNT · POSTREMVS
Θ · VII · ID · IVL · A · MDCCXXXVII ·
PRINCIPATVS · SVI · XIIII ·
QVVM · VIXISSET · A · LXVI · M · I · D · XVI ·

XXXXII
H · S · E ·
ANNA · MARIA · LVDOVICA
COSMI · III · M · D · ETR · SEXTI · F ·
IOAN · GVGLIELMI · VII · VIRI · AVGG · LEGEND ·
PALATINI · AD · RHENVM
UXSOR · VIDVA
VIXIT · ANNOS · LXXVI ·
Θ · XII · KAL · MART · A · MDCCXXXXIII ·
REGIAE · STIRPIS · MEDICEAE · VLTIMA

XXXXIII

SEPTENO · SVPRA · DECIMVM · FLORENTE · IVVENTA
HIC · OBIIT · SAECLO · NOMEN · NE · QVAERE · SEPVLTI
NEV · FACTA · ET · MORES · SECVM · TVLIT · OMNIA · TEMPVS

XXXXIIII

INFANTES · PVERIVE · SVMVS · STIRPS · REGIA · SEPTEM
VIX · ORTI · AVT · PRIMIS · VITAE · ACCEDENTIBVS · ANNIS
EMENSI · AVT · NONDVM · AETATIS · DVO · LVSTRA · TENELLAE
LIQVIMUS · HEIC · NOSTRO · NVNC · CASSVM · NOMINE · CORPVS
FELICES · ANIMAS · REGIS · BEAT · AVLA · SVPERNI

Pianta del sotterraneo delle Cappelle Medicee nell'Insigne Basilica di San Lorenzo, realizzata dall'arch. Gaetano Baccani per ordine del Granduca Leopoldo II (ASFi, *Trattati internazionali 250*)

Schema genealogico dei membri della Famiglia Medici sepolti nel Mausoleo Laurenziano. Gli individui i cui nomi non sono sottolineati hanno sepoltura identificata nella cripta delle Cappelle Medicee (vedi pianta a pagina precedente) (Elaborazione Costanza D'Asta)

Francesco I e Giovanna d'Austria.
Esumazione del 1857 (A. Moricci, GFU, n. 306165 e 306166)

Francesco I e Giovanna d'Austria. Esumazione del 1857 (E. Pollastrini, GFU, n. 442943 e 442919)

II. 4- La *ricognizione* del 1875

Il primo marzo 1875, essendo stato rilevato un cedimento nelle statue michelangiolesche dell'Aurora e del Crepuscolo, all'interno della Sacrestia Nuova, su richiesta del direttore delle Regie Gallerie Fiorentine, venne iniziata una verifica del loro stato, che diventò l'occasione per una ricognizione delle salme di Lorenzo Duca d'Urbino e di Alessandro Duca di Firenze, morti rispettivamente nel 1519 e nel 1537.

Venne deciso di interpellare la sezione di scultura della Commissione Consultiva di Belle Arti di Firenze, che, unitamente ad altri esperti, rilevò la presenza di segni di danni nei due angoli della base, restaurati nel corso del tempo, perché nel 1537 vi fu *"riposto anche il cadavere del figlio Duca Alessandro"*

> [...] *è stato verificato sussistere nell'urna chiusa da diverse assi fisse da chiodi di ferro due cadaveri* [...] *uno volto con la testa verso l'attuale altare, credesi esser quello del Duca Alessandro, l'altro, cioè il Duca Lorenzo, volto verso la Porta d'ingresso. Ambedue questi cadaveri sono stati riscontrati in stato di scheletro, e sempre avvolti in frammenti delle antiche loro vesti. Lorenzo con tunichetta nera, l'altro coperto di camicia di tela bianca trapunta ad ago del medesimo lino, ambedue con calze. Nessuna iscrizione o medaglia o altra memoria qualunque fù trovata nell'urna che li racchiudeva, tranne qualche avanzo di pezzi metallici molto ossidati.*

> [...] *I teschi, come le altre ossa, furono ritrovate in stato di perfetta integrità, e quindi i Crani che furono diligentemente esaminati dal sullodato Sig. Professore Luigi Paganucci, unitamente al Sig. Dottor Alessandro Foresi, i quali furono concordi nel riscontrare che nel teschio del Duca Lorenzo si trovava a sinistra della protuberanza occipitale un foro causato da carie* [...] [84]

Il resoconto dettagliato dell'operazione è riferito da un testimone oculare, l'avv. Piero Coccoluto Ferrigni (1836-1895), che si firmava con lo pseudonimo Yorick, ispirato dal personaggio del Tristan Shandy di Sterne[85].

> [...] *Nella parte inferiore delle statue, cioè a dire in quella che riposava sul coperchio, si osserva un incastro quadrato, nel quale entrava esattamente una specie di dado marmoreo sporgente dal coperchio stesso dall'uno e dall'altro lato della superficie curva. Era questo l'unico espediente adoperato per assicurare la stabilità di tanta mole sopra il piano inclinato del coperchio marmoreo.*

84 – AGF, *Affari dell'anno 1875*, filza C pos. 8, Verbale di verificazione B 31, Prot. XV n. 7, repert. N. 5.
85 – Yorick, *L'apertura del Mausoleo Mediceo nella Basilica di San Lorenzo*, *La Nazione* 2 marzo 1875.

Ora la superficie della statua rappresentante il Crepuscolo non combaciando esattamente colla superficie esteriore del coperchio, si era pensato di introdurre una bietta di legno sotto la parte inferiore del Crepuscolo stesso, ma la bietta, rosa dal tempo, era venuta a cedere, il peso del blocco di marmo aveva perciò trascinato più in basso, per poche linee s'intende, la metà inferiore della statua, ond'è che la metà superiore s'era alzata, e l'incastro praticato sotto essa minacciava di lasciare sfuggire il dado corrispondente.

Di qui la necessità di provvedere.

Le operazioni si svolsero alla presenza di un pubblico tanto numeroso quanto eterogeneo: [...] *oltre a coloro che erano ufficialmente coinvolti, da un punto di vista istituzionale, il signor Carlo Wilson, che si trattiene, ospite nostro, all'oggetto di tradurre la vita di Michelangelo* [...] *il signor Jervis, corrispondente di alcuni giornali americani, il barone di Burnus, il dottor Alessandro Foresi, il cav. Gaetano Bianchi, i signori Tito Conti e Francesco Vinea, pittori, il cav. Tenente colonnello Eugenio Monaldi* [...] *e altri di cui non si rammenta il nome.*

Durante la ricognizione, vennero prelevati alcuni frammenti delle vesti, una ciocca di capelli, alcuni denti:

[...] *Bisogna prendere più che si può e farne deposito nel Museo Nazionale* [...] *E intanto tolsi dal teschio d'Alessandro una bella ciocca di capelli, e la misi con molta diligenza nel mio portafogli; quindi m'impadronii di quattro denti incisivi superiori, cavandone due a ciascun teschio; e da ultimo staccai un polsino dalla camicia d'Alessandro e me lo misi in tasca. Alcuni m'imitarono* [...] *Porrò termine a questa narrazione rivolgendomi alla rettitudine dei valenti pittori Conti e Vinea, e dello spiritoso Yorick, affinché vogliano, come feci io, depositare nel Museo Nazionale quel poco che posseggono, tolto agli avanzi dei principi* [...] *È soprattutto importante il colletto della camicia d'Alessandro, posseduto da Yorick, perché sembra macchiato del sangue, che uscì dalla gola del primo duca di Firenze quando fu scannato.*[86]

Anche se non esiste alcuna traccia di consegna, Alessandro Foresi, in realtà, portò questi reperti al Museo Nazionale del Bargello: li potè vedere e fotografare in quella sede,

86 – FORESI A., *La tomba di Lorenzo e d'Alessandro de' Medici aperta il dì 1° di marzo 1875. Ricordo del Dott. A Foresi*, Firenze 1875.

infatti, Gaetano Pieraccini, che, però, commise un errore nella indicazione della data dell'esumazione, scrivendo 1895, anziché 1875[87].

In questo modo, veniva a sostanziarsi una falsa tradizione di questi reperti, che furono da allora riferiti a Lorenzo il Magnifico e al fratello Giuliano: la veste insanguinata era compatibile anche con l'uccisione di quest'ultimo e, sicuramente, l'attribuzione di capelli e denti a Lorenzo il Magnifico costituiva un elemento di maggiore impatto museale.

Due custodie, in vetro a campana contenenti ciocche di capelli, denti e piccoli brandelli di stoffa cimeli di Lorenzo il Magnifico e Giuliano de' Medici risultano consegnate al Museo Mediceo di Palazzo Medici Riccardi nel 1928[88]: gli Autori successivi hanno contribuito a corroborare questa interpretazione, che, però, deve la sua *fortuna* a un probabile errore di registrazione, nel momento della consegna[89].

Anche altre imprecisioni si legano a questa esumazione, in particolare la deduzione che le salme fossero state mummificate, usando particolari sostanze aromatiche, tra cui pepe in grani[90]; in realtà, come riferisce lo stesso Yorick, si trattava di un sistema alquanto empirico per valutare la capacità cranica:

> [...] *La testa del duca Alessandro potè contenere settecento grammi di pepe, quella del duca Lorenzo né ricevè fino a settecento quaranta grammi* !...[91]

In quella occasione, vennero realizzati anche i calchi in gesso dei due crani, oggi conservati nel Museo del Dipartimento di Anatomia dell'Università di Firenze[92]: in particolare, quello di Lorenzo duca d'Urbino riveste grande interesse da un punto di vista storico-medico, in quanto conserva visibilmente la traccia dell'intervento effettuato dal celebre

---

87 – Pieraccini G., *La stirpe de' Medici, cit.*, volume I, fig. CXLI.

88 – Archivio Storico Museo del Bargello, *Nota di consegna del Magazzino degli Oggetti da classificare*, 1928.

89 – Tarchiani N., *Il Palazzo Medici Riccardi e il Museo Mediceo,* Firenze 1930. Più recentemente, *Stanze segrete, Stanze scomparse, Catalogo della mostra*, a cura di C. Giannini, Firenze 2003.

90 – *Corriere Fiorentino*, 20 novembre 1945: *Le ossa di Lorenzo e di Alessandro erano mescolate ad una notevole quantità di pepe in grani, elemento, questo, usato nel primitivo sistema di imbalsamazione che era di moda nel Quattrocento*.

91 – Vedi nota 85.

92 – Insieme a questi, è conservato il calco del cranio di Giovanni dalle Bande Nere, che, secondo l'unica testimonianza individuata, fu esumato anche nel 1895 (BNCF, *Carte Pieraccini,* 8.7.14, *Gaetano Pieraccini difende l'idea della cranioteca medicea, La Nazione Italiana* 17 giugno 1955. Appare di notevole interesse un appunto di Pieraccini che sottolinea come Lorenzo Duca d'Urbino e Alessandro siano stati esumati anche nel 1895 (BNCF, *Carte Pieraccini* 6.1.7 : "*1895, Ancora recognizione corpi Alessandro e Duca d'Urbino e fratelli Lorenzo e Giuliano a iniziativa di Mons. Giovannini*" in aa.vv., *Gaetano Pieraccini, cit.*). Se questa affermazione è vera, che nel 1895, cioè, fossero stati esumati tutti e cinque, rimane comunque inspiegabile perché non fossero stati realizzati anche i calchi dei crani di Lorenzo e Giuliano, dei quali, altrimenti, va ipotizzata la scomparsa. Un'ultima possibilità potrebbe essere che i calchi fossero stati realizzati in momenti diversi (Lorenzo e Alessandro nel 1875 e Giovanni nel 1895): le didascalie affiorate a seguito dell'intervento della Polizia Scientifica (v. p. 43) hanno evidenziato le scritte: *Calco della testa di Lorenzo De' Medici, Duca d'Urbino. Eseguito da A. Banchi* e *Calco della testa di Alessandro de' Medici (assassinato). Eseguito da A. Banchi*. Arturo Banchi, collega di Pieraccini (v. p. 103), era Professore incaricato di Anatomia Topografica all'Università di Firenze.

Berengario da Carpi, nel 1528, quando Lorenzo venne ferito da una palla di schioppetto alla nuca, durante l'assedio di Castel Mondolfo[93].

Il resoconto di questo intervento è stato riferito da Berengario nel trattato *De fractura calve sive cranei*, dedicato proprio a Lorenzo duca d'Urbino, in cui l'Autore espone le tecniche operatorie in uso, facendo riferimento a questo caso particolare e integrando, quindi, le testimonianze della documentazione epistolare e dei resoconti ufficiali [94].

> [...] *Nell'osso occipitale del cranio presunto di Lorenzo è a sinistra una lesione profonda cagionata manifestamente da corpo acuminato, e per la guarigione della quale è occorso un tempo non breve; e noi sappiamo appunto che Lorenzo fu ferito in battaglia* [...] *e probabilmente da tergo, non essendosi egli mostrato grande guerriero in quel fatto d'arme*[95].
> [...] *Qualcuno che volesse sofisticare potrebbe credere quel foro cagionato da osteitide sifilitica, affermando la cronaca esser morto Lorenzo di quella malattia, che nel suo primo apparire in Europa rese martiri e deformi assai persone che ne furono infette. Facile sarebbe l'abbattere sì fatta ipotesi, attenendoci alla forma geometricamente circolare del foro, alla vanezza del tessuto osseo circostante, e alla mancanza nel teschio di lesioni di tessuto osseo, che al mal francese potrebbero attribuirsi* [96].

Veniva in questo modo a cadere l'ipotesi della lesione sifilitica, formulata sulla base della tradizione, che sosteneva come Lorenzo avesse contratto questa patologia, trasmettendola anche alla moglie, Maddalena de la Tour d'Auvergne, morta a distanza di pochi giorni dal marito, dopo la nascita di Caterina, futura regina di Francia.

---

93 – *Tractatus de Fractura Calve sive Cranei a Carpo editus*, Bologna 1518. L'opera conobbe anche altre edizioni.
94 – Corsini A., *Malattia e morte di Lorenzo de' Medici, Duca d'Urbino*, Firenze 1913.
95 – Paganucci L., *Parere intorno all'individualità dei due scheletri trovati nel mausoleo scolpito da Michelangelo e che sta a sinistra di chi entra nella celebre cappella della Basilica di San Lorenzo in Firenze, Firenze* 1875.
96 – Foresi A., *op. cit.,* p. 15.

Denti di Lorenzo duca d'Urbino e Alessandro duca di Firenze; ciocca di capelli e polsino insanguinato di Alessandro.(Ex-Museo Mediceo di Palazzo Medici Riccardi, Foto Quattrone)

Calchi dei crani di Lorenzo duca d'Urbino, Alessandro duca di Firenze e Giovanni dalle Bande Nere. (Museo del Dipartimento di Anatomia, Univ. Di Firenze)

Illustrazione Universale, Crani di Lorenzo duca d'Urbino e Alessandro duca di Firenze (Opera dei pittori Conti e Vinea, 1 marzo 1875)

II.5 - Riepilogo delle sepolture

Esumazione, **E**	BMor, **A** *Ms Baldinucci,* Mor. 200.2.1	ABSL, CASTALDI *Sepoltuario* 1726 **B**	ASFi, *Tr. Int. 99* 1791 **C**	MORENI, *Delle tre sontuose cappelle, cit.* **D**	
GIOVANNI BANDE NERE *	•		•	•	1
MARIA SALVIATI	•		•	•	2
DON GIOVANNI CARD.	•		•	•	3
DON GARZIA(+ IGNOTO)	•		•	•	4
ELEONORA			•	•	5
COSIMO I	•		•	•	6
COSIMO DI PIETRO *					7
GIOVANNA D'AUSTRIA *	•		•	•	8
FILIPPO	•		•	•	9
ANNA *			•		10
FRANCESCO I *	•		•	•	11
FERDINANDO I *	•	•	•	•	12
PRINCIPE FRANCESCO *	•	•	•	•	13
ELEONORA *	•	•	•	•	14
COSIMO II *		•	•	•	15
DON ANTONIO *Δ	•		•	•	16
CATERINA *		•	•	•	17
MARIA MADDALENA d'A. *		•	• con precordi	•	18
MARIA CRISTINA *	•	•	•	•	19
PRINC. M. MADDALENA *				•	20
CRISTINA DI LORENA *	•	•	•	•	21
COSIMO DI FERDINANDO II *		•	•	•	22
IGNOTA DI FERDINANDO II *		•	•	•	23
PRINCIPE LORENZO *	•	•	•	•	24
DON PIETRO DI PIETRO *Δ			•	•	25
PRINCIPE PAOLO * Δ	•		•	•	26
PRINC. ANTON FRANCESCO *Δ	•		•	•	27
CARD.GIOVAN CARLO *	•	•	•	•	28
CARDINALE CARLO *	•	•	•	•	29
MATTIAS *	•	•	•	•	30
FERDINANDO II *	•	•	•	•	31
DON GIULIO *			?		32
CARDINALE LEOPOLDO *	•	•	•	•	33
DON GIOVAN FRANCESCO M. *			•	•	34
VITTORIA DELLA ROVERE *	•	•	•	•	35
PRINCIPE FRANCESCO MARIA *	•	•	•	•	36
PRINCIPE FERDINANDO M. *	•	•	•	•	37
VIOLANTE DI BAVIERA> Cuore *		Cuore	Cuore	•	38

COSIMO III *	•	•	•	•	39
GIAN GASTONE *			•	•	40
ANNA MARIA LUISA *			•	•	41
IGNOTO con spada. Alessandro di Giulio di Alessandro Duca?			• con spada, figlio naturale		42
IGNOTO			•		43
IGNOTO + cranio			•		44
IGNOTO			•		45
IGNOTO			•		46
IGNOTO			•		47
IGNOTO			•		48
IGNOTO			•		49

* - Con iscrizione o altro segno identificativo
A, **C**, **D**: Filippo di Ferdinando (**E** n. .47? V. schede); **D**: pp. 290-1: Maria di Cosimo I, Isabella e Romola di Francesco I.
Δ- “figli naturali” in BMor, *Palagi* 68.4.

III
LA RIESUMAZIONE DEL NOVECENTO

III.1- Gaetano Pieraccini: Vita e Opere

La biografia di Gaetano Pieraccini attraversa buona parte della storia dell'Italia unita e si intreccia con problemi storiografici di grande rilievo: tra 800 e 900, la società italiana stava vivendo, infatti, una profonda trasformazione, che vedeva il formarsi di una base industriale, come parte di un processo di trasformazioni sociali e demografiche, che mettevano in luce le carenze dello Stato risorgimentale dal punto di vista delle politiche sociali, sanitarie, scolastiche.

Per questo, una data, nella biografia di Pieraccini, è particolarmente suggestiva ed è il 1888, anno in cui, ventiquattrenne, si laureava in Medicina e Chirurgia presso l'istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento di Firenze[97].

È una data importante, in quanto, nel 1888, veniva promulgata la prima legge di Sanità Pubblica dello Stato unitario, la legge Crispi Pagliani, con cui venivano dettate le disposizioni fondamentali, che dovevano essere la base per i regolamenti applicativi, successivamente fusi nel Testo Unico delle leggi Sanitarie del 1907, che determinò un assetto valido fino al 1934.

Se veniva ad essere regolato il diritto dell'individuo, faticosamente diventato cittadino, alla difesa pubblica di quei mali, che erano concepiti come conseguenze del modo di vivere sociale, la riforma affidava la gestione della politica sanitaria ai veri tecnici della salute, attraverso una struttura piramidale articolata.

La filantropia scientifica, premonitrice e profilattica, non era un apparato solo difensivo, ma l'Igiene avrebbe esaltato quell' amplissimo sapere ippocratico sulle attinenze dell'uomo con l'ambiente, il suolo, il clima, l'universo intero. La congiuntura rilevante

97 – G. Pieraccini era nato a Poggibonsi (SI) il 23 dicembre 1864. M. Degl'Innocenti, *Gaetano Pieraccini. Socialismo, medicina sociale e previdenza obbligatoria*, Manduria-Bari-Roma, 2003. Erroneamente (p.25), viene riportato che si laureò presso l'Istituto di Studi Sociali anche da F. Carnevale , A. Baldasseroni, *Gaetano Pieraccini e la nascita della moderna medicina del lavoro in Italia*, in aa.vv.,*Gaetano Pieraccini medico del lavoro*, Firenze, 1993, p.49.

fu che l'Igiene come disciplina nasceva in Italia contemporaneamente all'emergere del paradigma microbiologico. L'isolamento di precise responsabilità epidemiche ed endemiche nel regno dell'infinitamente piccolo trasformava l'approccio alla diagnosi ed alla nosologia e i criteri esplicativi della malattia stessa.

E mentre, dal sintomatico, l'accento di spostava all'eziologico, la campagna per l'igiene diventava oggetto di propaganda di massa, alla quale parteciparono le Università popolari, ma anche le strutture nascenti del movimento socialista e dell'organizzazione sindacale[98].

In questo contesto, si colloca l'opera di Pieraccini, le cui vicende biografiche evidenziano uno strettissimo rapporto tra l'attività professionale e quella politica, come momenti indissolubili di uno stesso percorso umano.

A Firenze, l'ambiente accademico e ospedaliero era di altissimo livello, anche sul piano internazionale e molti clinici si impegnarono attivamente nell'attività politica e amministrativa, collaborando con gli Uffici pubblici o con associazioni come l'Università Popolare, dove lo stesso Pieraccini fu titolare, ad esempio, nel 1903-04, di un corso di Sociologia[99].

L'impegno e l'interesse di Pieraccini per la salute dei lavoratori e la medicina sociale prese avvio da un contesto fecondo, quello del dibattito scientifico e politico, attivo a Firenze, così come, negli stessi anni, nella Milano di Luigi Devoto.

Non a caso Firenze ebbe, con Pieraccini, la prima Libera Docenza in *Patologia del lavoro di natura medica*, nel 1908, che concretizzò, negli anni immediatamente successivi, in un corso universitario, per il quale, però, solo in anni seguenti, nel 1955, venne istituita una Cattedra di ruolo.

Il fatto che Pieraccini avesse avuto dalla direzione dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, dove era medico primario, la possibilità di ricevere nel suo reparto tutto "quel materiale clinico che si presentasse all'ospedale avendo contenuto morboso etimologicamente riferibile al lavoro (esclusi gli infortuni)", gli permise di raccogliere un' abbondante casistica, che fu la base del Trattato di *Patologia del lavoro e di terapia sociale*, dato alle stampe nel 1906[100].

Quest'opera può veramente essere considerata il punto di incontro tra gli studi di Pieraccini sulle malattie del lavoro e sulla medicina sociale.

Nel trattato, infatti, si svolgevano tre importanti filoni medico-scientifici:

> *"quello ergologico, guidato dal concetto di lavoro patologico, unificante i singoli quadri morbosi dovuti ai diversi mestieri in un complesso patogenetico di insieme, ricondotto alle sue cause sociali. Il secondo è quello fisiologico, legato al concetto di ricambio organico, considerante il rapporto tra dissipazione e reintegrazione di energia, come rapporto tra fatica (sovraccarico da lavoro) e nutrizione (alimentazione inadeguata). Il terzo filone era quello igienista,*

98 – Pogliano C., *L'utopia igienista, 1870-1920*, in aa.vv., *Storia d'Italia, Annali VII: Malattia e Medicina*, Torino, 1984, p.607.

99 – Per la bibliografia completa sull'argomento, aa.vv.,*Gaetano Pieraccini, cit.*

100 – Pieraccini G., *Patologia del lavoro e terapia sociale*, Milano, 1906, p.V.

> *legato al concetto della professione come fattore di crisi di organismi debilitati dalla triplice endemia di malaria, pellagra, tubercolosi, che flagellava le classi popolari e il mondo del lavoro. E la dizione "terapia sociale" non etichettava un capitolo a se stante, ma siglava l'istanza di una medicina sociale, intesa come sintesi organica di scienza e politica. La medicina politica si era venuta evolvendo in una medicina politicizzata più a fondo e con una precisa scelta di campo"*[101].

Pieraccini partiva dalla sua esperienza diretta, acquisita in ospedale, ma, soprattutto, sul campo, considerando praticamente tutte le situazioni lavorative presenti all'epoca in Toscana, dando ampio spazio alle condizioni di lavoro e al rapporto tra la foggia degli strumenti e il loro uso.

Questa grande attenzione verso le malattie professionali, sostenuta anche da una forte convinzione politica, faceva sì che, nel 1907, Pieraccini fosse tra i fondatori della rivista di Medicina del lavoro, il *Ramazzini*, da cui si ricavava un ulteriore quadro della vita delle classi lavoratrici nella Toscana del 900 e uno spaccato estremamente preciso e puntuale delle affezioni che colpivano i lavoratori impegnati in attività diverse.

> *"A mio giudizio è da mantenersi almeno nel periodo economico-sociale presente la divisione tra le malattie comuni e le malattie professionali agli effetti di una legge di assicurazione contro tutte le malattie".*

Con queste parole Pieraccini, nel suo contributo su *Le assicurazioni sociali contro le malattie, la invalidità e la vecchiaia,* comparso nel *Trattato di Medicina Sociale, Sanità Fisica diretta da Angelo Celli*, edito a Milano nel 1911, anticipava quella che sarebbe stata una importante stagione della storia della sanità italiana, dando vita a un ramo di studi estremamente fecondo e inquadrando un settore scientifico preciso e obiettivi sociali chiari.

La constatazione della natura multidimensionale della povertà, come miseria "*economica, fisica ed intellettuale elevata allo stato di cronicismo*" era un concetto pienamente acquisito nell'opera di Pieraccini, che dedicava una serie di studi al "fattore antropologico".

La diversità delle patologie che colpivano le varie classi sociali era stato oggetto di studio già nel 700 francese, ma ora si caricava di valenze nuove.

Il timore di una degradazione biologica della popolazione, da poco unificata in nazione, si sposta, da parte di medici e studiosi di scienze sociali e antropologiche, verso la patologia sociale della devianza e verso una antropologia dei gruppi professionali.

L'insegnamento dell'evoluzionismo darwiniano, mediato dalla scuola positivista, si basava sulla antropometria, la misurazione del cranio, che avrebbe consentito di individuare l'influenza esercitata sull'organismo dai diversi tipi e ambienti di lavoro e dalle

---

101 – Cosmacini G., *Gaetano Pieraccini, un medico socialista*, in AA.VV. *Gaetano Pieraccini medico del lavoro, cit.*, pp.12-13.

diverse condizioni economiche. Le stigmate dell'uomo delinquente venivano ad essere viste come tracce delle difficoltà dello sviluppo fisico delle classi più disagiate, gettando le basi per quella antropometria delle classi povere, che è uno dei temi affrontati da Pieraccini nella sua produzione scientifica e nella sua attività politica[102].

La cosiddetta Legge Pieraccini si fonda sull'osservazione della azione normalizzatrice della donna nella riproduzione dei caratteri della specie umana, in base a una minore variabilità attorno al tipo etnico medio dei caratteri organici e dei fenomeni vitali della donna rispetto all'uomo.

Le sue considerazioni biologiche sulla differenziazione dei ruoli, quando riportate sul piano sociale, danno luogo a marcatissime discriminazioni, che stridono con il concetto di complementarità dei ruoli, altrove sostenuto. "Difesa della Famiglia ed elevamento dell'Umanità" sono, per Pieraccini, i compiti della donna, che deve essere distolta dal lavoro esterno, ma beneficiaria di quello che, nel 1953, chiamerà "salario maritale"[103].

Tra i più attivi esponenti delle Giunte bloccarde fiorentine, Pieraccini condusse la sua attività parlamentare all'insegna della sua passione politica e della sua competenza medica, con un impegno profuso nel miglioramento delle condizioni igienico ambientali nei luoghi di lavoro, della prestazione lavorativa, rivolgendo grande attenzione al tema della prevenzione e della cura delle malattie professionali e delle assicurazioni antinfortunistiche.

L'11 agosto del 1944, il giorno stesso della liberazione di Firenze, fu posto alla guida di una Giunta, che aveva come vicesindaci il comunista Mario Fabiani e il democristiano Adone Zoli.

Il Comando Alleato mostrò perplessità verso questa nomina, sostenuta, però, dal riconoscimento del suo impegno antifascista, della sua fama di studioso, della sua autorevolezza morale.

La sua attività non cessò e, candidato bandiera dell'Unione Socialista, nel 1948, entrò a far parte della Commissione Igiene e Sanità, dove si fece promotore di un'iniziativa, tramutatasi in progetto di legge, per la distribuzione a prezzo equo dei prodotti farmaceutici di largo consumo. Nel 1952, ricevette il titolo di Professore Emerito presso l'Università di Firenze, come riconoscimento della ininterrotta attività di scienziato.

L'ultimo impegno scientifico di questo "medico apostolo", secondo la dizione ottocentesca, figlio del suo tempo, fu *La Vecchiaia tarda, lenta, sana, serena*, pubblicata nel 1957, poco prima della sua morte, seguita dalla sepoltura nel cimitero di Trespiano, in un quadrato comune, "in mezzo ai poveri"[104].

---

102 – Capacci F., Ciani-Passeri A., *Le pubblicazioni di vario argomento di Gaetano Pieraccini nel periodo 1924-1957: contrasti tra positivismo scientifico e sensibilità sociale, una crisi poco sofferta*, in aa.vv., *Gaetano Pieraccini medico del lavoro,* cit., p. 263-269.

103 – Pieraccini G., *La donna nella conservazione e nel perfezionamento della specie*, Siena, 1931 e *Lavoro femminile casalingo ed extracasalingo, Eugenia ed Eutenica*, Roma, 1953.

104 – Pieraccini G., Amaldi P., Mori A., *La vecchiaia tarda, lenta, sana, serena. Igiene individuale e previdenza sociale*, Roma, 1957.

III.1.1- *La Stirpe de' Medici di Cafaggiolo*

Nel quadro degli studi sul "fattore antropologico" e sulle leggi della "ereditarietà biologica", si inserisce l'opera monumentale di Gaetano Pieraccini, *La stirpe de' Medici di Cafaggiolo*, che venne pubblicata in tre successive edizioni[105].

Questa ricerca fu preceduta da uno studio, condotto con Arturo Banchi, *Le leggi dell'ereditarietà biologica ricercate nella stirpe de' Medici di Cafaggiolo. Nota preventiva*, edito nell' *Archivio Italiano di Anatomia ed Embriologia* nel 1914.[106]

Fonti iconografiche e archivistiche finalizzate per una ricerca squisitamente medica e scientifica, il cui manifesto programmatico può proprio a buon diritto essere considerata questa *Nota preventiva*[107]: la storia dei Medici di Cafaggiolo diventa, in questa prospettiva, un paradigma di indagine, per valutare i processi evolutivi e le connessioni complesse tra Natura e Cultura, situazione medico-biologica e contesto psicologico-culturale.

Sostenuta dalla ferma fiducia nel positivismo di stampo ottocentesco e alimentata da un'altrettanto ferma fede politica, l'opera di Pieraccini rappresenta un singolare connubio tra evoluzionismo e socialismo, là dove il primo costituisce punto di partenza e motivazione profonda dell'altro, venendo a raccogliere istanze e suggestioni condivise anche da altri settori della cultura scientifica e politica del tempo.

All'indomani della unificazione politica dell'Italia, infatti, erano emerse, tra l'altro, le profonde discrepanze biologiche tra gli abitanti delle diverse zone del Paese, ma, nei decenni di fine Ottocento, lo sguardo del medico si era ulteriormente spostato dal timore della patologia dei corpi a quello della patologia comportamentale, fornendo nuovi indirizzi alla ricerca antropologica e sociale e individuando alcune aree del Paese particolarmente critiche.

Verso queste "razze maledette", caratterizzate da caratteri antropologici particolari, era invocato un intervento statale mirato e il rilievo delle differenze antropometriche veniva ad essere inserito in una prospettiva evoluzionistica, presupposto inevitabile di una valutazione gerarchica delle razze e del rapporto tra razza e civiltà, in cui giocava un ruolo fondamentale la convinzione che l'inferiorità antropologica poteva essere dovuta anche a condizioni di arretratezza economica e di degradazione sociale[108].

Le differenze antropometriche, infatti, potevano essere interpretate, secondo alcuni, come gli effetti di squilibri economici e sociali, ma, portando alle estreme conseguenze questo assunto, la "degradazione antropologica" veniva a sovrapporsi alla degenerazione biologica:

105 – Pieraccini G., *La stirpe de' Medici di Cafaggiolo,* Firenze, Vallecchi 1924-25 in 3 volumi; la seconda edizione fu stampata da Vallecchi nel 1947 in 4 volumi, con pochissime differenze rispetto alla prima; la terza edizione, anastatica, fu pubblicata a Firenze da Cardini nel 1986, in 3 volumi.

106 – Banchi A., Pieraccini G., *Le leggi dell'ereditarietà biologica ricercate nella stirpe de' Medici di Cafaggiolo. Nota preventiva*, *Archivio Italiano di Anatomia ed Embriologia* , XIII. 2, 1914, pp. 325-378.

107 – Vedi nota 18.

108 – Niceforo A., *La delinquenza in Sardegna*, Cagliari, 1877.

> [...] *nello stesso modo in cui la massima quota di degenerazioni trovata negli Italiani del sud può contribuire a determinare, insieme ad altri fattori, una inferiorità nella vita collettiva di quelle popolazioni, così la degenerazione organica delle classi operaie può essere una delle tante cause che contribuiscono a rendere la vita morale e civile dei gruppi poveri assai inferiore alla vita morale e civile dei gruppi agiati*[109].

In questo modo, le popolazioni meridionali e delle isole venivano accomunate alle classi lavoratrici, oggetto di un programma di ricerca antropologica, che avrebbe dovuto costituire una sorta di presupposto per l'attuazione di quelle riforme, finalizzate a una loro maggiore integrazione.

> *È infatti concetto ormai universalmente accettato, specie dai biologi e dai naturalisti, che la degenerazione psico-organica sia una delle cause più importanti della criminalità, tanto che i veri delinquenti sono innegabilmente dei degenerati* [...] *l'azione principale che la miseria esercita sull'uomo in quanto creatrice di delitti, è precisamente la degradazione fisica, fisiologica e mentale, in ogni suo aspetto*[110].

Le stigmate dell'uomo delinquente venivano in questo modo interpretate come le conseguenze di un difficile sviluppo fisico dei membri delle "classi povere", che, in questa prospettiva, venivano ad essere oggetto di una rilevazione antropometrica, che poteva contare, dal punto di vista metodologico, anche sui dati raccolti da Ridolfo Livi[111] per redigere la mappatura antropologica ed antropometrica di 299. 335 giovani arruolati in cinque classi di leva tra 1859 e 1863[112].

Se, quindi, veniva concluso che una certa inferiorità fisica poteva esistere già prima della scelta del lavoro che, da tale inferiorità, poteva essere influenzata, le condizioni di lavoro e di vita erano fortemente responsabili della *depressione degli indici fisici*[113].

Analizzando, infatti, le percentuali dei riformati alle leve, emergeva come i "difetti fisici" maggiormente ricorrenti fossero deformazioni e malattie tipiche della povertà: deficienza toracica, costituzione debole, rachitismo, cecità ...
Partendo da queste osservazioni, anche Pieraccini dedica diversi contributi al fattore antropologico nel "divenire sociale", commentando, in particolare, proprio l'opera di

---

109 – NICEFORO A., *Italiani del nord e italiani del sud. Note statistiche sui caratteri fisici, Rivista moderna*, 1899, pp. 384-412.

110 – NICEFORO A., *Lo studio scientifico delle classi povere*, Trieste, 1907.

111 – LIVI R., *Antropometria militare. Risultati ottenuti dallo spoglio dei figli sanitari dei militari delle classi 1859-1863 eseguito dall'Ispettorato di Sanità militare per ordine del Ministero della guerra*, Parte I, Roma 1896; Parte II, Roma 1905.

112 – FAROLFI B., *Antropometria militare e antropologia della devianza,* in AA.VV. *Annali Storia d'Italia, VII. Malattia e medicina*, a cura di F. Della Peruta, Torino, 1982, pp. 1181-1219; qui p.1192.

113 – NICEFORO A., *Antropologia delle classi povere*, in AA.VV., *Trattato di medicina sociale*, Milano, 1908, pp.164-165.

Niceforo, che lui considera vero fondatore del "quesito delle due razze"- *la razza dei poveri e la razza dei ricchi*-[114].

Considerando la validità dei suoi studi comparativi sui "caratteri fisici e psicofisici" condotti su un'ampia campionatura di soggetti appartenenti a diverse classi sociali, Pieraccini esamina le possibili cause della degradazione delle classi povere, che appaiono inferiori dal punto di vista organico e, di conseguenza, anche da quello psichico: quella che Pieraccini chiama "miseria economica, fisica ed intellettuale elevata allo stato di cronicismo" è, per lui, l'elemento su cui si fonda la differenza di classe e, pertanto, la lotta di classe viene a configurarsi come un contrasto prevalentemente sociale.

Pieraccini affida le sue convinzioni ad un'unica espressione, *divenire*, in cui si concentrano le caratteristiche di una trasformazione inevitabilmente progressiva, gradatamente riformista e, nei risultati, rivoluzionaria.

"Il progredito affinamento dell'anima collettiva" sarà l'unico mezzo per superare il dualismo poveri-ricchi, attraverso il potenziamento delle condizioni fisiche, intellettuali e morali, conseguente al miglioramento delle condizioni economiche e sociali.

Da queste osservazioni e dalla consapevolezza dell'importanza del "coefficiente ambientale", si sviluppava quel filone di medicina del lavoro, che fu uno dei settori in cui si impegnò maggiormente Pieraccini e che lo portò a raccogliere una ricchissima casistica di patologie professionali, documentate attraverso una dettagliata serie di evidenze.

Una volta acclarato come le classi più disagiate soffrano di una condizione di innegabile svantaggio anche da un punto di vista fisico e psichico, diventava centrale la dimostrazione di una eventuale trasmissibilità di queste caratteristiche.

Lo studio dell'influenza del contesto socio-economico e culturale era fortemente legato, infatti, anche a una riflessione sulle "leggi della eredità biologica": la ricerca della permanenza di certi caratteri e della loro variabilità diventava possibile soltanto là dove fosse disponibile, senza soluzione di continuità, materiale umano fortemente documentato e, per questo, la dinastia medicea rappresentava un caso eccezionale.

A partire dal 1913, infatti, Pieraccini e il collega anatomico Arturo Banchi iniziarono a frequentare l'Archivio di Stato di Firenze, per analizzare i documenti della cosiddetta Segreteria Vecchia, tra cui i fondi del Mediceo avanti il Principato, quelli del Principato, quelli del Ducato d'Urbino, la Miscellanea Medicea, fino alle Carte Strozziane[115].
Questa documentazione costituiva una delle risorse principali per la ricostruzione dello stato di salute dei membri della Famiglia Medici, unitamente ai dati desumibili dall'analisi delle opere d'arte, in un approccio integrato tra le fonti letterarie e la iconodiagnostica.

Già nel 1911, in occasione della mostra *Il Ritratto Italiano dalla fine del sec. XVI al 1861*, tenutasi a Firenze, in Palazzo Vecchio, Pieraccini aveva concepito l'idea di scrivere

114 – Pieraccini G., *Il fattore antropologico nel "divenire" sociale (a proposito dei recenti studi antropologici sulle classi povere), Il Ramazzini*, marzo-aprile 1908, n.3-4, pp.214-217.
115 – Bellinazzi A., *Pieraccini e la storia della stirpe di Cafaggiolo*, in aa.vv., *Gaetano Pieraccini, cit*., pp. 227-232.

un'opera in cui raccogliere i dati legati alla fisicità dei membri della Famiglia Medici[116:] si trattava di un lavoro pionieristico, dal momento che i periodi di storia fiorentina maggiormente indagati fino ad allora erano il Medioevo comunale e la stagione rinascimentale, anteriore al Principato[117.]

Non a caso, questa svolta nella storiografia fiorentina, che era profondamente influenzata dalla tesi di Sismondi, che l'Italia dei Comuni e delle Repubbliche cittadine costituisse una stagione molto più feconda rispetto alla decadenza successiva, non viene dal mondo degli storici, ma dalla voce di un medico, completamente estranea rispetto a questo *impasse* storiografico[118].

Pieraccini si confronta, quindi, con una problematica per certi aspetti nuova, con l'entusiasmo del neofita, ma, soprattutto, senza pregiudizi di ordine storiografico, utilizzando, tra le opere a stampa, come punti di riferimento maggiormente ricorrenti, i testi degli storici coevi ai suoi personaggi, la *Storia del Granducato di Toscana* di Galluzzi e le ricerche pubblicate dal Saltini sulle vicende della dinastia medicea[119].

Le altre fonti sono i documenti di archivio, che costituiscono la base su cui costruisce il suo trattato:

> *Su questo materiale noi abbiamo convenuto di studiare le leggi dell'ereditarietà famigliare fisiologica e patologica, nel campo morfologico ed in quello delle manifestazioni vitali fisiche e psichiche.*[120]

> *Nella stirpe rivivono le leggi biologiche che più compendiosamente premono sull'individuo* [...] *apparisce sempre più manifesto la grande importanza del fattore ambientale sulla evoluzione della personalità individuale e della stirpe, e come il coefficiente ambientale tenda a prevalere sull'antropologico. Apparisce poi manifestassimo come l'ambiente famigliare in nulla la ceda all'ambiente sociale, nel determinismo dei fatti ereditari fisici e psichici*[121].

116 – È datata 12 luglio 1911 una lettera inviata dal Ministero della Pubblica Istruzione a Pieraccini, in cui si afferma che [...] "*questo ministero non si oppone a che Ella e il prof. Banchi procedano alla apertura di esse (tombe medicee, n.d.a.) per eseguire sulle salme dei personaggi dell'illustre famiglia dei Medici speciali ricerche anatomiche ed antropologiche*." Anche Giulio Chiarugi, direttore dell'Istituto Anatomico, corroborava la richiesta con una lettera del 31 maggio 1913 (AOML, Fascicolo non inventariato relativo alle esumazioni di Pieraccini-Genna).

117 – Spini G., *Gaetano Pieraccini e la Stirpe de' Medici di Cafaggiolo*, in aa.vv., *Gaetano Pieraccini, cit.*, , pp. 61-69.

118 – Sismondi de J.C.L., *Histoire des Républiques Italiennes du Moyen Age,*II ed., Paris 1818.

119 – Galluzzi R., *Storia del Granducato di Toscana sotto la casa dei Medici*, Firenze, 1781; Saltini G.E., *Della morte di Francesco I de' Medici e di Bianca Cappello*, *Archivio Storico Italiano* XVIII, 1863; idem, *Bianca Cappello e Francesco I de' Medici*, Firenze, 1898; idem, *Tragedie medicee domestiche*, Firenze, 1898.

120 – Banchi A., Pieraccini G., *op. cit.,* p. 328.

121 – Banchi A., Pieraccini G., *op. cit.*, p. 367.

Nella nota edita nel 1914, unitamente a Banchi, Pieraccini aveva già anticipato i termini del problema:

> *"L'individualità chimica", rappresentata dalla particolare composizione chimica dei costituenti l'organismo umano, trasmetterebbe la sua "specificità" ai figli, forse assai più tenacemente della stessa individualità psichica e morfologica.*

> *Né vogliamo trascurare di dire che le nostre indagini fanno intravedere anche il disegnarsi di un'altra legge, e cioè che l' "ereditarietà propriamente detta" prevale nel determinismo costituzionale chimico-morfologico della discendenza, mentre l'influenza dell'ambiente agisce preponderantemente nel determinismo dei caratteri psichici. Il qual fatto, quando fosse con precisione dimostrato, avrebbe un grandissimo significato nelle applicazioni sociali, in quanto conforterebbe la tesi della grande influenza della educazione e della istruzione sulla evoluzione dell'anima umana individuale e collettiva, mentre dall'altra consiglierebbe di sempre più e meglio disciplinare il matrimonio per ciò che riguarda i due elementi coniugandi*[122].

Oltre alla selezione naturale, infatti, ed alla legge dell'adattamento, un "accidente favorevole" o "sfavorevole", come può essere, in quest'ultimo caso, "l'innesto di un ramo più debole" sul "robusto tronco della stirpe" è in grado di determinarne la decadenza, "la degenerazione e l'estinzione".

Presupposti della ricerca di Pieraccini sono quindi la stagione dell'antropologia fisica di fine Ottocento e la fiducia nella scienza positiva, unite alle suggestioni politiche di rinnovamento sociale: se queste istanze sono, in realtà, il sostrato più o meno consapevole su cui la sua riflessione prende vita, la sua indagine prosopografica sui Medici propone altri modelli di riferimento.

In particolare, Pieraccini cita le ricerche di Rubbrecht[123] e Lundborg[124], ma dedica particolare attenzione all'opera di Galippe[125], di cui apprezza impostazione e metodo, disapprovando, però, profondamente la superficialità con cui tratta le fonti, spesso non sufficientemente accreditate.

Punto di partenza della ricerca di Galippe è una sorta di rassegna iconografica, centrata prevalentemente sulla dinastia degli Asburgo, in cui l'Autore pensava di individuare una traccia vistosa di degenerazione biologica nel prognatismo mandibolare: Pieraccini

122 – Banchi A., Pieraccini G., *op. cit*., p. 373.

123 – Rubbrecht O., *L'origine du type familial de la maison de Habsbourg*, Bruxelles, 1910.

124 – Lundborg H., *Medizin-biologische Familienforschungen innerhalb einer 2232 Koepfigen Bauerngeschlechtes*, Jena, 1913.

125 – Galippe V., *L'hérédité des stigmates de degenerescence et les familles souveraines*, Paris, 1905.

condivide l'assunto metodologico basato sull'indagine iconografica, ma critica la scelta delle fonti e, soprattutto, dissente sulla valutazione del prognatismo inferiore come segno di degenerazione.
Già in questo primo contributo, appare chiaro come l'intento di Pieraccini sia quello di suffragare gli elementi desumibili dalle fonti iconografiche e documentarie, con i resti umani:

> *Il materiale delle nostre ricerche scientifiche è rappresentato dalla ricchissima iconografia della famiglia Medici* [...] *dalle storie, dalle cronache e dai diari di quel lungo periodo* [...] *dai numerosi e ricchi epistolari familiari* [...] *finalmente un materiale di studio dei più preziosi è costituito dai resti corporei* [...] *conservati nel mausoleo e nelle sepolture delle sagrestie e della cripta della Basilica di San Lorenzo in Firenze* [...] [126]

Già nella prima edizione de *La stirpe de' Medici di Cafaggiolo*, venivano individuati, quindi, quei filoni di indagine, che sarebbero stati ribaditi anche in seguito: eredità dei caratteri morfologici; eredità fisiologica; eredità biochimica; eredità patologica; eredità psicologica; rapporto tra eredità e sesso.

I dati essenziali apparvero riassunti in una nota edita da Vallecchi nel 1927, che non viene mai citata dagli studiosi di Pieraccini, ma che riveste importanza fondamentale: qui Pieraccini afferma come al miglioramento degli individui e delle razze umane cooperino [...] *il fattore ambientale o sociale e il fattore individuale o antropologico*, e che il primo sia quello più dominabile dalla collettività, in termini di *disposizioni e previdenze legislative economico sociali* [127].

"Tutto si eredita": questo assunto diventa, in Pieraccini, una necessità dimostrativa, soprattutto per quanto riguarda le modalità di questa trasmissione, che è centrata sulla figura femminile, a cui è *dalla natura assegnato il compito di conservare e di trasmettere nella fila l'intelligenza più alta e propria del sesso mascolino e gli eventuali talenti ed i perfezionamenti acquisiti dai maschi*[128].

Queste convinzioni saranno ribadite anche in due opere successive, che porteranno alle estreme conseguenze gli spunti delineati in merito alla Famiglia Medici: *La donna nella conservazione e nel perfezionamento della specie* [129] e *Eredità dell'ingegno e dei particolari talenti*[130].

126 – Banchi A., Pieraccini G., *op. cit.*, p.334.
127 – Pieraccini G., *La stirpe dei Medici di Cafaggiolo. Saggio di ricerche sulla trasmissione ereditaria dei caratteri biologici (Esposizione riassuntiva)*, Firenze, 1927.
128 – Pieraccini G., vedi nota 114.
129 – Pieraccini G., *La donna,* cit.. vedi n. 103 p.102.
130 – Pieraccini G., *Eredità dell'ingegno e dei particolari talenti*, Firenze, 1947.

Ereditarietà e trasmissibilità dei caratteri fisici e psichici; ruolo dell'ambiente; funzione della donna: sono queste le tesi fondamentali verso le quali Pieraccini indirizza la sua riflessione, estrapolando i dati desunti in relazione alla Famiglia Medici e ad altre famiglie del Rinascimento, basandosi sui dati della letteratura e dell'iconografia.

La autorità dei risultati appariva a Pieraccini inficiata dalla soggettività nell'interpretazione delle fonti e già da tempo aveva auspicato di poter accedere alle salme della Famiglia Medici, per poter suffragare i dati con l'analisi anatomo-patologica ed antropologica.

Dopo più di vent'anni, la sua opera veniva ristampata, ma il clima che vedeva questa pubblicazione non era più quello della antropologia positivista degli inizi del secolo, quanto un ambiente che risentiva fortemente delle suggestioni eugenetiche coeve.

La critica guardò comunque con favore questa edizione:

> [...] *misteriosi delitti tradiscono la lesione profonda dell'istituto famigliare in una tradizione dinastica già travagliata e curva sotto la propria grandezza; quando, infine, claudicante processione, entrano quei mostri pallidi, obesi, tetri, grotteschi* [...] *coi quali si chiude la storia dei Medici di Cafaggiolo* [...] [131]

Tra la prima e la seconda edizione de *La stirpe de' Medici di Cafaggiolo*, inoltre, si era concretizzata la tanto agognata possibilità di accedere alle salme di alcuni dei membri della Famiglia Medici.

Data la urgenza di difendere le sculture di Michelangelo dai potenziali danni della guerra, i sepolcri medicei nella Sacrestia Nuova erano stati smontati: all'indomani della fine del conflitto, una congiuntura particolare permise di realizzare l'aspirazione di Pieraccini.

Questi era stato nominato sindaco di Firenze, appena liberata, e, nello stesso tempo, rivestiva l'incarico di Presidente dell'Opera Medicea Laurenziana: venne costituito un Comitato, a cui afferivano, oltre a Pieraccini, gli antropologi Giuseppe Genna, Paolo Graziosi e Francesco Leoncini, il Commissario Poggi e Monsignor Roselli.

> *Dai sepolcri, ove furono tumulate le salme dei Medici si traggono oggi i resti scheletrici; è l'Istituto di Antropologia di Firenze che compie da alcuni mesi ricerche su questi avanzi, per scrutare sempre più a fondo* [...] *le leggi sull'ereditarietà biologica.*
>
> *È questo il miglior coronamento, che potesse augurarsi il mio studio del 1925, è il trionfo di quanto inutilmente richiesi trentacinque anni fa* [...] *I recenti*

---

131 – Cecchi E., *Ritratti in galleria: un editore che in tempi come questi ha avuto il coraggio di ristampare un'opera come La stirpe de' Medici di Gaetano Pieraccini, libro ormai diventato introvabile, merita un elogio*, periodico non identificato. AA.VV., *Gaetano Pieraccini, cit.,* 10.3, p. 140.

resultati vivranno in separati volumi a tutta e sola cura dell'Istituto di Antropologia di Firenze [...] [132]

Dopo una iniziale approvazione, però, l'indagine si arrestò di fronte a una serie di problemi suscitati dall'idea di costituire una "cranioteca medicea": i lavori, quindi, come vedremo, si svolsero in tempi diversi.

A una prima fase, in cui vennero esumate e nuovamente inumate le salme della Sacrestia Nuova e della Sacrestia Vecchia, nonché quella di Cosimo il Vecchio (agosto 1945 – maggio 1946), seguì un periodo in cui furono interessate dalle operazioni le salme di alcuni granduchi e delle loro famiglie, sepolti nella cripta (dicembre 1946 - settembre 1948); nel 1949, vennero esumati Piero il Gottoso e Giovanni dal sepolcro del Verrocchio[133]

In una terza fase (1953-1956), tutte queste tombe vennero nuovamente aperte per consentire il ricollocamento del cranio e delle ossa, che fossero state eventualmente trattenute per realizzare la cranioteca: l'approssimazione con cui si svolse quest'ultimo intervento ha, spesso, compromesso lo stato di conservazione complessivo, già peraltro gravemente alterato dalle operazioni condotte dall'*équipe* degli antropologi, che intervenne sui resti, eliminando capelli, e ogni annesso cutaneo, per favorire le misurazioni antropometriche.

Le operazioni si protrassero ancora fino al 1964, quando vennero ricollocati anche i coppi di terracotta prelevati dai pozzetti sottostanti la tavola di marmo al centro della Sacrestia Vecchia, contenenti parte delle viscere imbalsamate di alcuni membri della dinastia.

III.2 - Giuseppe Genna

L'incontro ideale e solo in parte ideologico tra Gaetano Pieraccini e Giuseppe Genna fu l'occasione pratica per dare avvio allo studio delle sepolture, in quanto ambedue, spinti da interessi diversi, miravano ad avere accesso ai resti umani dei Medici[134].

Pieraccini aveva pubblicato, nel 1924, *La stirpe de' Medici di Cafaggiolo*, utilizzando solo fonti iconografiche e documentarie; Genna, medico e antropologo, avrebbe potuto fornire le "evidenze scientifiche" .

In realtà, Giuseppe Enrico Genna (1896-1988), pur essendosi laureato nel 1921 in Medicina e Chirurgia, non aveva mai esercitato la professione di medico, escludendo

132 – PIERACCINI G., *La stirpe de' Medici, cit.*, Prefazione alla seconda edizione, Firenze, 1947.

133 – AOML, Carte non inventariate,Verbale del 27 giugno 1949. Si veda anche la foto dei resti di Piero il Gottoso, a p. 138.

134 – Tutto l'Archivio Genna, costituito da una messe indefinibile di appunti, scritti, fotografie è stato recentemente donato a chi scrive dalla dr.ssa Margherita Rizzello, erede del figlio di Giuseppe Genna, Giovanni. L'Archivio era conservato in un ambiente umido, per cui risulta molto deteriorato e, soprattutto, privo di qualunque ordine: da questo insieme di carte, d'ora in poi citate come "Archivio Genna", sono state estrapolate numerose notizie inedite.

l'attività durante i periodi bellici, ma aveva rivolto i suoi interessi principalmente al campo degli studi di Antropologia fisica e di Paleontologia.

Incaricato di Antropologia a Bari nel 1931, fu a Pavia nel 1934/35 e, nello stesso periodo, tenne il Corso Ufficiale di Biometria presso la Facoltà di Scienze Statistiche, Demografiche e Attuariali dell'Università di Roma[135].

A Roma tornò come Professore Ordinario di Antropologia nel 1953, dopo esserne stato a lungo Libero Docente, e dopo aver trascorso 13 anni a Firenze, come Ordinario di Antropologia nella Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali.

A Firenze era attiva una lunga tradizione di studi in questo settore, dal punto di vista didattico e museale: Paolo Mantegazza vi aveva fondato il Museo di Antropologia ed Etnologia già nel 1869, per documentare l'evoluzione dell'uomo e lo sviluppo della civiltà e questo fu il primo museo universitario antropologico d'Europa, dove furono trasferite, inizialmente, le collezioni conservate nel Museo di Fisica e Storia Naturale.

Nello stesso anno della fondazione del Museo, fu istituita, presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze, la prima cattedra italiana di Antropologia, affidata allo stesso Mantegazza, il quale, nel 1871, fondava anche la "Società Italiana di Antropologia ed Etnologia" e istituiva una biblioteca specializzata.

Sempre nel 1871, veniva fondato l'*Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, organo ufficiale della Società fiorentina.

Nel 1901, inoltre, in occasione del trentesimo anno della Società di Antropologia ed Etnologia, fu realizzato un Laboratorio di Antropometria per lo studio delle forme umane mediante la misurazione del corpo in tutte le sue componenti.

L'ambiente fiorentino offriva, quindi, le condizioni ideali per lo studio della Antropologia fisica, a cui Genna si dedicò a lungo; la sua produzione scientifica, infatti, riflette pienamente questa impostazione, mostrando particolari settori di interesse: negli anni 1920-30, domina una concezione rigidamente fisico-antropologica, che si concretizza in una serie di pubblicazioni sulla *Rivista di Antropologia*, centrate sullo studio dei resti umani[136].

Già negli anni Trenta, comunque, Genna dedicava grande attenzione agli "aspetti antropologici del matrimonio" e ai caratteri fisici di determinati gruppi umani, spostando decisamente la sua produzione sulla riflessione razziale.

Risale a questo periodo, infatti, una serie di contributi centrati sulla definizione del concetto di "*razza*", sia da un punto di vista antropologico, sia da un punto di vista "sierologico"[137].

Nel quadro della individuazione dei caratteri distintivi, Genna dava infatti una nuova definizione di "*razza*", sulla base di particolari caratteristiche antropologiche e fisiche e

135 – Messeri P., *Giuseppe Genna 1896-1988, Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 1988, 118, pp. 314-323.

136 – Tutte le pubblicazioni sono elencate nel *Necrologio*. Vedi nota 135.

137 – Non a caso Giuseppe Genna fu, insieme all'antropologo fiorentino Lidio Cipriani e al patologo medico romano Luigi (=Nicola) Pende, tra i firmatari del *Manifesto in difesa della razza*, pubblicato su *Il Giornale d'Italia* del 14 luglio 1938.

sulla base delle "isoreazioni", quelle reazioni sierologiche che "avvengono tra individui della stessa specie" e che "hanno portato a distinguere vari gruppi nell'ambito dell'umanità, la quale così viene a risultare eterogenea a questo riguardo"[138].

La prospettiva da poco inaugurata di una presenza italiana in Africa, la politica coloniale e la scoperta di realtà diverse avevano dato, in effetti, grande impulso agli studi antropologici, che si erano indirizzati verso l'individuazione dei segni anatomici costanti, quelle stigmate antropometriche, somatiche e biotipiche, capaci di rivelare l'esistenza di determinati tipi umani e, di conseguenza, in un rapporto invertito di causa ed effetto, di determinate "*razze*".

Descrizioni paleontologiche e impressioni etnografiche, unite ai metodi rigorosi della statistica antropometrica, avrebbero rivelato affinità e somiglianze, da una parte, e diversità e distanze, dall'altra, spesso considerando la differenza morale e sociale come espressione di una quantificabile differenza somatica.

> *Attualmente si insiste molto sull'importanza da dare ai caratteri psicologici nella distinzione delle razze, tanto da far credere che questo sia un indirizzo nuovo, ignorato dall'antropologia classica, alla quale si riconosceva di attardarsi in un ozioso riscontro di indici cefalici, di glandole tiroidi e di zigomi più o meno prominenti, mentre proprio uno zoologo ha parlato di "antropologi che studiano l'uomo, come si può studiare una qualsiasi bestia".* [...] *Recentemente Sergio Sergi non manca di dare un preciso e brillante quadro delle caratteristiche psicologiche razziali della popolazione italiana* [...] [139]

Il progetto formulato da Nicola Pende di una "scienza correlazionistica e unitaria", che aveva chiamato *biotipologia umana,* come "grandioso tentativo di comprensione scientifica globale, metodologicamente articolata a più livelli, dell'uomo nella sua concretezza", veniva, quindi, a calarsi in una prospettiva particolare, che portò a identificare "il pensiero biologico moderno [...] col pensiero politico mussoliniano" e con il "pensiero filosofico della patria fascista"[140].

> *Dunque il substrato "essenziale di gran parte di questa razza italiana che era grande quando gli altri non erano ancora nati, di questa razza italiana che ha dato tra volte la sua civiltà al mondo attonito e rimbambito" (Mussolini, Giugno 1923) è definito psicologicamente come instabile, senza iniziativa, finto, poco veritiero, poco onesto*[141] [...]

---

138 – Genna G., *Razza e sangue, Razza e Civiltà*, Anno I, n.5-6-7, Roma 1940, p. 462.

139 – Archivio Genna, Carte sparse di appunti, *A proposito di psicologia razziale*.

140 – Cosmacini G., *Scienza e ideologia nella medicina del Novecento*, in aa.vv., *Malattia e Medicina, cit*., pp.1223-1267. Qui, pp. 1266-1267.

141 – Genna sta criticando una affermazione in Baur E., Fisher E., Lenz F., *Menschliche Erblehre*, München 1936 p.727.

> [...] *A questi luoghi comuni, a queste frasi fatte, che elevano a diagnosi razziale caratteri che si trovano o solo in qualche località, o viceversa con identica frequenza in tutta l'umanità, noi dobbiamo oggi opporre, oltre ai fatti della storia, quelli della ricerca scientifica spassionata.*[142]

La "eterogeneità dell'umanità" fu un tema ricorrente della produzione di Genna, che calò anche nello studio dei resti della Famiglia Medici, documentato da una serie di pubblicazioni e suffragato da analisi radiologiche e biometriche.
In particolare, da questo punto di vista, dedicò ampio spazio allo studio del cranio, facendo realizzare i calchi dei crani di tutti gli individui esumati e rilevando tutti gli indici biometrici utilizzati per la descrizione antropologica dei personaggi[143].

Queste ricerche videro la luce in una serie di pubblicazioni, centrate sulle figure di Lorenzo il Magnifico e del fratello Giuliano[144]; Lorenzo, in particolare, proponeva suggestivi spunti di riflessione sul tema del genio, che era un argomento caro agli antropologi del Novecento e verso il quale lo stesso Pieraccini aveva preso una posizione decisa, nel momento in cui valutava la diversità comportamentale tra *i maschi di una stessa fratellanza*, sostenendo come il coefficiente antropologico fosse prevalente rispetto a quello ambientale nella formazione della personalità umana: [...] *In ogni modo il genio* [...] *stà alle dipendenze assai più del coefficiente antropologico (quasi sempre ereditario), che a circostanze ambientali: è più originale che mesologico.*[145]

La esumazione delle salme dei Medici, quindi, avrebbe dovuto soddisfare, nelle intenzioni, più di una esigenza:

> *Con questa indagine, a cui attende il Prof. Genna* [...] *mentre si identificano e si riordinano i resti di tanti importanti personaggi della storia di Firenze e dell'Italia, si va compiendo anche uno studio antropologico, diretto sia a completare la conoscenza dei caratteri somatici della celebre famiglia, sia a ricostruire le fila del processo ereditario che lega le dodici generazioni medicee. Questa importante ricerca, pertanto, è destinata a portare un contributo al*

142 – Archivio Genna, Carte sparse di appunti. V. nota 139.
143 – I calchi dei crani sono conservati presso la Cranioteca del Museo di Antropologia dell'Università di Firenze.
144 – Genna G., *Ricerche antropologiche sulla Famiglia Medici, Rendiconti Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Fis., Mat e Nat.*, Serie VIII, Vol. IV, Fasc. 5, Roma 1948, pp.589-593; *Lorenzo il Magnifico e il fratello Giuliano dal punto di vista antropologico, Atti IV Cong. Intern. Scienze Antrop. ed Etnol.*, Vienna 1952; *Lorenzo il Magnifico e il fratello Giuliano dal punto di vista antropologico, Rendiconti Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Fis., Mat. e Nat.*, Serie VII, Vol.XV, Roma 1953, pp.469-473; *Lorenzo il Magnifico e il fratello Giuliano. Studio antropologico storico, Rendiconti Accademia Nazionale dei XL,* Serie IV, vol. VIII, Roma 1958, pp.18-173; *La personalità antropologica di Lorenzo il Magnifico e del fratello Giuliano, Rivista di Antropologia*, vol. 45, Roma 1958, pp.1-47.
145 – Pieraccini G., *Eredità dell'ingegno, cit.,* p.248.

> *progresso della genetica umana e nello stesso tempo a conferire nuovo lustro alla Città di Firenze* [...] [146]

La singolare alleanza con Gaetano Pieraccini, oltre ad essere agevolata dalla circostanza che questi, nel 1945, era Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Medicea Laurenziana e Sindaco di Firenze, fu sostenuta verosimilmente dalla volontà di Pieraccini di confermare quanto scritto nella sua opera e, in qualche modo, auspicato.

L'intento squisitamente antropologico di Genna veniva, quindi, a sposarsi con l'idea principe di Pieraccini, di dimostrare le leggi di quella *eredità biologica* che, nella sua componente sociale, poteva offrire lo spazio per un miglioramento delle condizioni di vita dei ceti inferiori.

III.3 - L' esumazione del 1945-1949

Fase I

Le fasi relative alla esumazione del Novecento sono ricostruibili, nei dettagli, su una complessa serie di documenti, ma i fondi più interessanti sono quelli dell'Archivio del Capitolo della Basilica di San Lorenzo, integrati dal materiale dell'Archivio dell'Opera Medicea Laurenziana, della Soprintendenza alle Gallerie e della Biblioteca Nazionale Centrale, che ha recentemente pubblicato un inventario del Fondo Pieraccini, in cui sono conservati ritagli di giornale, lettere e documenti di varia natura, riconducibili a questa operazione[147].

Una messe particolarmente ricca di notizie da un punto di vista antropologico è raccolta negli scritti di Genna, rimasti fino ad ora nel suo archivio: indici biometrici dei vari personaggi, analisi dettagliate delle loro strutture anatomiche, dettagli di varia natura sono appuntati in un numero imprecisato di fogli manoscritti, in deplorevole stato di conservazione: questo materiale, in effetti, era stato depositato in dei locali, le cui condizioni non hanno consentito una adeguata salvaguardia.

Solo recentemente, questa documentazione è tornata ad essere parzialmente disponibile, offrendo la possibilità di una integrazione di quanto già noto riguardo alla esumazione che iniziò nel 1945 e si protrasse fino agli anni Sessanta.

Le circostanze che permisero l'inizio dei lavori furono dettate dalla necessità di proteggere le statue di Michelangelo durante la guerra: la loro apertura poteva consentire lo studio dei resti dei Medici sepolti nella Sacrestia Vecchia, ma lo studio si estese anche agli altri personagi, in modo da fornire un quadro dettagliato della discendenza.

Il metodo seguito prevedeva questa sequenza operativa: apertura della sepoltura, rilievi, stesura del verbale, trasporto del materiale all'Istituto di Antropologia, studio e restauro, realizzazione dei calchi dei crani, ricomposizione e inumazione.

---

146 – *Ricerche antropologiche sulla famiglia dei Medici, Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, LXXVI, 1946, pp.87-88 (*Notizie*).

147 – AA.VV., *Gaetano Pieraccini, cit*. Cap. III. 1. n. 3.

In alcuni casi, venne redatta una pergamena celebrativa a memoria dell'evento, seguita, pochi giorni dopo, dalla ricomposizione definitiva della salma e dalla chiusura della tomba; in alcuni casi, la pergamena non venne inserita.

Dai verbali delle operazioni, risultano i nomi della *équipe* che presenziava ai lavori: generalmente, il gruppo comprendeva Gaetano Pieraccini, Giovanni Poggi, Soprintendente all'Arte Medievale e Moderna, Giuseppe Genna, Mons. Roselli, Priore di San Lorenzo, poi sostituito da Mons. Capretti[148].

Partecipavano, spesso, anche collaboratori dell'Istituto di Antropologia, tra cui la dr.ssa Claudia Massari, che diresse, in seguito, le definitive inumazioni, e rappresentanti dell'Opera Medicea Laurenziana[149].

Data esumazione[150]	Nomi	Data ricomposizione[151]	Chiusura[152]
9.VIII.1945	Giuliano Duca di Nemours, Lorenzo Duca d'Urbino, Alessandro Duca di Firenze,	14.VIII. 1945	16.X.1945
23.X.1945	Lorenzo il Magnifico, Giuliano	23.X.1945	7.XI.1945
21.XI.1945	Resti scheletrici e orci in Sacrestia Vecchia		19.IX.1964
5.XII.1945	Giovanni di Bicci, Piccarda Bueri, Incogniti	22.V.1946	24.V.1946 (Solo un incognito)
21.V.1946	Cosimo il Vecchio		2.III.1948
9 .XII.1946	Giovani B.N. e Maria Salviati		2.V.1947
9.V.1947	Cosimo I, Eleonora, Don Giovanni, Don Garzia		2.III.1948[153]
18.V.1948	Francesco I, Giovanna, Anna, Filippo[154]		I. IX.1948[155]

148 – La serie dei Verbali non è conservata integralmente in alcuna sede, come si ricava dalle diverse collocazioni. Al riscontro archivistico ha collaborato Gaia Baglioni.
149 – In particolare il sig. Morozzi rappresentò con regolarità l'Opera Medicea Laurenziana.
150 – ACSL 1239, Fasc. 1, Verbale del 4.V.1946: venne tentata anche la ricognizione delle spoglie di Donatello, ma lo stato della sepoltura non permise nessun tipo di intervento e venne immediatamente richiusa.
151 – E' questa la data che compare sulla pergamena inserita nella tomba.
152 – Dal materiale disponibile, si rileva come alcune salme furono interessate da due diverse operazioni (Ricomposizione-Chiusura), mentre altre vennero trattenute più a lungo e furono ricomposte e chiuse nello stesso momento. E' difficile dire se si tratti di una lacuna nella documentazione o se fu effettivamente questa la procedura. I crani vennero, comunque, trattenuti. E' interessante notare come i resti di Piero il Gottoso e Giovanni siano rimasti presso l'Istituto di Antropologia per sette anni (1949-1956).
153 – ACSL 1239, Fasc. 1, Verbale del 2.III. 1948. Nello stesso giorno, vengono ricomposte le ossa di Cosimo il Vecchio. *Di tutti e cinque gli individui, si sono prelevati un metacarpale ed una rotula, analogamente a quanto si è fatto per i precedenti esumati*. Non è citato il cranio, che, però, compare nell'elenco di riconsegna (V. infra 10 ottobre 1953).
154 – ACSL 1239, Fasc. 1, Verbale del 18.V.1948: *I resti di Don Filippino si trovano in una curiosa cassa a forma di cuneo...lo scheletro del fanciullo è molto mal ridotto e imbevuto d'acqua, il costumino di maglia è irriconoscibile...I resti ossei dei Principi e i residui del vestiario vengono trasportati all'Istituto di Antropologia, a Palazzo Nonfinito*. Di Filippo non venne trattenuto nemmeno il cranio. Per lo stato in cui vennero trovati Francesco e, in particolare, Giovanna, si veda il relativo Verbale, *infra*.
155 – Erano stati trattenuti un metacarpale ed una rotula di Francesco I e Giovanna; *di Giovanna e della figlia Anna si sono trattenuti anche un astragalo ed un calcagno presentanti particolare interesse morfologico* (ACSL 1239, Fasc. 1, Verbale del I. IX. 1948).

10.IX.1948	Ferdinando I, Cristina, Francesco, Card. Carlo[157]		(Manca)[156]
27.VI.1949[158]	Piero il Gottoso, Giovanni	(Manca)	(Manca)

Nel momento in cui questi resti umani venivano nuovamente inumati, erano esclusi i crani e alcune ossa, che vennero conservati presso l'Istituto di Antropologia, a fini di ricerca "scientifica".
Le ricerche non si limitarono alle sepolture della Sacrestia Nuova e della Cripta, ma interessarono anche quelle della Sacrestia Vecchia, in quanto vennero aperti anche i due pozzetti posti ai lati del monumento di Giovanni di Bicci.

Il dattiloscritto reperito tra le carte di Genna è l'unico documento che si abbia in relazione al materiale esumato da questo contesto:

Nella Sagrestia Vecchia di S. Lorenzo si trovano, ai lati del monumento di Giovanni di Bicci, sotto alla tavola di marmo e porfido, due pozzetti, uno a destra, l'altro a sinistra di detto monumento. I due vani, alti cm. 80 e larghi pure 80, lunghi 1.60 decorrono parallelamente nella volta della Cappella della Compagnia del SS. Sacramento, in direzione nord-sud, separati da un leggero sopramattone. Sembrerebbe che inclinassero appunto in direzione nord-sud, e forse all'estremo sud dové formarsi un tempo del limo (c'è un pozzo vicino) fatto regolare pure da Cosimo P.P.

Mancano finora particolari che si riferiscano a inumazioni o operazioni del genere nei pozzetti. Dalla relazione 1857, il Sommi Picenardi ricavò le notizie che giungono a noi imprecise e incomplete. Aprirono tutti e due i loculi o uno solo? Sembrerebbe che ne avessero visitati uno solo, e precisamente il destro (lato di chi entra nella Chiesa), ma nel 1945 sono stati rinvenuti solo due crani e due scheletri; e il terzo di cui parla il Passerini? L'altro pozzetto ha tre scheletri, ma solo due crani, e il terzo cranio?[159]

Nel 1945 dal pozzetto di destra vennero in luce n... orci dei quali ... integri e probabilmente ... infranti. Sui coperchi di due integri si leggevano le sigle di Vittoria della Rovere e su altri due quella di Anna Maria Luisa, Elettrice Palatina. Si tratta di orci, alcuni dei quali di semplice terracotta, altri invetriati e decorati dell'arme medicea, che contennero i visceri tolti durante le operazioni conservative dei cadaveri dei principi. Non si può dir nulla intorno

156 – Manca, nella documentazione, il relativo Verbale, così come quelli relativi a Piero il Gottoso e Giovanni.
157 – A questa esumazione partecipò anche Don Angelo Pantoni, O.S.B. della Abbazia di Montecassino (ACSL 1239, Fasc. 1, Verbale del 10.IX.1948).
158 – Archivio Centrale di Stato di Roma, *6 Firenze, Basilica Laurenziana, Tombe Medicee*: a seguito del rammarico espresso dal Soprintendente ai Monumenti di Firenze, Armando Venè, per il fatto che il Ministero Pubblica Istruzione abbia dato l'autorizzazione ad aprire il sarcofago del Verrocchio senza informarlo, l'Autorità competente risponde che, in realtà, *Poggi ha creduto di agire direttamente soprattutto fondandosi sulla sua qualità di Presidente dell'Opera di San Lorenzo...E' stata certo cosa spiacevole* (Lettera s.n. del 9.7.1949, indirizzata al giornalista Carlo Tridenti). La stampa dette ampio risalto all'accaduto.
159 – Il Verbale relativo alla apertura dei due pozzetti, laterali alla è conservato in ACSL 1239 fasc.1, cit. Verbale del 21 novembre 1945.

alla data in cui ebbe inizio il costume, perché fin dai tempi del Magnifico sembrerebbe essere inventata la conservazione delle spoglie, per l'aspetto giallino, pulito e aromatizzato delle ossa. Dallo stesso loculo venne tratta una cassa sfasciata, un tempo fatta con cura, accanto ad essa giaceva uno scheletro femminile d'aspetto rossastro (nominato B), con accanto una sopraveste di seta, forse bianca (fondo), su cui si doveva stendere un velo finissimo. È sul tipo delle nostre vestaglie, aperta davanti con tasca a destra. È bordata di un galloncino sottile: nel terriccio sono stati rinvenuti tanti piccoli cuori di seta uguale a quella della veste, con lo stesso velo: forse erano cuciti a formare una delicata guarnizione.

Nei pressi della cassa era un piccolo monte di ossa, fra le quali si trovava un piccolo lembo di seta bianca, con l'estremo di una croce rossa, forse la croce di Malta della bandiera del Duca di Bracciano, poiché un'iscrizione porta il nome di "Raimondo del Duca di Bracciano, vissuto un mese". Commiste vi sembrano anche ossa di un altro bimbo. Un altro scheletro è pure femminile, di aspetto giallino chiaro, e non offre vestimenti di sorta (nominato C).

Nel terriccio del fondo è stato rinvenuto l'altro lembo della bandiera di Bracciano, molti fili metallici, forse da reticella per capelli, brandelli di seta bianca non decifrabili. Dopo un successivo e più accurato vaglio del terriccio, si rinvenne un altro lembo della bandiera del Duca di Bracciano, ove si legge la data 1604. Si tratta, quindi, assai probabilmente, di un nipotino dell'Isabella, ossia di un figlio di Virginio Orsini (di lei figlio, n. 1572) che dimorò lungamente presso lo zio Ferdinando assieme alla moglie, Vittoria Peretti.

Il secondo pozzetto (di sinistra, entrando) recava anch'esso alcuni orci infranti (pochi) e 2 catini di ceramica, alcune cassette con visceri e un viluppo di ossa nerastre avvolte in un vestito filigranato doro con bottoncini di fil d'oro, gallone e ornamento al collo di piccoli smalti. Sopra a questo gruppo stava una ricca sopraveste di raso bianco con strascico. Dal groviglio delle ossa varie e del terriccio sono venuti in luce altre parti di vestiario: una sottana di velluto rosso con fili d'oro, un corpetto per detta sottana, un corpetto con gallone di grossa seta, un altro corpetto con gallone di aspetto più chiaro, un paio di calze con legacci e con dentro ancora ossa della gamba e piede mummificato, alcune dita mummificate, delle maniche di stoffa a disegni, con dentro dita alquanto mummificate, e lembi di seta, reticelle, spilli, laccioli, velini, frammenti di suola da scarpe, fiori artificiali. E nel terriccio ossa, ossa di adulti, di fanciulli e di infanti.

È stato ricomposto lo scheletro bruno (senza mandibola) avvolto nel vestito di grossa seta, laminato d'oro e gallone (D).

Pure ricomposto è stato uno scheletro di aspetto giallo con calze, arti inferiori parzialmente mummificati (E).

Il terzo scheletro, d'aspetto giallo, ma senza testa, ha le maniche con alcune ossa (F).

È stata indicata con G la testa col parietale destro sfondato e con H una calvaria senza indicazioni.

Finora si accerta la presenza di sette adulti, un bimbo di 6, uno di 8, uno di 13 anni, due infantini minori dei 2 anni, e un neonato.

Dal terriccio vennero in luce varie monete di Cosimo I, un duetto di Lucca, uno di Urbino (Francesco Maria Della Rovere), un paio di forbici.

Nel Secondo pozzetto resta evidente una stratificazione: è probabile che le ossa semi polverizzate dei 10-13 individui appartengano al vecchio periodo secondo l'intenzione di Cosimo P.P. (perché, se gli uomini erano divisi dalle femmine, il primo pozzetto non ha resti antichi?) È possibile che siano stati prima inumati in qualche altro luogo e poi ivi raccolte le ossa? Dieci o più bare, anche in tempi successivi, entravano male nel loculo. È probabile che nel XVI secolo, per far entrare nel pozzetto di destra le due donne (gialla e rossa), abbiano rastrellate tutte le ossa preesistenti e riunite nel pozzetto di sinistra.

A destra due donne e un solo vestito. La vicinanza del piccolo Raimondo Orsini potrebbe far pensare che una delle due sia la madre[160]*. I due scheletri sono assai spogli, non hanno l'aspetto di un periodo assai tardo. Sarebbero forse la Clarice Orsini e la Maddalena d'Auvergna?*

Nel pozzetto di sinistra, a parte il gruppo del Quattrocento, appaiono, come detto, tre donne, con aspetto forse meno antico delle prime due di destra.

Il vestito a lamine d'oro ricorda il corpetto della Isabella del Bronzino, così la sopraveste di raso ricorda le maniche di quel medesimo ritratto. La sontuosità del vestiario farebbe pensare alla Duchessa di Bracciano, che ebbe esequie pomposissime.

Esiste un corsetto di seta bianca, delle maniche già bianche di tessuto operato. La Dianora fu sepolta nella volta, ed era vestita di bianco. Che quegli avanzi siano della Dianora?

Il tempo preciso della vita di queste signore fu il sec. XVI e l'epoca di Cosimo I, così il vestiario, così le monete rinvenute nel terriccio- È quindi probabile che queste tre del secondo pozzetto siano le tre ricercate del secolo XVI e le due meno fastose del prmo loculo siano le due donne decedute a cavaliere fra gli ultimi del 400 e i primi del 500.

Se le ossa primitive furono tolte dal fondo del loculo destro, vuol dire che quella non fu sepoltura occasionale, ma preparata da lunga mano.

Che non sia sufficiente la presenza del Raimondo a indicare la madre in uno degli scheletri ivi sepolti, è che il bimbo vi fu deposto molto tempo innanzi alla madre, e questa solo nel 1706 quando il suo feretro fu rimosso dai depositi in Cappella. Chi mise l'Isabella nei loculi non si preoccupò certo di metterla accanto al suo piccolo[161]*.*

Resta il mistero della terza donna e la destinazione della Maria.

Riassumendo:

Strato iniziale del 1400

Poi nel 1519 o 1559 dal pozzetto destro si tolsero le ossa vecchie e si misero nel sinistro; nel pozzetto destro si misero Clarice e Maddalena. Nel 1791, quando furono renmosse le bare dei Granduchi dalla Sagrestia e poste nel grande sotterraneo, Isabella, Dianora e Ma-

160 – Frase successivamente cassata.

161 – Questo paragrafo è stato poi cassato.

ria furono messe nel pozzetto di sinistra, sopra a ogni cosa, perché il pozzetto di destra si era riempito di orci dei visceri, anche degli ultimi principi (Anna-Maria, Vittoria).

I vandali poi scombussolarono tutto alla ricerca di gioie.

Nel 1857 i pietosi ricercatori aprirono tutti e due i pozzetti, non ci capirono nulla, e riferirono confusamente il tutto[162].

Nel 1945 arrivammo noi [...]

In un altro foglio di appunti[163]:

Pozzetto di destra I

- *N° 10 orci interi (3 infranti?), di cui due di Anna Maria e 2 di Vittoria della Rovere*
- *Una casa con poggiatesta e scheletro (rossa) accanto una vestaglia di seta (già bianca?) con tasca, era forse ricoperta di velo e decorata a piccoli cuori di stoffa che poi si sono staccati (23 cuori). Le maniche sono pure staccate. F. a termine.1 mese, 6-8 mesi.*
- *Ossa di tre infanti uno con la Bandiera dei Duchi di Bracciano. Raimondo morto il 17 gennaio 1604 figlio di Virginio Orsini, un mese e giorni tre, figlio dell'Isabella (p.181 Pieraccini vol.III)*
- *una cassetta vuota*

II Pozzetto

n.3 orci infranti avvolti in seta scura (azzurra?)

1 orcio intero

2 catini

3 scheletri femminili

1 sopravveste di raso bianco con strascico, a piccoli bozzettini gialli (?)

1 corpetto, senza maniche, di grossa seta scura con artistico gallone di velluto scuro

1 sottana intera di broccato rosso con filigrana doro e fodera di seta

1 pezzo intero, forse mantelletta o manica

162 – **E**, p.8: *Rivolse allora il Passerini le sue ricerche alla Vecchia Sagrestia, dove, sollevato il sigillo sepolcrale della tomba di Giovanni di Bicci de'Medici, posto in mezzo alla stessa Sagrestia, fra i molti orci infranti (ove si serbavano le viscere delle salme imbalsamate e che forse vennero spezzati per cupidigia di oggetti preziosi) trovò tre casse simili nella loro forma a qelle che contenevano i corpi del Granduca Francesco e della granduchessa Giovanna d'Austria. Queste case erano scoperchiate e in una di esse si vedevano ammassate alcune ossa, fra le quali due teschi appartenuti a donne morte in età giovanile; in un'altra trovavansi altre ossa e un viluppo di vesti di seta, già bianca, con piccolo galloncino d'oro e gli avanzi d'una reticella di filo d'oro in cui stavano tuttora pochi capelli d'un biondo bellissimo. Nella terza cassa giacevano altre ossa in gran parte consumate di un'altra donna, a quanto accertò un valente anatomico presente* (Prof. Luigi Paganucci, n.d.a.), *dopo aver esaminato il teschio e il bacino. Suppose il Passerini che potessero esser questi gli avanzi dei tre cadaveri che cercavansi; pensando che Cosimo I e Francesco li avessero qui fatti riporre per nascondere agli occhi dei curiosi testimonianze così solenni di delitti commessi nelle domestiche pareti. Ma il non aver trovato presso quei poveri resti nessuna iscrizione, nessuna memoria, nessun oggetto che dar potesse qualche lume sulle persone a cui appartennero, non condusse le ricerche del Passerini a quel risultato che forse sperava; e quindi rimase ignota la tomba di quelle infelici.*

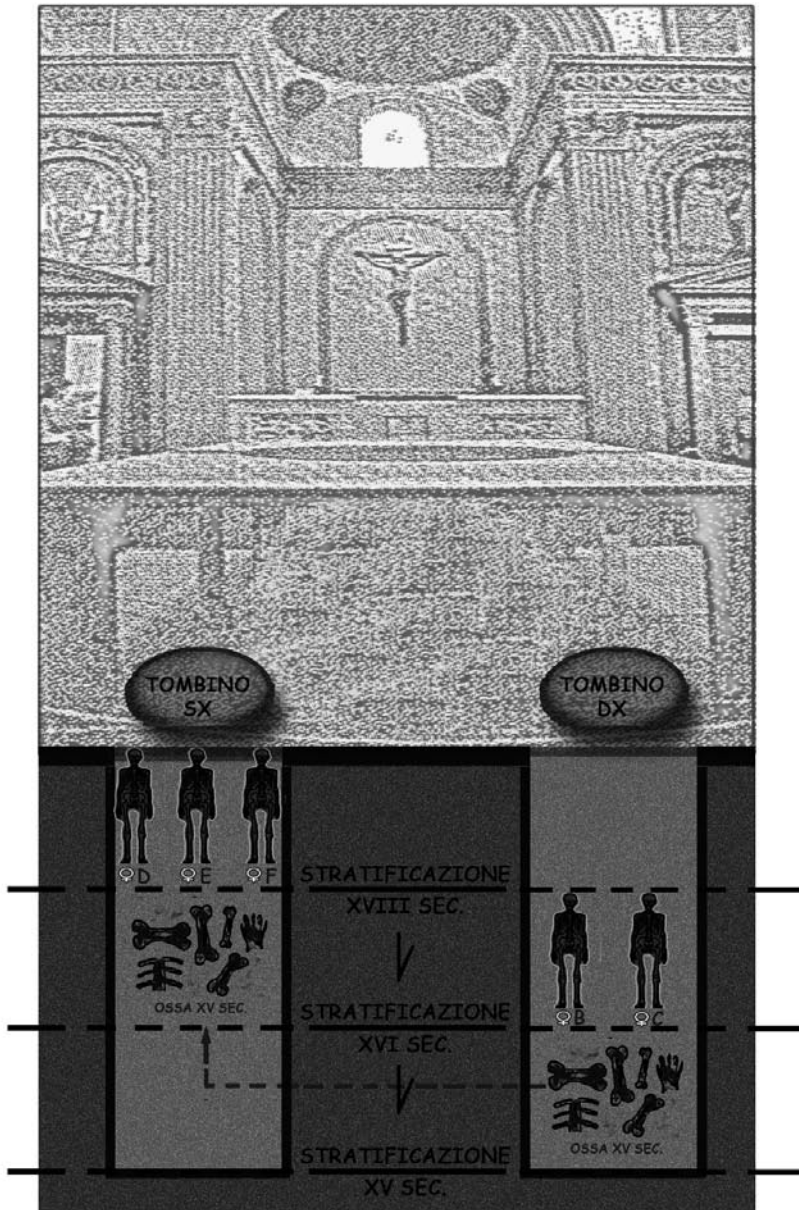
163 – Questo foglio, come quelli riportati di seguito, sono carte sparse, scritte a matita, facenti parte dell'Archivio Genna.

1 corsetto di fascetti di filigrana d'oro [...] *su seta, maniche* [...] *e gallone di seta, collo* [...] *i fasci di filigrana si sono separati dalla seta e sono tutti aggrovigliati*
2 legacci per calze di seta leggera verde o azzurra

In un altro foglio di appunti

1 paio calze con legacci seta
Pezzo di seta di abito a filigrana
Benda [...] *.?*
Camiciola seta a pezzi
1 corsetto con stringhe
1 paio maniche a disegno
1 paio maniche e corsetto bottoniera
Lunga seta molto rovinata
1 manica seta normale e tanti tanti [...] *. neri, chiari giallini, e velo nero*

In un altro foglio di appunti, Genna riassumeva i ritrovamenti

2 Giovanni di Bicci Cranio ragazzo, bue, pecora
2' Piccarda Bueri nei Medici
A-adulto incognito
B-rossa in cassa con veste (I pozzetto)
C-gialla (I pozzetto)
Neonato Raimondo- altro fanciullo: feto?
D-nera con veste filigranata (II pozzetto)
E-gialla (II pozzetto) calze e arti mummif.
F-gialla senza testa, con maniche (II pozzetto)
G-cranio con parietale sfondato (II pozzetto)
H-calvaria (II pozzetto), fanciulli vari, pecora

Schematizzazione sinottica delle fasi di sepoltura rilevate nei due tombini presenti nella sacrestia vecchia della basilica di San Lorenzo

Schema dei ritrovamenti nei pozzetti della Sacrestia Vecchia, aperti il 21 novembre 1945 (Elaborazione Costanza D'Asta)

Schema delle stratificazioni (Elaborazione Costanza D'Asta)

Fase II
I calchi dei crani vennero realizzati, durante le operazioni, dal formatore Niccolai e gli originali vennero trattenuti, nella speranza di poter realizzare una *cranioteca medicea*, da collocarsi presumibilmente in un apposito spazio all'interno delle Cappelle Medicee, che avrebbe dovuto rappresentare il risultato di questi studi e il coronamento delle ricerche sulla "eredità biologica" e sul "fattore biologico", a cui Pieraccini e Genna si erano variamente dedicati[164].

Esiste un carteggio estremamente interessante relativo a questa iniziativa, costituito da una corrispondenza più o meno ufficiale, intercorsa tra varie personalità del mondo politico: l'idea di Pieraccini, in particolare, affiora implicitamente nei Verbali di riconsegna delle spoglie esumate[165].

Parallelamente al concretizzarsi di questa idea, intervennero le sedi istituzionali: il Senatore Guido Bisori indirizzava pertanto, nel 1952, una lettera al Ministro della Pubblica istruzione Guido Gonella, chiedendogli personalmente di intervenire *nel senso che per lo meno la cranioteca – se deve essere istituita- lo sia nella Sagrestia Nuova e non in un museo* [166].

Di fronte alla difficoltà di ricollocare i crani all'interno delle tombe, il Soprintendente ai Monumenti delle Province di Firenze, Arezzo e Pistoia, Armando Vené, si rivolgeva al Ministero della Pubblica Istruzione :

> [...] *Allo stato attuale non sembra conveniente, anche per il lavoro che richiederebbe, di ricollocare al loro posto, cioè ricomporre nelle rispettive tombe i resti dei Medici con i relativi crani, se d'altra parte si può pensare di lasciare i crani dei Medici all'Istituto di Antropologia (ove del resto sono ben tenuti) e allora per quanto possa ripugnare l'idea della cranioteca, sembra che ormai debba essere accettata dandole conveniente sistemazione nella stessa Chiesa di San Lorenzo, in un locale riservato, molto vicino alle tombe medicee e di facile accesso per quegli studiosi che vorranno esaminarli* [...] [167]

A questa proposta, il Ministero si oppose in modo categorico, imponendo la riconsegna e la ricollocazione dei crani e delle ossa trattenute nelle rispettive tombe:

> [...] *venuto nella determinazione di non condividere tale iniziativa* [...] *ritiene pertanto che, una volta raggiunto lo scopo scientifico per il quale avvenne la*

164 – Si veda il Capitolo III. 1 e III.2.

165 – Era intenzione di Giuseppe Genna studiare anche i resti dei Medici non sepolti a Firenze, tra cui quelli di Piero de' Medici, detto il Fatuo, sepolto nell'Abbazia di Montecassino. L'Abate Ordinario, però, rispondeva che "non si riteneva opportuno aderire al desiderio manifestatoci" (Archivio Centrale di Stato di Roma, *6 Firenze, cit.* Lettera dell'Abate di Montecassino alla Direz. Generale Antichità e Belle Arti, 7.1.1949).

166 – ACSL, F.III.c.1, Lettera di G. Bisori a G. Gonella, 8 maggio 1951.

167 – ACSL, F.III.c.1, Lettera del 23 febbraio 1952 n.1048/II.

riesumazione delle salme, queste vengano integralmente ricomposte nelle lor tombe [...] [168]

Iniziarono, in questo modo, le operazioni di riconsegna dei resti e gli interventi di ricollocazione all'interno delle tombe.

> In data 10 ottobre 1953[169], vengono restituiti *crani, ossa e altri resti di tutti e ventitrè i membri della Famiglia dei Medici, esumati e studiati dal prof. Giuseppe Genna e da lui restituiti, in apposita custodia il 10 ottobre 1953 a Mons. Giuseppe Capretti* [...] *Il prof. Genna ha restituito in pari data e allo stesso titolo a Mons. Giuseppe Capretti sette cassette di materiale scheletrico anonimo appartenente ad almeno 25 individui adulti, oltre a numerosissimi bambini, provenienti dai due pozzetti sottostanti il tavolo di marmo della Sagrestia vecchia, pozzetti nei quali dette cassette sono state collocate lo stesso giorno 10 ottobre 1953* [170].

Le operazioni formali si conclusero il 5 novembre.

Nel gennaio 1955, però, Gaetano Pieraccini scriveva al Ministro della Pubblica Istruzione Ermini, ripercorrendo le tappe di questa vicenda, per perorare la causa della conservazione dei crani in una apposita cranioteca, facendo riferimento a diverse motivazioni[171]:

> *a) I crani della Casata Medici formano* [...] *una preziosa raccolta per lo studio della eredità dei caratteri somatici umani. Il cranio –nel vivo e nel morto- rappresenta l'esponente più alto per i rilievi anatomici in sede di eredità di famiglia e di razze.*
>
> *b) Che ritornati i teschi nei loro rispettivi loculi, è da pensare che mai si procederebbe ad una seconda esumazione per controlli o per dar corpo a nuovi indirizzi di ricerca; quindi sarebbe un materiale perduto.*
>
> *c) Che per le arche contenenti i resti del principe Lorenzo Medici Duca d'Urbino e di Alessandro Duca di Firenze, e per il sarcofago con i resti ossei di Lorenzo il Magnifico e di suo fratello Giuliano, non è il caso di parlare di riapertura delle casse mortuarie. Le casse serrate nelle due distinte arche, sono chiuse dai*

168 – ACSL, F.III.c.1, Lettera del Ministero Pubblica Istruzione, Dir. Generale delle Antichità e Belle Arti, Div. II, prot. 2364, 24 maggio 1952.

169 – Nell'elenco consegnato il 10 ottobre 1953, risultano 23 crani e relative ossa; nella lettera del Ministro Gonella al Sen. Bisori (ACSL, F.III., c.1, Lettera del 9 ottobre 1951), ne sono citati solo 22. Vedi anche nota 185.

170 – ACSL, F.III.c.1.

171 – ACSL, F.III.c.1, Lettera di G. Pieraccini al Ministro della Pubblica Istruzione Ermini, gennaio 1955 (Minuta).

marmi scolpiti da Michelangelo, e sono da dichiararsi intangibili di fronte al pericolo di danni materiali in una nuova remozione. Dai proff. Genna, Graziosi, Massari, sotto il controllo del prof. Poggi allora Soprintendente dei Monumenti in Firenze, le singole arche furono aperte, perché già erano state rimosse le parti superiori scultoree del Buonarroti, per essere queste trasportate al sicuro durante la seconda guerra mondiale. Si profittò dell'occasione per trarre fuori i resti. Pressoché lo stesso è, può dirsi, per il grandioso monumento, opera del Verrocchio, che racchiude i resti scheletrici dei fratelli Giovanni e Piero, figli di Cosimo il Vecchio [...] *Questo sepolcro fu aperto nel 1949 per sollecitazione del prof. Genna e del Pieraccini e ne furono studiate le ossa. L'apertura del sarcofago fu gravosa e si svolse nella titubazione dei presenti, preoccupati della possibilità di danneggiamenti. I sopra indicati sei crani non potrebbero comunque ritornare presso i loro rispettivi avanzi ossei, senza esporre a gravissimi pericoli monumenti di altissimo valore artistico.*

d) La spesa per la riposizione dei crani nelle singole tombe, non potrebbe essere che molto elevata [...]

e) La creazione di una cranioteca medicea nell'ambiente sacro della Basilica di San Lorenzo, non rappresenta un atto d'irriverenza alla memoria della gloriosa Casata Medici. La parte residua più nobile della loro costruzione somatica rappresentata dal cranio, sarebbe raccolta e onorata nello stesso tempio che accoglie gli altri miseri resti. Quasi in una forma simbolica si avrebbe nella cranioteca la riunione famigliare materiale di tutti i membri della Casata.

f) Infine una cranioteca che mostri ai vivi la materia organica dei trapassati, al fine elevatissimo di renderla ancora utile alla Collettività umana, è una glorificazione e non un'offesa alla memoria dei Medici [...]

g) Con la morte di Gian Gastone e di Maria Luisa [...] *termina la linea famigliare dei Cafaggiolensi, e quindi oggi manco è a pensare alla elevazione di qualche protesta dei superstiti della Famiglia, e tanto meno alla impostazione di questioni giuridiche* [...]

Ancora il 4 marzo 1955, però, era in corso la discussione relativa alle modalità della nuova inumazione di questi resti e delle responsabilità nella spesa delle operazioni, che ammontava a due milioni di lire[172]: l'Opera Medicea Laurenziana interveniva direttamente nel dibattito, insistendo sulla necessità *di procedere alla esecuzione stessa a scaglioni, cominciando*

172 – ACSL, F.III. c.1, Lettera della Soprintendenza ai Monumenti , 4 marzo 1955, prot. 760, A.23.

da quelle tombe poste nei sotterranei di San Lorenzo, che presentano minori difficoltà, per compiere successivamente quelli alle Tombe delle Sagrestie Vecchia e Nuova [...] [173]

A seguito di queste vicende, il 1 agosto 1955 iniziavano le operazioni; i protagonisti, in parte, erano cambiati[174] e tutto si svolse alla presenza della prof. Claudia Massari dell'Istituto di Antropologia, Mons, Giuseppe Capretti, il sig. Carlo Pezzatini dell'Ofisa, Il Cav. Ettore Morozzi della Soprintendenza e l'Avv. Aldo Fortuna, consulente dell'Opera Medicea Laurenziana.

Quest'ultimo dichiarava di esser

> *volontariamente intervenuto al solo scopo di protestare in qualità di Fiorentino e come tale legato da gratitudine verso la Stirpe dei Medici per i doni senza possibilità di stima da essi largiti alla città, contro la formalmente irregolare esumazione compiuta nel 1945 e successivamente dei resti della Famiglia medicea; per protestare contro la manifesta mancanza di riguardo verso resti così illustri, palesata dallo stato di disfacimento delle cassette in cui oggi si mostrano custoditi e dalla promiscuità delle parti di scheletro oggi ammassate alla rinfusa, che erano sommariamente composte al momento della esumazione; per protestare inoltre dell'onere delle spese che si aggrava sulle miserrime finanze dell'opera di San Lorenzo, anziché sulle persone che ordinarono, diressero o permisero la esumazione di dieci anni orsono; per protestare finalmente per il molto poco riguardo privo di rispetto di ogni forma liturgica con il quale si è proceduto fino a questo momento*[175].

Si procedeva, in questo modo, alla

> *ricollocazione del teschio tolto dalla cassetta* [...] *nonché dei resti ossei relativi allo stesso Individuo, entro una nuova cassetta di zingo*[176]*, delle dimensioni di cm 75x30x25 involgendoli ciascuno in un piccolo lenzuolo di tela bianca. Sotto al teschio viene collocata la placca di piombo incisa o di zingo che si trovava probabilmente nella cassa originale. La cassetta di zinco è contraddistinta da un cartello di ottone saldato sul coperchio superiore e tale cartello si presume che sia quello appostovi nella ricognizione del 1857, salvo errore* [...] *Compiuta*

173 – ACSL, F.III.c.1, Lettera del Comm. Pref. Opera Medicea Laurenziana, 22 luglio 1955.

174 – Giuseppe Genna (1896-1988) si era trasferito a Roma nel 1953 e Gaetano Pieraccini sarebbe scomparso nel 1957.

175 – ACSL, F.III.c.2, Verbale di consegna dei resti scheletrici di otto componenti della Famiglia Medici [...], 1 agosto 1955.- Da notare, nell'elenco del 10 ottobre 1953, che nella tomba di Don Giovanni, Don Garzia e Giovanna vengono inseriti rispettivamente *un brandello di porpora*, *un polsino di velluto*, *un rosario di legno*. Solo il brandello di porpora non è stato ritrovato durante le operazioni del Progetto Medici 2004.

176 – Le precedenti cassette, di legno, erano completamente deteriorate.

tale saldatura, ognuna delle cassette di zingo viene posta nel loculo ove già trovatasi il feretro, e quindi la cassettina di legno sopra descritta (cassetta in cui erano stati inumati i resti, privi del cranio e delle ossa trattenute, n.d.a.); *dopodichè è deposta la lastra di pietra di chiusura sopra la quale dovrà essere ricollocata la lastra di marmo con l'epigrafe di lettere bronzee*[177].

La stessa operazione viene ripetuta il 3 agosto 1955, in relazione ai resti di Ferdinando I, Cristina di Lorena, Cardinale Carlo e Principe Francesco:

[...] *Una parte delle ossa sono rinvoltate in pagine di riviste illustrate di giornali umoristici ("Il brivido") e di un calendario; sul margine di un giornale può leggersi la scritta a matita "ossa dei piedi"* [...] *Nell'interno della cassetta di zingo è posta la tabella di identificazione* [...] *Con tale procedimento sono così ricollocate le seguenti salme* [...] [178].

Il 12 agosto 1955, vennero ricollocati i crani di Giovanni dalle Bande Nere e Maria Salviati; successivamente, quelli di Giuliano duca di Nemours (4 aprile 1956), Lorenzo Duca d'Urbino e Alessandro (10 aprile 1956), Lorenzo il Magnifico e Giuliano (16 aprile 1956), Giovanni e Piero (22 giugno 1956)[179], Giovanni di Bicci , Piccarda e Incognito (27 giugno 1956) [180].

I lavori all'interno della Sagrestia Nuova furono condotti con misure eccezionali e sotto il controllo diretto dei rappresentanti delle Istituzioni cittadine e dello Stato: il cav. Bruno Bearzi, esperto incaricato dalla Soprintendenza, che già in passato aveva curato la salvaguardia di opere d'arte in tempo di guerra, diresse le operazioni di apertura delle arche di Michelangelo nella Sacrestia Nuova.

I resoconti di questa operazione sono affidati alle parole dello stesso Bearzi che, nel maggio del 1956, in un articolo sulla rivista *Tempo*, raccontava la sua esperienza, documentando il metodo da lui usato[181].

---

177 – ACSL, F.III.c.2, Verbale di consegna, 1 agosto 1955.

178 – ACSL, F.III. c.2, Verbale di consegna, 3 agosto 1955.

179 – ACSL, F.III.c.1, Ricorso dell'A.N.I. alla Magistratura per le violazioni dei sepolcreti medicei, 12 febbraio 1957: [...] *L'esposto dell'A.N.I. afferma che la esportazione degli scheletri fu arbitraria e il loro dissezionamento fu compiuto "per casi non consentiti dalla legge" e ricorda che, in occasione della esumazione delle spoglie di Giovanni de' Medici e di Piero di Cosimo, avvenuta nella primavera del 1949, furono estratti "a pezzi" da un foro già esistente nei sarcofaghi. Lo scheletro di Piero de' Medici, essendo mummificato, fu spezzato con le mani ed estratto dal foro quasi in frantumi* [...] *alcuni scheletri, fra i quali quello di Lucrezia Tornabuoni, madre del Magnifico, furono poi nuovamente inumati, ma a pezzi e senza testa., essendo stati i crani trasferiti presso il Museo di Antropologia col pericolo di essere smarriti o confusi l'uno con l'altro* [...] *secondo quanto risulta il collocamento è avvenuto solo in parte.*

180 – ACSL, F.III.c.2 Verbale 27 giugno 1956, "*Poiché una parte degli ossami appariscono rinvoltati in comune carta da imballaggio, si ritiene conveniente avvolgerli entro due pezzi di setino violaceo* [...] "

181 – Il testo originale è conservato nell'Archivio privato di Paolo De Anna, nipote di Bruno Bearzi. Bearzi parla di "28 crani" e sostiene, erroneamente, che "tutti i Medici da Neri di Bicci a Maria Lodovica" sono stati "attentamente esaminati".

> [...] *Per le tombe di Lorenzo e Giuliano occorre spostare in avanti le tre statue (Madonna e due Santi) onde lasciare libere le lastre in arenaria che coprono il loculo sottostante. Per evitare ponteggi, legature, sollevamenti e calate a piano terra, conviene fare un robusto ponte di sostegno sul davanti delle statue e sul quale verranno fatte scivolare mediante spinta dal dietro ed uso di stecche saponate. Ciò è reso consigliabile anche dal fatto che le basi delle tre figure hanno il piano di appoggio irregolare, ciò che si presta per la intromissione delle stecche* [...]

Quanto all'apertura delle tombe di Lorenzo Duca d'Urbino e Giuliano Duca di Nemours,

> [...] *si ritiene quindi che il migliore sistema sia quello di far scivolare in avanti tutto il gruppo composto dalle due statue sdraiate e coperchio del sarcofago. Basterà che lo spostamento sia sufficiente per la introduzione del teschio* [...] *lo spostamento verrebbe fatto con la tentazione di due speciali martinetti a vite micrometrica, collocati tra il muro perimetrale ed il coperchio* [...] [182]

Se la mancanza del Verbale di inumazione del cranio di Cosimo il Vecchio e delle ossa trattenute può essere imputabile a una lacuna nella documentazione[183], è invece attestato come, ancora nel 1964, dovessero essere restituiti *i dieci coppi di terracotta dei quali alcuni invetriati ed uno con lo stemma mediceo, che furono prelevati dal Prof. Gaetano Pieraccini nel corso della ricognizione dei depositi medicei* [184].

È importante notare come, nei verbali, manchi anche quello che attesti anche la ricomposizione dei resti di Piero il Gottoso e Giovanni[185]

Contro la decisione di ricollocare anche i crani nelle tombe, si era levata, ancora una volta, all'indomani della sistemazione definitiva, la penna di Gaetano Pieraccini, sulle pagine de *L'Avvenire d'Italia* del 10 maggio 1956, con un articolo intitolato *Il trionfo dell'ignoranza*, in cui ribadiva le motivazioni della proposta, concludendo :

---

182 – Archivio Paolo De Anna, Lettera di Bruno Bearzi all'arch. G. Morozzi (3 luglio 1955).

183 – Nei Verbali del 26 giugno e 1 luglio 1956, si cita *uno scheletro in apparente connessione anatomica, preparato con fili di rame, ovatta e carta grossa (data, questa, Milano 1924), rivestito di una stoffa di seta rossa con trina bianca al collo* [...] - Non è nota l'identità (ACSL, F.III.c.2)

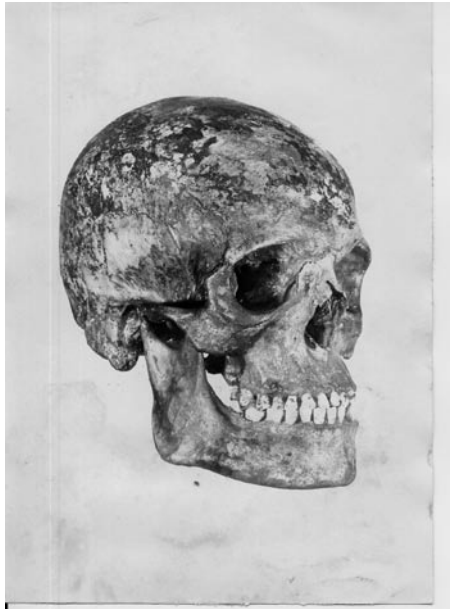
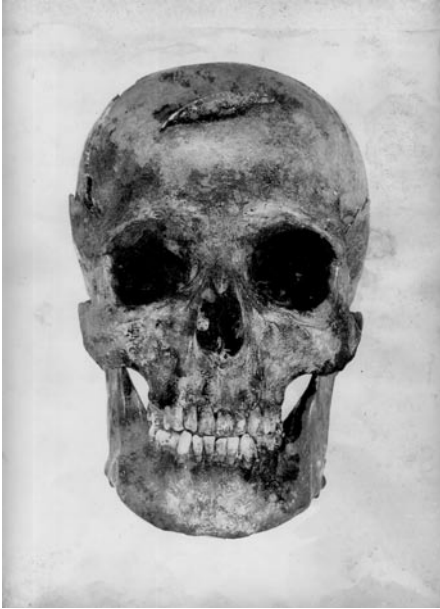
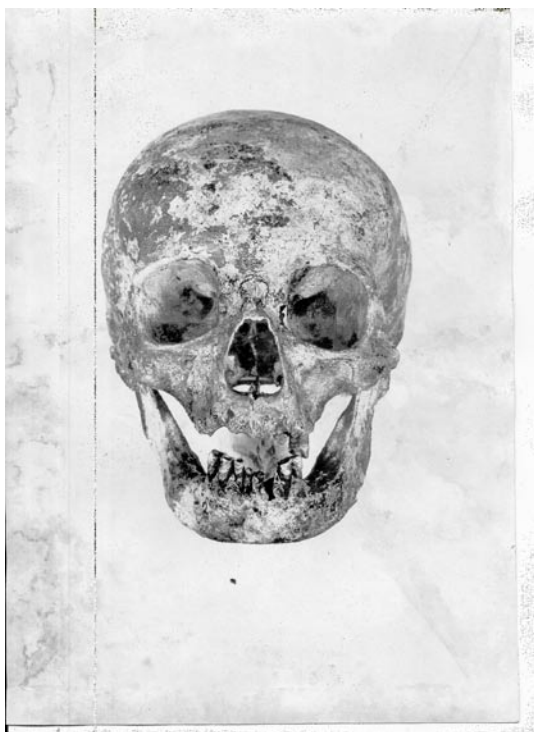
184 – ACSL, F.III.c.2, Verbale del 19 settembre 1964: *Detti coppi vengono ricollocati al loro posto nei pozzetti sottostanti alla grande tavola di marmo al centro della Sagrestia Vecchia*.

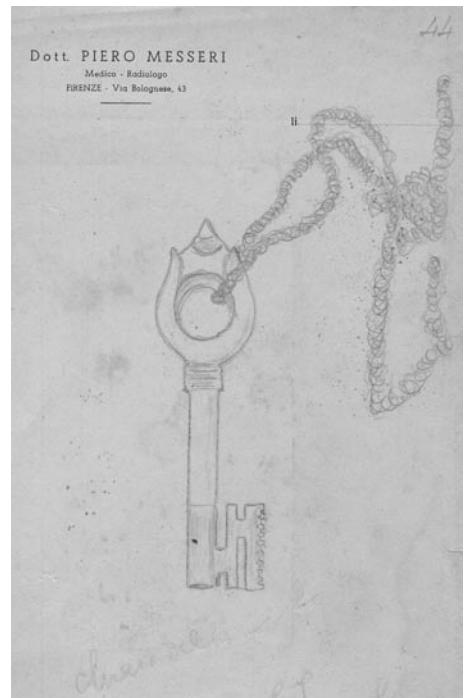
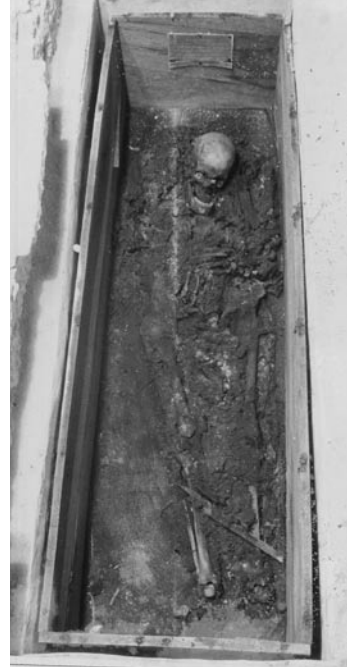
185 – L'interesse di questo particolare è dato dal fatto che ancora oggi c'è chi sostiene che, negli anni Sessanta, vennero radiografati alcuni resti di Piero il Gottoso e Cosimo il Vecchio. Lo stesso Soprintendente Armando Venè, in una minuta di lettera al MPI (ASBAP, Firenze, *San Lorenzo,* 12.7.1951) sosteneva di aver visto i calchi di 22 crani. Date le pessime condizioni dei resti di Filippo, figlio di Francesco I, il calco del cranio non fu mai realizzato, ma dal computo di Venè manca sempre una unità. Dal Verbale di riconsegna dei crani (ACSL.F.III.c.2) del 10 ottobre 1953, risulta, in più, il cranio di Cosimo il Vecchio, di cui manca documento relativo a inumazione definitiva. Vedi anche nota 169 .In tale data, vennero rese anche 7 cassette di materiale scheletrico, nuovamente inumate nei pozzetti da cui provenivano.

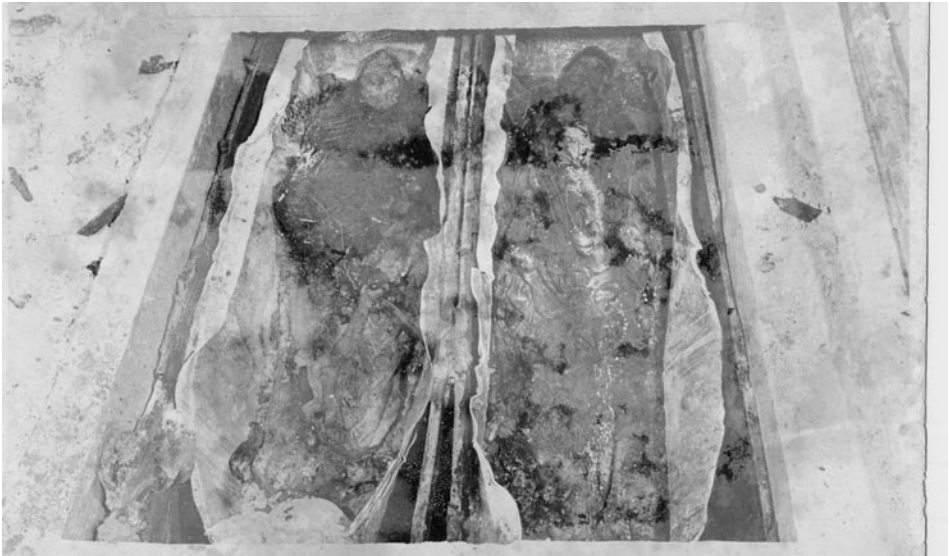
Si è confermato così anche una volta -in Italia lo si sa almeno dai tempi di Galileo- il conflitto insanabile fra coscienza religiosa e coscienza scientifica: il contenuto e le finalità tra la religione e la scienza è antitetico; lo sviluppo del pensiero scientifico è contrastato dal sentimento sostanziato da pregiudizi.

SISTEMAZIONE DEI CRANI

1.VIII.1955	Cosimo, Eleonora, Giovanni, Garzia; Francesco, Giovanna, Anna, (Filippo)
3.VIII.1955	Ferdinando, Cristina, Carlo, Francesco
12.VIII.1955	Giovanni dalle Bande Nere e Maria Salviati
4.IV.1956	Giuliano di Nemours
10.IV.1956	Lorenzo duca d'Urbino e Alessandro
16.IV.1956	Lorenzo il Magnifico e Giuliano
22.VI.1956	Piero e Giovanni
27.VI.1956	Giovanni di Bicci e Piccarda

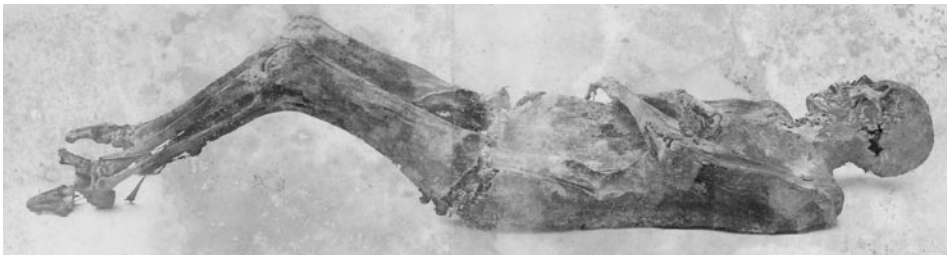
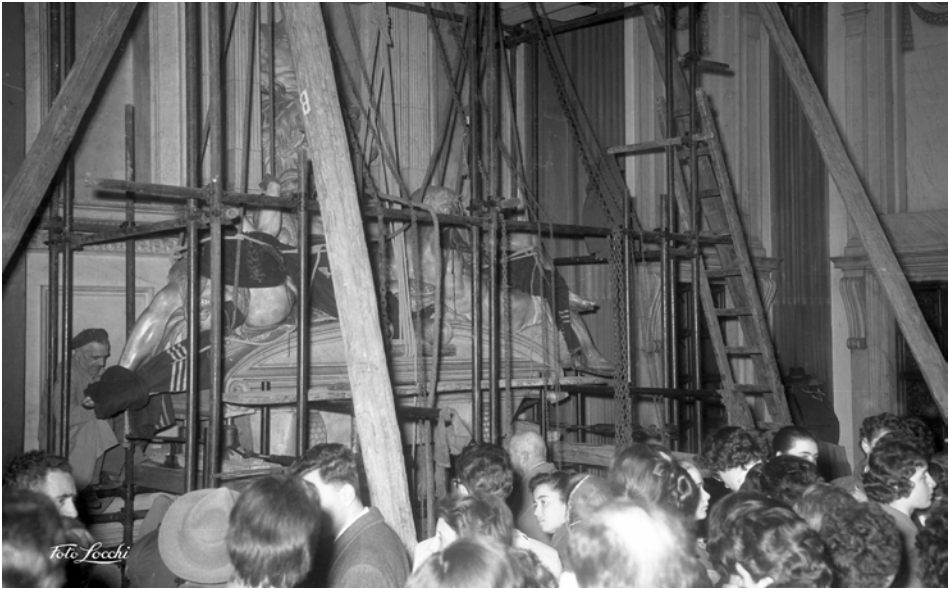
13 agosto 1945, Ricomposizione dei resti scheletrizzati di Giuliano duca di Nemours, Lorenzo duca d'Urbino, Alessandro duca di Firenze.
(Archivio Genna, Carte sparse)

23 ottobre 1945, Cranio di Giuliano de' Medici, norma frontale e laterale
Cranio di Lorenzo il Magnifico, norma frontale e laterale
(Archivio Genna, Carte sparse)

5 dicembre 1945, Sacrestia Vecchia. Tomba contenente i resti di Giovanni di Bicci, Piccarda Bueri e un incognito. Cranio di Giovanni di Bicci
(Archivio Genna, Carte sparse)

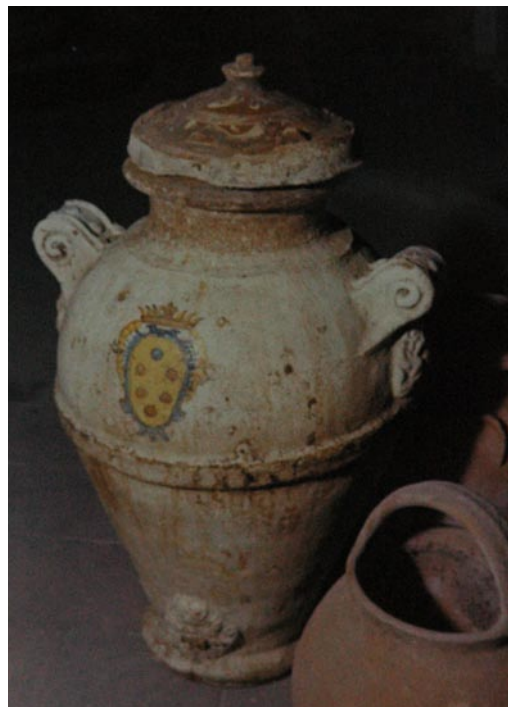
21 maggio 1946, Tomba di Cosimo il Vecchio: cassa (1) contenente i resti di Cosimo *Pater Patriae* (2). Chiave della cassa (3) e disegno (4).
(Archivio Genna, Carte sparse)

9 dicembre 1946, Sepoltura di Giovanni dalle Bande Nere e Maria Salviati.
Particolare dell'armatura
(Archivio Genna, Carte sparse)

9 maggio 1947, Sepoltura di Cosimo I ed Eleonora di Toledo; sepoltura di Don Giovanni Cardinale; sepoltura di Don Garzia.
(Archivio Genna, Carte sparse)

18 maggio 1947, In senso orario: Sepoltura di Francesco I e Giovanna d'Austria; particolare della sepoltura di Giovanna d'Austria; sepoltura di Anna; sepoltura di Don Filippino [?].
(Archivio Genna, Carte sparse)

10 settembre 1948, Sepoltura di Ferdinando I e Cristina di Lorena; sepoltura di Francesco; sepoltura del Cardinale Carlo.
(Archivio Genna, Carte sparse)

27 giugno 1949, Sacrestia Vecchia, Sepolcro del Verrocchio.

- Cranio di Giovanni di Cosimo.
- Resti mummificati di Piero il Gottoso (1); particolari del busto (2) e della testa prima della scarificazione (3,4); arti inferiori "amputati" durante le operazioni di estrazione dei resti (5). Cranio di Piero il Gottoso, dopo gli studi antropologici (6).

(Archivio Genna, Carte sparse)

4-10 aprile 1956, Sacrestia Nuova. I crani di Giuliano duca di Nemours, Lorenzo duca d'Urbino e Alessandro duca di Firenze vengono nuovamente posti all'interno dei sepolcri (1, 2).
(Banca dati – Archivio Storico Foto Locchi)

22 giugno 1956, Sacrestia Vecchia, Sarcofago del Verrocchio. Il cranio di Piero il Gottoso viene nuovamente posto all'interno del sepolcro.
(Banca dati – Archivio Storico Foto Locchi)

19 settembre 1964, Sacrestia Vecchia. Gli orci con i visceri di alcuni membri della Famiglia Medici vengono nuovamente posti all'interno dei pozzetti (1,2)
(Archivio Genna, Carte sparse)

III.4 - I risultati

III.4.1- I dati scientifici

In realtà, l'auspicio di Gaetano Pieraccini di una serie di pubblicazioni dedicate ai risultati antropologici dedotti dallo studio sui resti dei Medici non fu completamente realizzato: l'*Archivio per l' Antropologia e la Etnologia*, fondato da Paolo Mantegazza nel 1871, pubblicò una serie di contributi, a partire dal 1946, sia nella rubrica delle *Notizie*[186], in cui si segnalava il procedere dei lavori, sia nella serie dei contributi scientifici.

In ordine di tempo, comparvero, infatti, un lavoro di Francesco Leoncini su Giuliano e Alessandro[187], in cui l'Autore ricostruiva le modalità della loro uccisione, attraverso l'analisi della tipologica delle ferite, individuate sui resti scheletrici; a questo successe un lavoro di Genna sui caratteri antropologici della Famiglia Medici in generale[188] e un contributo puramente descrittivo e molto sintetico su Lorenzo il Magnifico e Giuliano, seguito da un testo più esteso, posteriore di qualche anno, in cui ripercorreva la storia delle loro esumazioni e il dibattito sulla identificazione del sepolcro[189].

La "*personalità antropologica*", nei suoi "*aspetti sia individuali che costituzionali e razziali*" è stata oggetto di uno studio corposo, fondato "*sull'analisi sistematica dei caratteri somatici di Lorenzo il Magnifico e del fratello Giuliano, basato sull'esame particolareggiato di tutto lo scheletro, delle radiografie craniche, della maschera mortuaria di Lorenzo*[190]*, dell'iconografia, completa di dipinti, miniature, medaglie, sculture*": questa ricerca portò Genna a concludere che i crani di Lorenzo e Giuliano presentavano le caratteristiche del "*tipo razziale mediterraneo*"[191].

Tra il materiale manoscritto dell'Archivio Genna, compare una serie di appunti *Su di un particolare aspetto della sella turcica, seguito nella discendenza mediante l'indagine radiologica*[192].

> *Il materiale che si utilizza in questo studio è materiale assai raro, che si presta a ricerche di genetica umana per alcuni requisiti, come la certa provenienza, la possibilità di osservazione, la trasmissione per lungo tempo, la possibilità di costruire sicuri alberi genealogici* [...] *Si tratta di crani appartenenti ai membri*

186 – Vol. 76, 1946, pp. 87-88; Vol.77-78-79, 1947-48-49, p. 173; Vol.80-81, 1950-51, p. 165.

187 – Leoncini F., *Accertamenti medico-legali sui resti di Giuliano e Alessandro dei Medici, Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, 77-78-79, 1947-48-49, pp.71-90.

188 – Genna G., *Ricerche antropologiche sulla famiglia dei Medici, cit.*

189 – Genna G., *Lorenzo il Magnifico e il fratello Giuliano dal punto di vista antropologico,cit*; Genna G., *Lorenzo il Magnifico e il fratello Giuliano. Studio antropologico-storico, cit.*

190 – Arch. Accademia di Scienze e Lettere La Colombaria, *Verbale del Cons. di Presid*. 28.IX.1993. La maschera, di proprietà dell'Accademia per dono Rivani, fu concessa al Museo Mediceo nel 1928; dal 1993 è esposta al Museo degli Argenti a Palazzo Pitti. *La maschera di Lorenzo il Magnifico. Vicende e iconografia*, a cura di M. Sframeli, Firenze 1993.

191 – Genna G., *La personalità antropologica di Lorenzo il Magnifico e del fratello Giuliano, Rivista di Antropologia*, *cit*.

192 – Archivio Genna, Carte sparse.

> *della celebre Famiglia dei Medici di Cafaggiolo. Lo studio è stato seguito col metodo radiologico, il quale si è particolarmente prestato in questo caso per vari motivi* [...] *Sono state prese in esame le radiografie di 23 crani della celebre famiglia vissuti nell'epoca tra il XIV e il XVII secolo. La proiezione adottata nell'eseguire i radiogrammi è stata quella standardizzata laterale, per cui il cranio è stato posto sul trocoscopio, esattamente orientato in maniera tale che il suo piano sagittale giacesse parallelo al piano di appoggio, alla distanza di 90 centimetri dal tubo, centrando il raggio principale sulla regione corrispondente alla sella. Si sono così ottenuti n.° 23 radiogrammi i quali riproducono nella maniera più fedele il disegno della sella con tutti i suoi particolari.* [...] *È in base al primo di detti profili, quello misto, che abbiamo fondato la nostra ricerca* [...] *perché riteniamo che esso costituisca veramente una entità complessa definita nella funzione di recipiente della ipofisi* [...] .
>
> *Si sono anzitutto retratti in disegno su carta lucida i contorni delle selle. La sella ci è così apparsa nitidamente come una incavatura sul piano sferoidale.* [...] *I disegni così effettuati sono poi sistemati su di una tavola secondo la posizione corrispondente all'albero genealogico. Si ha in tal modo un quadro della maniera di comparsa di una forma o di un'altra.*

Gli appunti di Genna sono limitati a poche carte, da cui risulta come la ricerca non fosse stata completata, ma il reperimento, tra questo materiale, dei radiogrammi originali[193], dei disegni e dei diottrogrammi, rappresenta una occasione importante per l'integrazione del materiale.

A parte qualche elemento antropometrico, però, non emergeva nessun dato particolarmente significativo: il vero risultato scientifico di quella esumazione è stato affidato, invece, a uno studio condotto dalla Scuola di Anatomia Patologica dell'Università di Firenze, diretta da Antonio Costa: in questo articolo, venivano presentati i risultati di una analisi *di quanto appariva di patologico negli scheletri riesumati* [194] e, per la prima volta, veniva messa in dubbio la convinzione che i Medici soffrissero di vera gotta.

Attraverso l'uso di analisi radiografiche e istologiche, compatibilmente ai mezzi disponibili nella metà del Novecento, venne documentata una situazione patologica più articolata.

---

193 – I radiogrammi sono stati duplicati dal Prof. Natale Villari, nella sezione di Radiodiagnostica della Facoltà di Medicina e Chirurgia di Firenze. È verosimile che i radiogrammi dei crani rimanessero nell'Archivio Genna, dal momento che la mancanza di radiogrammi di altre regioni fa pensare che fossero stati assegnati al gruppo dei ricercatori di Anatomia Patologica, che li pubblicarono nel loro studio generale. Vedi nota successiva.

194 – Costa A., Weber G., *Le alterazioni morbose del sistema scheletrico in Cosimo dei Medici il Vecchio, in Pietro il Gottoso, in Lorenzo il Magnifico, in Giuliano Duca di Nemours, Archivio "De Vecchi" per l'Anatomia patologica e la Medicina clinica*, 23, 1955, pp. 1-69. Qui, p.2.

Gli Autori seguirono una metodologia serrata, alla ricerca di quelle che potessero essere le "evidenze" certe: partendo dalle storie cliniche dei personaggi, evidenziarono i momenti più significativi dal punto di vista patografico, per poi analizzare e commentare gli esami di radiodiagnostica e i reperti istologici.

Attraverso una disamina critica del significato del termine *gotta* nei Classici, insistendo sulla necessità di una diagnosi differenziale retrospettiva, veniva, quindi, proposta una rassegna bibliografica relativa alle conoscenze più accreditate in tempi recenti, a livello internazionale.

La Scuola medica fiorentina, del resto, poteva già vantare una antica e solida tradizione, in questo senso, che si era venuta recentemente arricchendo anche dei contributi di Ugo Teodori[195] e di Antonio Lunedei e del suo gruppo di lavoro[196].

> [...] *Alla gotta come malattia familiare nei Medici le nostre indagini anatomo-radiologiche devono togliere molto (se non tutto) del suo dominio. Per Giuliano e forse per Lorenzo il sospetto di un' osteoartropatia "neurogena"* [...] *prospetta l'interesse di dilatare le ricerche di patologia dirette a identificarne altri segni, in loro e in altri individui della famiglia dei Medici.*
>
> *Per Piero "il Gottoso" invece e per suo padre, Cosimo il Vecchio, il reumatismo cronico con grave spondilopatia anchilosante domina il quadro patologico scheletrico* [...] *In sintesi le artropatie di Cosimo e di Piero appaiono, alla luce delle recenti indagini genetiche, sullo sfondo di comuni fattori ereditarii nel quadro del reumatismo; le artropatie di Lorenzo e di Giuliano rientrano invece* [...] *nel quadro delle artrosi* [...] *Qualora per Lorenzo si volesse accogliere la patogenesi "neurogena" dell'artrosi ed inquadrare la frattura dell'omero tra quelle spontanee dei neuropatici, come sembra fondato accoglierla per la osteo-artropatia, la frattura e la mutilazione del figlio Giuliano, anche per Lorenzo e Giuliano allora si riscontrerebbe un comune fattore genotipico (neurogeno, disrafico-siringomielico) di malattia osteoarticolare* [...] *In sintesi anche le osteo-artropatie di Lorenzo e di Giuliano appaiono alla luce delle recenti indagini genetiche e dell'inquadramento diagnostico qui prospettato, sullo sfondo di comuni fattori ereditari*[197].

---

195 – TEODORI U., *Anatomia patologica e concetti etio-patogenetici della spondiloartrite anchilosante, Arch. "De Vecchi" per l'Anatomia Patol. e la Medicina clinica*, III, 1941, pp.500-539.

196 – LUNEDEI A., MORANDI G.A., *Concetto e limiti del reumatismo, IV Cong. Soc. It. Reumat.*, Salsomaggiore 1950, *Reumatismo* 1951.

197 – COSTA A., WEBER G., *op. cit.*, p.67. Si veda anche il recentissimo studio di PASERO G., MARSON P., *Piccola storia delle malattie reumatiche*, Ospedaletto, 2006.

La mancanza dei tofi osteoarticolari e di altri segni patognomonici della gotta indirizzò già gli studiosi del secolo scorso a proporre un altro tipo di interpretazione eziopatogenetica, che oggi potrebbe essere confortata anche da altri tipi di indagini strumentali.

III.4.2- Le acquisizioni museali

Durante le esumazioni effettuate a metà del Novecento, vennero recuperati preziosi e reperti, che oggi fanno parte delle collezioni museali fiorentine: dalla documentazione, è possibile ricostruire questo quadro di insieme.

NOME	CONTESTO*	ABITI	PREZIOSI	ISCRIZIONE
Giuliano di N.	Imbalsamato			
Lorenzo Duca d'U. e Alessandro	Scheletri			
Lorenzo il M. e Giuliano	Scheletri		Recipiente di vetro (1895) con monete e iscr.	Targhe sul coperchio delle casse
Giovanni di Bicci e Piccarda	Insieme di ossa mescolate			
Cosimo P.P.	Cadavere completo, con capelli e peli	Drappo serico rosso ermesino con croce di stoffa gialla	Serratura con chiave in ottone e sigillo a forma di diamante	Targa e medaglione sotto il coperchio della cassa
Giovanni B.N.	Scheletro		Armatura	Targa originale e Targa 1857
Maria Salviati	Scheletro	Residui		Targa originale e Targa 1857
Cosimo I	Salma		Spada	Targa 1857
Eleonora	Corpo	Stoffe deteriorate		Targa 1857
Don Garzia	Corpo	Vestiti, berretto		Targa 1857
Don Giovanni card.	Ossa			Targa 1857
Francesco I	Scheletro	Residui		Targa 1857
Giovanna	Corpo	Ricco vestito di raso rosso [...]	Rosario, campanelle d'oro	Targa originale e Targa 1857
Anna	Corpo	Abito di seta già azzurra		Targa originale e Targa 1857
Filippo	Scheletro mal ridotto	Costumino di maglia		Targa 1857

NOME	CONTESTO*	ABITI	PREZIOSI	ISCRIZIONE
Ferdinando I	Scheletro in pessimo stato		Medaglie d'oro	Targa originale e Targa 1857
Cristina	Scheletro in pessimo stato		Medaglia d'oro	Targa originale e Targa 1857
Carlo card.	Scheletro	Residui zucchetto	Croce d'oro [...]	Targa originale e Targa 1857
Francesco	Corpo	Rivestito di raso bianco con lungo mantello. Residui di calze a maglia e scarpe di pelle		Targa originale e Targa 1857
Piero il Gottoso, Giovanni	Scheletri [10]	Sudari di seta gialla	2 medaglioni di piombo e uno di bronzo	

* La dizione è quella originale

Le vicende di questo materiale sono ricostruibili dai verbali conservati nell'Archivio della Basilica di San Lorenzo, che documentano, nello stesso tempo, sia l'imprecisione di alcuni di questi verbali, sia l'approssimazione delle procedure, che hanno portato allo smarrimento di alcuni di questi reperti:

> [...] *Nella cassa di Giovanni appare un'armatura di tipo "Massimiliano" abbastanza ben conservata nell'elmo e nella parte toracica; meno bene nelle altre parti, che sono sconnesse e arrugginite. L'armatura viene prelevata dall'armaiolo del Museo Stibbert e presa in consegna dal Prof. Lenzi, che s'incarica del restauro, onde esser poi esposta in un Museo cittadino* [...] [198]

> [...] *In quella di Eleonora si ritrova, assieme alla targa di piombo con iscrizione, il suo corpo che presenta l'aspetto descritto nella relazione del 1857, tranne un maggior deterioramento delle stoffe, le quali, sollevate, si risolvono in brandelli. Anche la salma del Granduca Cosimo I si presenta come descritta nella Relazione del 1857, con la spada infranta sul petto e la volta cranica distaccata*[199]*. Il corpo di Don Garzia mostra i vestiti apparentemente in buone condizioni e il berretto di velluto sul teschio* [...] [200]

198 – ACSL 1239, Fasc.1, Verbale 9 dicembre 1946.
199 – Questa è l'ultima notizia che si ha della spada di Cosimo I.
200 – ACSL 1239, fasc.1, Verbale 9 maggio 1947.Gli anelli sono citati in un articolo di giornale, in cui si dice che *dai resti del fondo della cassa sono apparsi due anelli, uno costituito da un cordoncino d'oro che, nella chiusura, si trasforma in due manine intrecciate, sormontate da uno zaffiro e da due rubini e l'altro con un cammeo di squisita fattura* (nota 81).

[...] *Il corpo della Granduchessa* (Giovanna d'Austria, n.d.a.) *è ricoperto di un ricco vestito di raso rosso, con gallone di velluto ricamato in oro, che ricorre sul davanti lungo la sottana e in giro al lembo. Il giubbetto è a righe orizzontali alternate. Le pantofole sono di velluto, con suola di legno molto alta. Le calze sono rosse a righe verticali. Lungo il vestito sono appuntate con spilli di ottone delle foglie di arancio. Tra le mani vi è un grosso rosario di legno. Nei pressi della testa si rinvengono le campanelle d'oro per gli orecchini* [...] [201]

Sollevato il coperchio della cassa di Anna [...] *appare il corpo della fanciulla rivestito di un abito di seta, probabilmente già azzurra...*

I resti di don Filippino si trovano in una curiosa cassa a forma di cuneo [...] *il costumino di maglia è irriconoscibile; anche qui si trovano foglie d'arancio sparse sul corpo* [...] *I resti ossei dei Principi e i residui del vestiario vengono trasportati all'Istituto di Antropologia* [...] [202]

[...] *Tolto il coperchio della cassa del Cardinale Carlo* [...] *si presenta lo scheletro, recante sul petto: una croce d'oro con cristalli di rocca e topazi , apribile sul retro, ove si notano varie figurine smaltate, e un grosso anello d'oro con pietra verde quadrata* [...]

[...] *Il corpo del Principe* (Francesco, n.d.a) *appare rivestito di raso bianco, con lungo mantello; si notano residui di calze a maglia e di scarpe di pelle* [...]

[...] *Lo scheletro* (di Cristina di Lorena, n.d.a.) *porta sul petto una medaglia d'oro con triplice catenella* [...]

[...] *Lo scheletro* (del Granduca Ferdinando I, n.d.a.) [...] *ha sul petto una medaglia d'oro con triplice catenella. Altra medaglia d'oro con triplice catenella* [...]

[...] *Il Prof. Genna procede alla raccolta delle parti ossee e dei preziosi.*

I resti scheletrici vengono trasferiti all'Istituto di Antropologia [...] *assieme ai gioielli destinati ad essere consegnati alla Soprintendenza alle Gallerie di Firenze.*

---

201 – Idem, 18 maggio 1948.

202 – Idem, 19 maggio 1948. Questa è l'ultima notizia che si ha dell'abito di Giovanna d'Austria. Quello di Filippino fu consegnato al sig. Clignon (vedi nota 214), ma non risulta tra quelli restaurati.

N.B. I preziosi (croce, anello e tre medaglie) sono stati consegnati al Soprintendente alle Gallerie, Comm. Giovanni Poggi, in data 10 /XI/1948 [203]*, il quale ha rilasciato regolare ricevuta* [204]*.*

Il 24 novembre 1948, venivano consegnati al Museo Nazionale del Bargello i seguenti preziosi[205]:

Le due medaglie d'oro rinvenute nella tomba di Ferdinando I[206]
Una medaglia d'oro rinvenuta nella tomba di Cristina di Lorena[207]
Una croce d'oro rinvenuta nella tomba del Cardinale Carlo[208]
Un anello d'oro rinvenuto nella tomba del Cardinale Carlo[209]
Due anelli d'oro rinvenuti nella tomba di Eleonora di Toledo[210]
Due buccole d'oro rinvenute nella tomba di Eleonora di Toledo[211]
Due buccole in oro[212]

Il 30 aprile 1949, invece, venivano consegnati al Museo Nazionale del Bargello i *sotto elencati oggetti d'arte*[213]:

1-Veste, corsetto e calze di Leonora de' Medici
2-Veste e giubbetto di Cosimo de' Medici
3-Veste, giubbetto, berretto e cuscino di Don Garzia de' Medici
4-Vestitino da bambino

Lo stesso materiale viene successivamente consegnato al Sig. Clignon ("*restauro tessuti*") il 29 aprile 1983 *e nella stessa data consegnati al Museo degli argenti* [214].

La approssimazione delle descrizioni della riesumazione novecentesca rende ancora più complessa la ricostruzione delle vicende di questi oggetti: in particolare, si perdono

203 – L'indicazione *XI* è da emendare in *IX*.
204 – IDEM, 10 settembre 1948
205 – ACSL, F.III. C, 1, Verbale 8.2.
206 – AA.VV., *I gioielli, cit.,* pp. 112-113. Schede nr. 53, 54.
207 – IDEM, Scheda nr. 55.
208 – IDEM, p. 155. Scheda nr. 84.
209 – IDEM, p. 154. Scheda nr. 83.
210 – IDEM, pp. 64-67. Schede nr. 9, 10. Si tratta degli anelli omessi dalla descrizione del 1857.
211 – IDEM, p. 68. Scheda nr. 11.
212 – IDEM, p. 95. Scheda nr.29,: erroneamente attribuite ad Anna , vennero rinvenute nella tomba di Giovanna d'Austria, come risulta anche da *Esumazione*, *cit*., pp. 16-17. Si veda DI DOMENICO C., LIPPI D., *op. cit.,* pp. 74-75.
213 – ACSL, F.III. C. 1, Verbale 8.5.
214 – ACSL, F. III, C. 1, Verbale 8.6. Si veda anche AA.VV., *Moda alla corte dei Medici: gli abiti restaurati di Cosimo, Eleonora e don Garzia,* Firenze 1993. Più recentemente, AA.VV., *La moda Eleonora di Toledo*, Firenze 2005

quasi subito le tracce dell'abito di Giovanna d'Austria e della spada di Cosimo I, che non risultano più reperibili.

Allo stesso modo, si ignora, allo stato attuale dei fatti, dove si trovino le tre medaglie recuperate all'interno della sepoltura di Piero e di Giovanni, nel 1949[215]:

Nel piano superiore sono stati trovati anche tre medaglioni del diametro di circa 10 centimetri, due di piombo ed uno di bronzo, recanti ciascuno da un lato l'effigie di Giovanni e dall'altro quella di Piero, effigi che corrispondono esattamente ai busti dei due personaggi, scolpiti da Mino da Fiesole. Questi medaglioni, esemplari unici conosciuti, di rilevantissimo valore artistico e storico-iconografico, sono stati presi in consegna dal Soprintendente Prof. Giovanni Poggi, in attesa di una definitiva sistemazione[216].

215 – AOML, Verbale 27 giugno 1949. Una volta consegnate al Soprintendente Poggi, furono verosimilmente affidate al Museo Mediceo, in Palazzo Medici Riccardi, ma l'alluvione ha distrutto gli antichi inventari e, dalla documentazione disponibile, risulta che le medaglie presenti nel Museo al momento della sua chiusura, *non vennero ritirate dalla Soprintendenza*. In data 21 gennaio 1988, *la Soprintendenza ha richiesto la restituzione di n. 6 medaglie date in deposito al Museo Mediceo e non più riconsegnate* (Provincia di Firenze, Ufficio Cultura: *Schede Mugnaini,* 1993). È impossibile dire, senza una descrizione più precisa, di quali medaglie si trattasse. Per l'effigie di Piero e Giovanni su medaglia, si veda, secondo Pieraccini G., *La Stirpe dei Medici, cit.*, vol. I, p. 57, l'opera di Heiss A., *Les médailleurs de La Renaissance*, Paris 1891, vol. I, pp.32-37, pl.I n.4 e 5. Forse opera di Lodovico da Foligno, sono "riprodotte nel Ms. di Argyropulos su Aristotele, dedicato a Piero il Gottoso" (BML, *ms.* Plut.84.1), per cui realizzate in vita.

216 – ASL, F.III.C.2, Verbale di riconsegna dei resti scheletrici di Giovanni e di Piero dei Medici e della loro ricollocazione nel sarcofago del Verrocchio nella Sacrestia Vecchia di San Lorenzo: [...] "*Si dà atto che nessuni degli oggetti che furono ritirati in occasione dell'apertura del monumento, ed in particolare un medaglione con ritratto, è stato ricollocato al suo posto. Il m.r. Mons. Capretti ripete di aver fatto richiesta formale per tale ricollocazione al Prof. Barbacci* (Alfredo Barbacci, Sovrintendente ai Monumenti per le Province di Firenze, Arezzo e Pistoia, n.d.a.), *il quale assicurò che sarebbe stato provveduto in tal senso; ma di aver ricevuto dal Professor Rossi* (Filippo Rossi, Sovrintendente alle Gallerie per le Province di Firenze, Arezzo e Pistoia, n.d.a.) *un preciso rifiuto, sebbene del medaglione si fosse già fatto un calco.*

Conversazione con Giorgio Weber (di Marco Ferri)

In seguito all'operazione di riesumazione di alcuni individui della dinastia dei Medici messa in atto da Gaetano Pieraccini e Giuseppe Genna nella seconda metà degli anni 40 dello scorso secolo, una parte del lavoro di analisi dei resti fu affidata all'anatomopatologo Antonio Costa, coadiuvato da Giorgio Weber. Quest'ultimo oggi si gode la meritata pensione, scrive saggi e ricorda, non senza una punta d'emozione, quell'avventura per certi versi pionieristica.

Professor Weber, che ricordi ha di quell'operazione?

L'inizio è legato al ricordo degli scheletri ancora vestiti, mi disse il professor Costa che li vide prima che fossero tolti dai sepolcri. Erano di Lorenzo il Magnifico e di suo fratello Giuliano. Diedero le ossa da studiare, i crani credo, al professor Genna, allora antropologo a Firenze. Quelle dei morti ammazzati, in pratica di Giuliano, furono date a un medico legale, al professor Leoncini, insigne maestro, una figura rilevante della Facoltà di Medicina dell'Università di Firenze. A Costa furono dati quelli che furono giudicati patologici. Tuttavia Costa ebbe anche le radiografie. Io allora ero studente, non sapevo niente di queste cose. Poi diventai interno di anatomia patologica, dove sono stato molto bene e volentieri tanti anni, diventando dopo pochissimo tempo assistente.

Quali ossa furono date a Genna?

I crani, per l'antropometria. Io non so poi lui cosa ne abbia fatto. Avrà pubblicato e sarà citato anche nel nostro lavoro. Quelli uccisi, tra cui il sommo Giuliano, fratello di Lorenzo, andarono a Leoncini. Gli altri che in quel momento la commissione giudicò patologici – non se se di essa faceva parte anche Pieraccini – furono dati a Antonio Costa. Sono dei pezzi di ossa di Cosimo il Vecchio, di suo figlio Piero il Gottoso che non poteva più muovere altro che la lingua perché era tutto bloccato dall'artrite, di Lorenzo il Magnifico e di suo figlio Giuliano, duca di Nemours. In effetti il professor Costa ebbe dei frammenti di ossa, non so dire quanto piccoli, di cui erano già state fatte radiografie e fotografie. Un bel giorno, forse era il '50, Costa mi disse: "senta giovanotto, le piacerebbe studiarle con me?". Gli risposi che non avevo mai studiato le radiografie. Su quelle c'è una relazione assai ben fatta, di Taddei, un radiologo molto bravo che lavorava in via della Pergola; a conti fatti, per le radiografie, bastava quella. Quindi mi trovai in mano dei frammenti di ossa. Questi se non si decalcificano, non si possono tagliare sottili per osservarli al microscopio. Tuttavia c'era un tecnico, a Firenze, che si chiamava Ugo Ignesti e aveva rapporti con la Specola e con tutti noi perché era molto bravo. Ignesti fece alcune fotografie al microscopio. Tuttavia quei frammenti di ossa però non so che fine abbiano fatto.

In che senso?

Furono restituiti a me. Poi quando io vinsi il concorso per andare a Siena, io li restituii al professore, consegnandoli alla tecnica dell'istituto, la quale li portò certamente a casa di lui. Però forse sono andati perduti.

Perché?

Perché di recente mi è stato chiesto dall'amico Giancarlo Zampi se per caso li avessi ancora io quei frammenti di ossa [...]

Chi è Zampi?

Dopo Costa, di cui è stato allievo, ha diretto l'Istituto di Anatomia patologica di Firenze, allievo di Costa, più giovane di me.

Quanto tempo fa è accaduto?

Molti anni fa. Mi ricordo che in quel periodo era a Firenze Rosai, famoso anatomopatologo italoamericano e un giorno Zampi mi chiese se non avessi ancora quei pezzi d'osso da farglieli vedere. Peccato che non li avessi più da quando ero andato a Siena, cioè dal 1968. Quindi non so che fine abbiano fatto. Credo siano andati perduti perché erano infinitamente piccoli. Può darsi che siano rimasti appoggiati ancora per lunghi anni da qualche parte [...] Questa è la storia.

Parliamo del contributo scritto suo e di Costa ...

Sì, io ho scritto con Costa a suo tempo, un lungo saggio. Poi un giorno Donatella Lippi, corresponsabile del "Progetto Medici", mi chiamò e mi disse: "Professore, si ricomincia lo studio dei Medici. Le interessa?". Io le risposi: "Ho più di ottanta anni, grazie no! Fate voi, siete bravi, pensateci voi". Tuttavia mi sono detto: in questo momento che rinascono questi interessi per le ossa dei Medici, l'*Archivio De Vecchi*, una rivista che faceva il professor Costa, può tornare utile per gli studiosi. E quindi perché non ripubblicare qualcosa? Magari un riassunto [...] Ne ho fatto un articolo che ha interessato Mario Graziano Parri, direttore del *Caffè Michelangelo*, e così il lavoro è stato ripubblicato nel 2005 sulla sua rivista.

Vogliamo riassumere i risultati di quella pubblicazione?

I primi due, Cosimo il Vecchio e Piero il Gottoso, avevano una forma di artrite anchilosante, erano bloccati fino a eccessi paurosi, mentre Lorenzo, il figlio di Piero, non aveva questo, ma le sue ossa erano insolitamente grosse, una forma forse congenita di iperostosi. La cosa curiosa è che, quando Pieraccini vide, in un'altra esumazione, le ossa di Lorenzo duca d'Urbino, disse che aveva le ossa grosse, come noi avevamo visto che erano "grosse" quelle del nonno, Lorenzo il Magnifico. In realtà noi sappiamo poco su queste ossa perché si può comprendere, radiografie di pezzi di ossa del 1400-1500 [...] A un certo punto Manfredo Fanfani, caro amico, mi disse che aveva intenzione di fare un articolo sulle radiografie dei Medici. In effetti così è accaduto su uno dei quei bei fascicoli che pubblica saltuariamente.

Dopo che è successo?

Quando tornai a Firenze, ci fu chi mi invitò a riprendere quegli studi sulle ossa dei Medici. In particolare Eugenio Garin me lo chiese. Ma io gli risposi che erano cose fatte anni fa, con il mio professore che ora è morto [...]

Torniamo allo studio di Costa e suo sulle ossa dei Medici [...]

Sì, vorrei aggiungere una cosa. Quando facemmo lo studio su Lorenzo il Magnifico, dicemmo per primi che non si trattava di gotta, e non l'aveva ancora detto nessuno. Io e Costa eravamo un po' intimiditi e attenti a non dire qualche inesattezza.

Che effetto faceva andare controcorrente, smontare pezzo per pezzo una verità che pareva assoluta?

Le dico solo una cosa: in Piero il Gottoso non c'era un solo segno della gotta.

Qual era l'atmosfera che si respirava in quegli anni '50? Seguivate la polemica sui giornali contro l'idea di Pieraccini di creare la cranioteca medicea?

Ignoravamo tutto. Anche il mio professore, come me del resto, credo che non leggesse molto i giornali.

E Pieraccini? Come lo giudicavate?

Un uomo notevolissimo, geniale, intelligentissimo, che fu precursore nello studio della patologia della famiglia. Però quel fatto della gotta che è dei ricchi, non è esatto, perché altrimenti l'avrebbero avuta anche i cuochi dei ricchi [...] Per noi non c'era alcun segno: la gotta non c'era né nelle ossa che allora vedemmo, né nelle radiografie.

Quindi durante lo studio non si parlava della polemica sulle riesumazioni?

Nell'ambiente di Costa e mio no. Se poi in giro qualcuno ne parlava io non lo so. Ricordo solo cosa mi diceva Costa: "Vedesse Giorgio, che impressione quei morti coi loro vestimenti ancora intatti".

Dalla tomba di Eleonora di Toledo:
Anello d’oro con mani in fede
(Firenze, Palazzo Pitti, Museo degli Argenti, Inv. Depositi p.95.)
Anello d’oro con pietra incisa, *idem*.

Due buccole per orecchini, *idem*.

Dalla tomba di Giovanna d’Austria:
Due buccole per orecchini con piccola sfera, *idem*.

Dalla tomba di Ferdinando I
Medaglia con immagine di Ferdinando I (r) e la croce di Santo Stefano (v)
(Firenze, Museo Nazionale del Bargello, Inv. Depositi p. 94 n. 5)
Medaglia con ritratto di Ferdinando I (r) e l'impresa delle api (v), *idem* n. 6
Dalla tomba di Cristina di Lorena:
Medaglia con immagine di Cristina di Lorena e Ferdinando I, *idem* n. 7

Dalla tomba del Cardinale Carlo:
Anello d'oro con pietra quadrata
(Firenze, Palazzo Pitti, Museo degli Argenti, Inv. Dep. p. 95)

Croce pettorale, *idem* 8

Dalla tomba di Giovanni dalle Bande Nere: Corsaletto Funebre di Giovanni dalle Bande Nere,
(Museo Stibbert, Firenze, Inv. n. 16721

RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento collettivo va al personale delle Biblioteche (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Biblioteca Moreniana, Biblioteca Riccardiana, Biblioteca Comunale Centrale, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Biblioteca del Magliabechiano, Biblioteca Medica di Careggi, Biblioteca dell'Istituto di Antropologia) e degli Archivi (Archivio di Stato di Firenze, Archivio Storico del Comune di Firenze, Archivio della Basilica di San Lorenzo, Archivio dell'Opificio delle Pietre Dure, Archivio di Stato di Livorno, Archivio di Stato di Cremona, Archivio Centrale di Stato di Roma), non solo per la competenza e la disponibilità, ma soprattutto per la pazienza e la "solidarietà", che hanno sempre dimostrato, nelle ricerche più disparate e... disperate.

La Soprintendenza al Polo Museale Fiorentino è stata vittima costante delle mie richieste: Beatrice Paolozzi Strozzi, Angela Rensi, Maria Sframeli, Marilena Tamassia, Simona Pasquinucci, Monica Bietti.

Grazie, ai Colleghi dell'Istituto di Antropologia: Marco Piccardi, Gloria Roselli, Emanuela Frati; ad Alessandro Possi, responsabile del Laboratorio di Chimica della Polizia Scientifica di Firenze; a Valentino Fraticelli, dell'Ufficio Cultura della Provincia di Firenze; a Gaia Baglioni, per la revisione archivistica; a Margherita Rizzello, erede di Giovanni Genna.

Grazie a Emanuela Sesti (Archivi Alinari) e Erika Ghilardi (Banca Dati - Foto Locchi).

Un ringraziamento particolare a Marco Ferri, "angelo custode" in tutta la stesura del lavoro e all' Opera Medicea Laurenziana e all' Ofisa, che hanno contribuito in modo fattivo e generoso.

BIBLIOGRAFIA GENERALE DI RIFERIMENTO

Baldini B., *Vita di Cosimo Medici, primo gran Duca di Toscana. Discritta da m. Baccio Baldini suo protomedico*, Stamperia di Bartolomeo Sermartelli, Firenze 1578

Di Domenico C. – Lippi D., *I Medici una dinastia ai raggi X*, Nuova Immagine, Siena 2005

Dorini U., *La Società Colombaria. Cronistoria dal 1735 al 1935*, Tipografia Mori, Firenze 1936

Ferri M., *I medici riesumano i Medici*, Nuova Toscana Editrice, Firenze 2005

Ferrucci M., *Inscriptiones prostantes florentinae in hypogeo Mausolei Medici*, ex-Officina Nistriana, Pisa 1858

Foresi A., *La tomba di Lorenzo e d'Alessandro de' Medici aperta il dì 1° di marzo 1875. Ricordo del Dott. A Foresi*, Firenze 1875

Gaetano Pieraccini difende l'idea della cranioteca medicea, La Nazione italiana, 17 giugno 1955

I gioielli dei Medici: dal vero e in ritratto, a cura di Maria Sframeli, Sillabe, Livorno 2003

Guida per il visitatore delle RR. Cappelle Medicee e R. Opificio delle Pietre Dure in Firenze, a cura di E. Marchionni, Tipografia per i minori Corrigendi, Firenze 1891

Heiss A., *Les médailleurs de La Renaissance*, Couronne, Paris 1881-1892

Imhoff W. J., *Genealogiae viginti illustrium in Italia familiarum*, rist. Orsini de Marzo, Mailno 2003

Langedijk K., *The portraits of the Medici. 15th-18th centuries*, Spes, Firenze 1981-1987

Lapini A., *Diario fiorentino dal 252 al 1596 ora per la prima volta pubblicato da Gius. Odoardo Corazzini*, Sansoni, Firenze 1900

Lippi D.- Bietti M., *The last Medici*, *Archaeology*, 58/4: 41, 2005

Litta P., *Le famiglie celebri toscane: Medici di Firenze*, voll. 7, Besadonna, Milano 1827-1829

Luti F., *Don Antonio de'Medici e i suoi tempi*, Olschki, Firenze 2006

Mariotti Masi M. L., *Bianca Cappello, una veneziana alla corte dei Medici*, Mursia, Milano 1986

Moda alla corte dei Medici: gli abiti restaurati di Cosimo, Eleonora e don Garzia, Catalogo della mostra, Centro Di, Firenze 1993

Moreni D., *Delle tre sontuose cappelle medicee situate nell'imperiale basilica di San Lorenzo*, Carli e comp., Firenze 1813

Moreni D., *Pompe funebri celebrate nell'imperial e real basilica di San Lorenzo dal secolo XIII a tutto il regno mediceo*, Margheri stamperia, Firenze 1827

Mori E., *L'onore perduto del duca di Bracciano: dalla corrispondenza di Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici, Dimensioni e problemi della ricerca storica* n. 2.2004, Carocci, Roma 2004

Mori E., *La malattia e la morte di Isabella Medici Orsini, Roma moderna e contemporanea*, anno XIII, n. 1, gennaio-marzo 2005*,* Università degli studi Roma Tre, Roma 2005

Orsi Landini R.-Niccoli B., *Moda a Firenze 1540-1580*, Polistampa, Firenze 2005

G. Pieraccini, *La stirpe dei Medici di Cafaggiolo*, Nardini, Firenze 1924 (ristampa del 1986)

G. Pieraccini, *La stirpe dei Medici di Cafaggiolo*, Nardini, Firenze 1947

Peruzzi S. L., *Gius Pubblico Popolare dei Toscani e Storia della R. Famiglia dei Medici con la notizia dello spoglio delle loro tombe in San Lorenzo*, Firenze 1864

Ponci A., *Storia della Chiesa di S. Antonio, Rivista di Livorno* n. 5/6, Livorno 1959

Repetti E., *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana,* Tofani e Mazzoni, Firenze 1833

Richa G., *Notizie istoriche delle chiese fiorentine*, Tomo V, parte prima, lezione VI, Gaetano Viviani, Firenze 1757 (ristampa 1972)

Saltini G. E., *Bianca Cappello e Francesco I De' Medici*, monografia, Ufficio della Rassegna Nazionale, Firenze 1898

Saltini G. E., *Della morte di Francesco I de' Medici e di Bianca Cappello, Archivio Storico Italiano,* Nuova Serie, T. XVIII, 1863

Saltini G. E., *Tragedie medicee domestiche (1557-87),* G. Barbera, Firenze 1898

Santi B., *Le Cappelle Medicee e San Lorenzo*, Becocci Scala, Firenze 1997

Sommi Picenardi G., *Esumazione e ricognizione delle Ceneri dei Principi Medicei fatta nell'anno 1857. Processo verbale e note, Archivio Storico Italiano* Serie V, Tomo I-II, M. Cellini e C, Firenze 1888

Stanze segrete stanze scomparse: frammenti di una residenza-museo, Catalogo della mostra a cura di C. Giannini, Olshki, Firenze 2003

Tarchiani N., *Il Palazzo Medici Riccardi e il Museo Mediceo,* Amministrazione della Provincia, Firenze 1930

Toderi G. – Vannel F., *Medaglie italiane del Museo Nazionale del Bargello*, vol III, secolo XVIII, Polistampa, Firenze 2006

Vasari G., *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori et architettori scritte da Giorgio Vasari pittore aretino, con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi*, G. Barbera, Firenze 1881

Yorick, *L'apertura del Mausoleo Mediceo nella Basilica di San Lorenzo*, *La Nazione* 2, 3 e 4 marzo 1875

Young G. F., *I Medici*, Salani, Firenze, 1934

Fonti iconografiche

Archivi Alinari

Archivio Fotografico Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino

Archivio Genna, di proprietà dell'Autore

Banca Dati- Archivio Storico Foto Locchi

GFU, Gabinetto Fotografico degli Uffizi

Istituto e Museo di Antropologia, Università di Firenze

Museo del Dipartimento di Anatomia, Università di Firenze